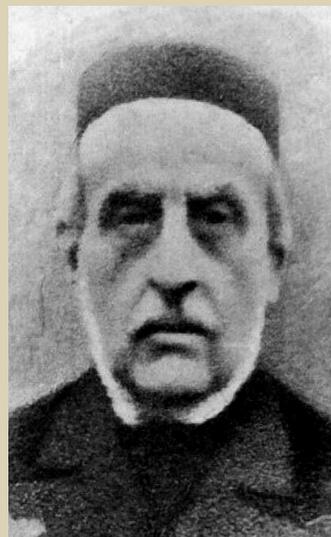


*Giovanni Soncini*

# TRE SONCINI ESEMPLARI

**CFENNI BIOGRAFICI**

*con particolare attenzione alla loro  
Presidenza del Pio Istituto Pavoni*



**IN APPENDICE**

*Il Pio Istituto Pavoni e i Pavoniani a Brescia  
La presenza dell'Istituto Pavoni dopo la legge 517 del 1977*

*Giovanni Soncini*

# Tre Soncini esemplari

*Cenni biografici con particolare attenzione  
alla loro Presidenza del Pio Istituto Pavoni*

IN APPENDICE

*Il Pio Istituto Pavoni e i Pavoniani a Brescia*

*La presenza dell'Istituto Pavoni dopo la legge 517 del 1977*

Copyright © Giovanni Soncini

Com&Print srl - Brescia  
Febbraio 2019

ISBN 9788885756120

A mio Papà Antonio  
e a mia Mamma Emma,  
ricordandone la bontà, le accorte premure  
e l'amore per la famiglia.  
Al Papà un grazie ancora per la sua affettuosa severità.  
Memore della loro orma  
di cristallina onestà,  
ai miei Zii Nino ed Ercole, che amai e mi vollero bene.  
Ai 30 Alpini del Battaglione di mio Padre,  
che caddero dal 24 al 31 ottobre 1918.  
Dal Cielo con San Lodovico Pavoni  
proteggano le persone che ho incontrato  
e i miei familiari,  
in particolare, i miei cari nipoti  
Pietro, Vittoria, Giacomo e Giovanni.



## Presentazione

Con la legge 517 del 1977 la scuola speciale, le officine e i laboratori per i sordi cessano la propria attività.

Bisogna ripensare alla propria attività.

Verso la fine degli anni 80 la Fondazione Pio Istituto Pavoni, richiamandosi alla finalità del proprio statuto, così come il suo fondatore S. Pavoni aveva indicato la strada, decide di cambiare qualcosa. Bisognava innanzitutto ripartire con l'analisi dei bisogni e delle difficoltà che incontravano i sordi.

Se era pur vero che l'inserimento del sordo nella scuola di tutti aveva cancellato quell'odiosa etichetta di "scuola speciale" che sapeva di segregazione, era altrettanto vero che l'integrazione non poteva avvenire semplicemente col garantire l'accesso alla scuola. Infatti, il vocabolario Zingarelli della lingua italiana definisce:

*Accedere*: Entrare a far parte di un complesso ordinato di organi o uffici.

*Integrare*: inserire una persona o un gruppo in un contesto in modo che ne diventi parte organica. Sta proprio nell'aggettivo "*organico*" che, come Fondazione, ci eravamo resi conto che il sordo nella scuola, nonostante la presenza fisica, non veniva integrato e ne era escluso. L'assenza del canale uditivo lo portava all'isolamento: i compagni di classe lo escludevano dal circolo delle relazioni e dalle amicizie, addirittura qualche volta era oggetto di schermi, mentre gli insegnanti, spesso, nei colloqui con i genitori riferivano che il ragazzo non capiva, ben guardandosi dal chiedersi: "sono certo di utilizzare un canale alternativo alla comunicazione che non sia esclusivamente quello dell'udito?". Eccoci allora indicata la strada: si comprese che

era necessario costituire uno staff di professionisti, professori, pedagogisti, psicologi, logopedisti e assistenti che potessero aiutare lo studente sordo nelle sue difficoltà, far conoscere agli insegnanti quali strumenti e strategie utilizzare per relazionarsi con lo studente ed infine aiutare le famiglie a non vivere la sordità del figlio come una ferita narcisistica, ma far emergere e sottolineare al figlio i suoi aspetti di forza, onde si sentisse valorizzato e così far crescere in lui la propria autostima.

Facemmo nostro il pensiero di quel grande educatore, don Milani:

*Non c'è nulla di più disuguale che fare tante parti uguali  
tra chi non è uguale.*

Da qui ripartimmo. Ma introdurre tutte queste professionalità aveva un costo che andava ben oltre le risorse di cui la Fondazione disponeva. Come amministratori dovevamo reperire e aumentare le nostre entrate. In questa direzione ci muovemmo. Questo, in pochi anni, ci permise di aiutare e supportare molti studenti sordi in ogni ordine di scuola, dalla materna all'università. All'inizio, il numero degli studenti che seguivamo era esiguo, ma anno dopo anno il numero aumentava. Purtroppo, non con la stessa crescita aumentavano le entrate. Fummo costretti a rivedere le nostre certezze e per aumentare i nostri ricavi abbandonammo, con dispiacere, la nostra storica sede occupata fin dal lontano 1926 e recuperammo questi locali che nel passato erano stati adibiti come ex scuola bottega di falegnameria e che da oltre 20 anni erano inutilizzati.

Oggi, seguendo sempre l'obiettivo di aumentare le entrate per non dover rinunciare a seguire le nuove richieste di aiuto che provengono dalle famiglie dei ragazzi sordi, come Consiglio, abbiamo ritenuto che questo salone potesse essere messo a disposizione della comunità.

Da qui è emersa la necessità di dargli un nome. Sono state tantissime le persone probe che hanno dato il loro contributo ed impegno per la Fondazione. La scelta non è stata particolarmente difficile: come non prendere come riferimento il Nob. Avv. Antonio Soncini che svolse, prima, la funzione di Sindaco della Fondazione dal 1855 al 1873 e, successivamente, dal 1873 al 1896, quella di primo Presidente del Pio Istituto. Oltretutto, Antonio Soncini generò una discendenza che nel tempo segnò un legame strettissimo tra i Soncini e il Pio Istituto. Ad Antonio, dopo la presidenza del Comm. Ballini, subentrò il figlio Giovanni e successivamente il nipote Antonio. In totale i Soncini hanno presieduto e si sono resi protagonisti della Pia opera per ben 104 anni su 166, da quando, cioè, l'Istituto cominciò ad essere chiamato Pio Istituto Pavoni.

Il Consiglio aveva l'esigenza di ricostruire la storia di questo grand'uomo, senza dimenticare i suoi discendenti che diedero tanto alla Fondazione. Si trattava di ricostruire la storia, basandosi su alcuni volumi pubblicati in passato, senza poter avere la capacità di aver il riscontro su quanto scritto. Sarebbe stata veramente un'impresa difficilissima. Fortunatamente ci è venuto in soccorso il pronipote di Antonio Soncini. I Consiglieri si ricordavano delle precedenti collaborazioni che la Fondazione ebbe con il Nob. Dr. Giovanni Soncini in un passato non tanto lontano. Seppur non avendo mai avuto cariche istituzionali nella fondazione, Giovanni Soncini aveva aiutato in diverse occasioni il Pio Istituto Pavoni: tra le altre cose, nel ruolo di confratello della Congrega della Carità apostolica si profuse per addivenire a delle collaborazioni tra la Fondazione e la Congrega. Inoltre, durante un convegno raccontò dei suoi ricordi d'infanzia con suo padre, che sovente lo intratteneva sulle difficoltà nel mantenere viva e operosa la Fondazione. Pertanto, il Consiglio ha chiesto a lui di ricostruire la storia di del primo presidente, di suo figlio Giovanni e di suo nipote Antonio.

Giovanni Soncini nel suo libro ripercorre, grazie ad una minuziosa ricerca, la storia e l'immagine di questi tre membri della sua famiglia, attraverso una documentazione attenta e precisa.

Per questo apprezzabilissimo lavoro l'intero Consiglio gli è molto grato.

Sant'Agostino scriveva:

**Le parole insegnano,  
gli esempi trascinano  
solo i fatti danno  
credibilità alle parole.**

Come non vedere e associare a queste parole quanto fatto da Antonio Soncini?

*Il Consiglio di Amministrazione  
Fondazione Pio Istituto Pavoni*

Vincenzo Filisetti  
Carlo Fiori  
Emma Soncini  
Franco Pedrali  
Mario Rinaldini

## Premessa

Nell'estate del 2016 mi accinsi ad ordinare i numerosi incartamenti che avevo in casa, suddividendoli in fascicoli e raccogliendoli in faldoni, per impedirne la dispersione e per facilitare la loro conservazione ai discendenti.

Ordinando i documenti, iniziai a scrivere un inventario degli stessi, al quale via via aggiunsi mie note, commenti, cenni biografici e “*scintille*”. Con queste “scintille”, ho inteso riportare brani di lettere che ricordano alcuni flash o sprazzi di vita vissuta, da me annotati in un precedente schedario. Tale schedario, da me compilato alla prima lettura dell'epistolario familiare 1870 - 1950, per mia pronta memoria delle vicende più significative, avrebbe dovuto servirmi per un ipotetico romanzo storico che avevo in animo di scrivere, quando avevo circa 25 anni.

Tale lavoro avrebbe compreso gli eventi familiari dalla morte di Battista e Lucia (1868/1871), miei trisavoli paterni, agli anni dell'adolescenza dei miei fratelli e cugini Soncini e Cadeo sino al 1950. Spesso ho rievocato con la fantasia gli eventi di quei tempi, ambientandoli nelle dimore di Brescia, di Provezze, di Pievedizio, di Cremona, di Casanova d'Offredi, del Ceradello di Pizzighettone, di Travagliato e nel castello di Montichiari. Ma questo progetto è rimasto incompiuto, pur rimanendo sempre vivo nella mia mente.

La fonte d'ispirazione per questo mio progetto aveva attinto alle personalità incisive di mio padre e dei suoi due fratelli, certamente di spicco e fuori dal comune. Essi erano completamente diversi per indole e doti, ma portatori in comune di valori morali perenni,

esemplarmente da loro incarnati e, forse inconsciamente, attinti dalla famiglia.

Con i loro racconti, caratterizzati da un eloquio colto legato alla terra d'origine, facevano spesso rivivere l'epoca dei genitori e della loro nonna Giuseppina Smancini, moglie di Nino Cadolino, scomparsa nel 1930. Gli altri tre nonni erano già in precedenza scomparsi. Quando ascoltavo i ricordi del papà e degli zii restavo affascinato dalla descrizione delle vicende che la loro generazione aveva vissuto e superato ed ancor oggi me ne resta vivo il ricordo.

Il lavoro di stesura dell'inventario dell'archivio è ancora in corso. Sono arrivato all'anno 1980 e al faldone 99. L'archivio comprende anche documenti delle famiglie: nob. Cadolino di Cremona coi rami di Milano e Ancona, Gallia di Brescia, nob. de Maffei di Cembra, Muggetti di Cesara e Lesa, nob. Paribelli di Sondrio e Albosaggia, Branca di Milano e della famiglia di mia moglie Maria Pia Pellizzari di San Girolamo.

Desidererei continuare l'inventario sino ai giorni nostri, inserendo alla fine la documentazione riguardante le attività iniziate nel 1969 dalla Sezione di Brescia dell'Ordine di Malta e quella da me raccolta sui membri bresciani dell'Ordine negli ultimi sei secoli. Per la prossima inaugurazione del salone presso la sede della Fondazione Pio Istituto Pavoni in via Castellini, che verrà intitolato il 23 febbraio 2019 al nome del primo Presidente Antonio Soncini, mi è stata richiesta alla fine di ottobre dal Presidente Rag. Mario Rinaldini la preparazione di una sua biografia.

Terminata all'inizio di quest'anno la biografia sul mio bisnonno, ho posto mano, usufruendo di dati già in mio possesso, alla stesura delle biografie del mio prozio Giovanni Soncini e di mio padre, entrambi presidenti per molti anni del Pio Istituto Pavoni.

Questi incarichi mi hanno spinto a preparare celermente e ad ampliare le tre biografie non limitandole a brevi appunti. Il mio

lavoro, accolto con cordiale comprensione dal Presidente Rag. Rinaldini, è stato portato a termine grazie al suo incoraggiamento. Gli esprimo qui il mio più vivo ringraziamento anche per le notizie che mi ha fornito sull'attività dell'Istituto dopo la legge n. 517 del 1977, che costituiscono l'appendice a questo lavoro, ma anche quel grande prezioso patrimonio da tramandare alle future generazioni, auspicando che operino con il loro più disinteressato impegno a vantaggio dei sordi.

Le notizie biografiche su mio padre riportano anche le memorie che lo hanno coinvolto nella guerra del 1915 - 1918 e proseguono con altre riguardanti la guerra in Albania del 1919. Vengono alla luce a centenario della Grande Guerra appena scaduto ma, in compenso, nell'anniversario della successiva guerra di Albania. I lettori mi perdoneranno se le notizie su mio padre sono preponderanti proprio per questi cenni sugli anni dal 1917 al 1919. Ho scritto anche brevissime note biografiche sulle persone citate per rendere presente il ricordo di alcuni che ho conosciuto o di cui ne ho sentito parlare. Ho desiderato pure fare memoria di alcuni miei amici e dei loro genitori. Per parte dei dati anagrafici ho usufruito di una raccolta di immagini a ricordo dei defunti.

Ringrazio il prof. Gianfranco Grasselli, esperto conoscitore della storia dei Figli di Maria Immacolata, per i preziosi suggerimenti da lui avuti sull'Istituto di S. Barnaba o Pavoni, sul Pio Istituto Pavoni e sui Padri Pavoniani e per avermi aiutato in tutte le problematiche riguardanti la stampa di questo libro. Ringrazio infine Padre Lorenzo Agosti, Superiore generale emerito dei Pavoniani, per aver amabilmente accettato l'incarico di presentare questo mio lavoro nel giorno dell'intitolazione del salone della "Fondazione Pio Istituto Pavoni" al mio bisnonno Antonio Soncini.

*Brescia, febbraio 2019*

Giovanni Soncini

## **San Lodovico Pavoni: il santo del “fare” (1784 - 1849)**

Lodovico Pavoni nasce a Brescia l'11 novembre 1784, primo dei cinque figli di Alessandro Pavoni e Lelia Poncarali, entrambi appartenenti a famiglie ammesse nel Nobile Consiglio Generale di Brescia, con vasti possedimenti ad Alfianello e Seniga in provincia di Brescia.

Al Battesimo, ricevuto due giorni dopo la nascita nella chiesa di San Lorenzo, gli vengono dati i nomi di Lodovico Tommaso Maria Giuseppe.

A 11 anni, contrariamente all'uso del tempo, viene ammesso alla Prima Comunione.

Il giovane Lodovico nella campagna di Alfianello (Brescia) trascorre il tempo in compagnia dei contadini della sua età, insegna loro a leggere e a scrivere.

Altra passione di Lodovico, oltre alla pittura, è la caccia che pratica col fratello e con i giovani contadini suoi dipendenti e coetanei. Da settembre a ottobre ha modo così di spaziare nelle campagne o lungo i sentieri e le boscaglie che affluiscono verso l'Oglio; ama pure l'uccellanda per cui passa il tempo al capanno dove apposta reti e zimbello. Ama andare a cavallo armato di fucile per cacciare la selvaggina.

Chi guarda Lodovico lo vede fisicamente robusto. Chi parla con lui scopre un carattere fermo: un ragazzo che sa già molto chiaramente quello che vuole dalla vita.

Lodovico pensa di poter servire la Chiesa, che a Brescia e non solo era oggetto di feroci assalti, ma anche i poveri, suoi amici. Rinuncia

quindi alla caccia e si dà con passione allo studio della filosofia e della teologia.

Il 21 febbraio 1807 diventa sacerdote. Ma che sacerdote voleva essere? Il padre dei figli più abbandonati: aprire scuole dove possano ricevere gratuitamente una buona istruzione e, in parallelo, imparare un mestiere.

Decide di incominciare dall'Oratorio, per il quale fu geniale precursore.

Nel 1812 il nuovo vescovo mons. Gabrio Maria Nava gli chiede di diventare suo segretario, senza però che abbandoni i suoi ragazzi. Da allora condivide col Vescovo la sua vita sia nelle giornate più ordinarie, sia nelle visite pastorali, sia nella preghiera comune. Appena possibile, anzi, a volte è lo stesso vescovo a ordinarglielo, corre al "suo" oratorio. Nella chiesa di Santa Maria di Passione (ora scomparsa) riesce a radunare più di 200 ragazzi, più della metà al di sopra dei diciotto anni.

Nel 1817 il vescovo Nava, nomina don Lodovico, ora monsignore, canonico della cattedrale di Brescia e rettore della basilica di San Barnaba. A parte gli obblighi di preghiera in cattedrale cui è tenuto, il canonico Pavoni inizia a stendere un regolamento per il suo oratorio e comprende che i suoi giovani, molto spesso, quando iniziano a lavorare, finiscono con l'abbandonare gli insegnamenti ricevuti in Oratorio.

Per questo motivo, pensa di creare

un benefico privato Istituto, o Collegio d'Arti, ove almeno gli orfani, o trascurati da propri genitori vengano raccolti, gratuitamente mantenuti, cristianamente educati, e fatti abili al disimpegno di qualche lavoro per renderli insieme *«cari alla religione, ed utili alla società, ed allo Stato»*.

La sede scelta sono le stanze dell'ex convento agostiniano annesso a San Barnaba, assai bisognosa di restauri. Don Lodovico vende la sua parte di eredità e impiega il suo stipendio di canonico per



finanziarli e lui stesso, con l'aiuto di qualche giovane, s'improvvisa muratore e falegname. Il "Pio Istituto S. Barnaba" inizia quindi le sue attività nel 1821 e tre anni dopo, nel 1824, entra in funzione la prima scuola tipografica italiana.

Busto di S. Lodovico Pavoni, Cavaliere della Corona ferrea, conservato al Pio Istituto

I giovani allievi sono indirizzati verso dieci professioni: tipografo, legatore di libri, cartolaio, fabbro ferraio, falegname, argentiere, intagliatore, tornitore, calzolaio e sarto.

Negli anni successivi, don Lodovico si dà alla propaganda, anzi, alla pubblicità dei libri stampati dalla tipografia.

Il «Piano di educazione» di don Lodovico delinea già nelle prime righe l'«idea caratteristica» per cui lui aveva iniziato quell'opera.

Secondo le sue stesse parole, i ragazzi poveri e abbandonati dovevano trovarvi

non solamente [...] un pane, un vestito ed una educazione nelle lettere e nelle arti, ma il padre e la madre, la famiglia, di cui la sventura li ha privati, e col padre, la madre, la famiglia tutto ciò che un povero poteva ricevere e godere.

La carità di don Lodovico viene messa alla prova da un'epidemia di colera, esplosa nell'estate del 1836: apre la sua casa anche ai bambini rimasti orfani. L'anno successivo, il sacerdote accetta di

ospitare anche alcuni ragazzi sordomuti, perché imparino un mestiere accanto agli altri; lui stesso cerca d'imparare il linguaggio dei segni, per mettersi al loro livello.

Già nel 1825 don Lodovico aveva iniziato a pensare a come dare continuità alla sua opera. Comincia quindi a istruire i suoi più stretti collaboratori, chierici e laici, durante le conferenze che tiene dopo una lunga giornata di lavoro. Il 9 dicembre 1846 l'imperatore d'Austria firma l'approvazione governativa: nel 1847 nasce la nuova Congregazione dei "Figli di Maria". L'8 dicembre padre Lodovico Pavoni non più monsignore professa i consigli evangelici di castità, povertà e ubbidienza e accoglie a sua volta la professione religiosa dei suoi primi religiosi: due sacerdoti, due chierici e tre laici.

I moti per l'indipendenza italiana, partiti nel 1848, toccano anche Brescia a partire dal 23 marzo 1849. Padre Lodovico cerca di frenare le intemperanze dei suoi giovani, ma comincia a considerare la possibilità di metterli in salvo. Alla mezzanotte del 24 divide i ragazzi in piccoli gruppi, dando loro appuntamento sulla collina del Calvario presso Saiano, dove già aveva istituito la loro colonia estiva. Il doloroso viaggio è accompagnato da scrosci violenti di pioggia e dal vento che accompagnano la fuga. La sua salute esce gravemente compromessa da quello strapazzo.

Il 26 marzo padre Lodovico è ormai gravissimo. Mentre da fuori giunge l'eco delle battaglie, fino all'ultimo incoraggia i presenti:

Alzate gli occhi al cielo. Abbiate spirito di fede e di carità.

Le ultime sue parole sono "Miei cari addio" mentre le sue braccia cadono sul lenzuolo bianco. All'alba del 1° aprile, Domenica delle Palme, ultimo giorno delle X Giornate, dà i suoi ultimi consigli e, in un estremo addio, rende l'anima al Creatore: aveva 64 anni.

Sepolto provvisoriamente nel cimitero di Saiano, viene portato in quello di Brescia il 29 aprile 1849 e dopo varie tumulazioni in luoghi

diversi giunge nel 1931 al Tempio votivo della Pavoniana, ove vengono custodite e venerate in apposito sarcofago le sue venerate spoglie.

Lodovico Pavoni è proclamato beato il 14 aprile 2002 da san Giovanni Paolo II e santo il 16 ottobre 2016 da papa Francesco.

# Antonio Soncini

(1817 - 1896)





## Cenni biografici

Antonio Soncini<sup>1</sup> (28.01.1817 - 7.02.1896), avvocato (con studio per alcuni anni in via Larga 744, attuale via Gramsci 17), consigliere dell'Ordine degli avvocati, consigliere comunale di Brescia dal 1860 al 1866, primo presidente del Pio Istituto Pavoni dal 1873 al 1896, confratello dal 1850 della Congrega della Carità Apostolica, di cui fu consigliere e presidente per numerosi anni, presidente della giunta di Provaglio d'Iseo negli anni 1888/1889, concedente a mezzadria per alcuni poderi a Provezze<sup>2</sup>, q. Battista; copia dei suoi necrologi su «La Sentinella Bresciana», su «Il Cittadino di Brescia» e su «La Provincia di Brescia» (trascrizione dattiloscritta da me eseguita in gioventù e che mi attirò all'interesse per le memorie di famiglia); questi necrologi danno una succinta, ma preziosa e commovente biografia<sup>3</sup>.

Al cimitero pronunciarono un discorso l'avv. Simone Orefici, per l'Ordine degli avvocati, e il prof. Marino Ballini per il Pio Istituto Pavoni; l'iscrizione funebre in suo ricordo esiste ancora sulla tomba Dossi, dove venne sepolto (i resti vennero poi traslati nell'attuale tomba Soncini già Bonoris); viene ricordato da iscrizioni nella sacrestia di Provezze e nella sede dell'Istituto Pavoni; per la sua appartenenza alla Congrega vedasi «*Ricorso della Congrega di Carità Apostolica di Brescia contro la proposta di riforma al proprio statuto adottata dal Consiglio comunale il 10 marzo 1885*», Brescia, Tip. Istituto Pavoni

---

<sup>1</sup> Contributo alla biografia su Antonio, nonno di mio padre, estratto dall'Inventario del fascicolo 7 del faldone 20 dell'Archivio *Soncini* di Pievedizio.

<sup>2</sup> Risulta anche fabbriciere per la parrocchia di S. Nazaro negli anni 1863 e 1876 ed in tale veste si adoperò per commissionare l'organo Luigi Amati. Cf «*Collana d'arte organaria*», vol. XXXIX, Guastalla 2015, pp. 110 - 111 / 133 - 134.

<sup>3</sup> Cf *Contributo alla biografia su Antonio*, cit.

1885; due suoi ritratti ad olio sono a Pievedizio: uno è abbinato con identica cornice a quello della moglie (erano prima a Brescia nel salottino a piano terra di mio padre, vicino all'ingresso) e l'altro mi fu donato da Luigi Gallia.

Con Antonio iniziò una devozione religiosa nei confronti di Lodovico Pavoni (proclamato santo nel 2016), che continuò in famiglia sino alla generazione di mio padre (che teneva appeso in camera da letto un ritratto del Pavoni).

## La famiglia

Antonio nasce a Brescia il 28 gennaio 1817, terzogenito<sup>4</sup> del nob. Giovanni Battista (1788 - 1868), chiamato poi Battista in famiglia e dagli amici, e di Lucia Ugoni.

Viene battezzato il giorno successivo nella chiesa di S. Nazaro coi nomi di Antonio Agostino Giuseppe ed ha come padrino il conte Pietro Soardi, fratello della nonna paterna Elisabetta<sup>5</sup>.

Prima di iscriversi all'università, frequenta tutti i corsi scolastici a Brescia con ottimo profitto, verosimilmente influenzato dagli esempi di attenzione alla cultura e al bene pubblico ricevuti dalla famiglia<sup>6</sup>. Il

---

<sup>4</sup> I fratelli e sorelle, nati dal 1814 al 1833, erano in ordine di nascita: Cecilia (1814 - 1891), moglie di Antonio Smancini, Maddalena (1815 - 1835), Caterina (1818 - 1888), moglie di Filippo Rota, Elisabetta detta Elisa (1822 - 1888), Elena (1824 - 1842), Marianna (1831 - 1864), moglie di Achille Bonoris ed Ercole (1833 - 1906), celibe.

<sup>5</sup> Elisabetta dei conti Soard, che morirà il 18 febbraio 1844, aveva sposato nel 1782 il nob. Antonio Soncini (1739 - 1828), figlio di Virginio e di Girolama Rampinelli.

<sup>6</sup> L'ingresso della famiglia Soncini nel ceto mercantile e nel patriziato cittadino è documentato a partire dalla fine del sec. XIII con Giacomo, mio diretto ascendente, che fece parte del Consiglio di Credenza. L'appartenenza alla nobiltà venne riconosciuta alla sua discendenza dalla Serenissima Repubblica di Venezia, per tutto il periodo in cui Brescia vi fu soggetta, ed infine nel 1819 da Francesco I, imperatore, e nel 1941 dal Regno d'Italia. (Cf «Enciclopedia Bresciana», Vol. XVII, pp. 405 - 410).

padre coltivava le lettere, la matematica e la musica, ma soprattutto diede al figlio una testimonianza di fede<sup>7</sup>.

Fin dal 1811 Battista aveva destinato la sua casa a sede dell'Accademia dei Pantomofreni<sup>8</sup>, che discuteva di varia letteratura e si riuniva due o tre volte la settimana e annoverava come soci Girolamo Monti, Giuseppe Niccolini, Girolamo Sangervasio, Giovita Scalvini, Camillo Ugoni, Rodolfo Vantini e altri 55 coetanei di Battista, di cui alcuni compagni di studi all'Università di Pavia.

Parecchi di loro poi sarebbero stati protagonisti della vita culturale, sociale e politica della città, tanto che l'Accademia fu sorvegliata dalla polizia. Fra questi aderenti all'Accademia ricordo il nob. Giacinto Mompiani (1785 - 1855), che divenne il fondatore della prima scuola per sordomuti a Brescia, di cui farò altro cenno più avanti.

La madre è la nob. Lucia Ugoni<sup>9</sup>. Dalla frequente corrispondenza epistolare di quest'ultima con la sorella Marianna Del Bene<sup>10</sup> possiamo pure conoscere quanto determinante sia stata l'influenza di questa donna colta e pia sull'educazione dei figli. Nella corrispondenza tra la madre e la sorella Marianna numerosi sono i riferimenti alla vita di Antonio, che per brevità non riporto. Alla sua educazione religiosa e umana concorsero anche gli esempi e gli insegnamenti della zia Paola,<sup>11</sup> che viveva nubile in casa col fratello Battista.

---

<sup>7</sup> Cf Arch. di Stato di Brescia, *Alta Polizia*, busta 4 – fascicolo 41 – *Informazioni sui nobili signori Marcantonio Fè e Giovanni Battista Soncini*.

<sup>8</sup> Sull'Accademia, che cessò di esistere prima del 1820, cf G. FENAROLI, *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia*, Apollonio 1902, p. 19.

<sup>9</sup> *Lucia Ugoni* (28.12.1792 - 15.01.1871), figlia del nob. Marc'Antonio e di Caterina dei conti Maggi di Gradella.

<sup>10</sup> In Arch. *Ercole Soncini* di Brescia.

<sup>11</sup> *Paola Soncini* (14.03.1796 - 18.01.1872)

Non minore fu l'influenza degli zii Camillo<sup>12</sup> (1784 - 1855) e Filippo Ugoni<sup>13</sup> (1792 - 1877), fratelli della madre; entrambi, il primo come letterato e il secondo come rappresentante del liberalismo bresciano, contribuirono ad arricchire gli interessi del nipote Antonio nella cultura del tempo e in campo sociale e politico.

Anche gli zii Alessandro (1791 - 1866) e Lucrezia Cigola<sup>14</sup> lasciarono un segno nella vita di Antonio.

Il patriottismo di Antonio<sup>15</sup>, documentato dopo l'Unità d'Italia, venne senz'altro consolidato dal ricordo della triste vicenda che portò lo zio Alessandro, implicato nei fatti del '21, a subire una condanna a morte, commutata in carcere duro a Lubiana. Pure condannato a morte era stato lo zio Filippo Ugoni<sup>16</sup>. Condiviso da Antonio, fu infine l'arruolamento nel 1859 nell'esercito piemontese del fratello Ercole<sup>17</sup>, che partecipò con giovanile slancio a quella guerra d'indipendenza col cugino Francesco Caprioli.

---

<sup>12</sup> M. PETROBONI CANCARINI, *Camillo Ugoni Letterato e patriota bresciano*, SugarCo Edizioni 1974; M. P. PELLIZZARI DI SAN GIROLAMO, *Contributo alla biografia di Camillo Ugoni*, Tesi di laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore – Anno Accademico 1973 - 1974.

<sup>13</sup> E. GALASSI, *Filippo Ugoni e il liberalismo bresciano*, Edizioni Torre d'Ercole 2015, dove sono riportate alcune lettere riguardanti Antonio Soncini. Vedansi *Lettere* dal 1842 al 1869 di Filippo al nipote Antonio in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 14.12.

<sup>14</sup> *Lucrezia Soncini* (30.01.1792 - 3.04.1880). Anche Lucrezia detta Cece, sorella di Battista, era una donna colta, appassionata di musica e allieva di disegno di Alessandro Sala, che abitava vicino a casa Soncini nella stessa contrada. Lucrezia si era sposata il 29 aprile 1812 nella cappella del palazzo Soncini di Brescia con il conte Alessandro Cigola e il matrimonio era stato celebrato dallo zio don Ercole Soncini, già gesuita. Vedansi anche *Lettere* dal 1846 al 1849 di Lucrezia al nipote Antonio in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 12.3.

<sup>15</sup> Cf Necrologio sul giornale «*La Sentinella Bresciana*» dell'8 febbraio 1896.

<sup>16</sup> Cf Manifesto del 21 gennaio 1824 con la condanna in Museo del Risorgimento di Roma.

<sup>17</sup> *Ercole Soncini* (30.03.1833 - 24.12.1906), cf Epistolario di Marianna con Lucia Ugoni.

Il 28 marzo 1841 fu eletto socio onorario dell'Ateneo di Brescia<sup>18</sup>, di cui il padre era socio effettivo sin dal 1812.

Antonio coabitò sino al suo matrimonio con i genitori, con il fratello Ercole e con sei sorelle nel grande palazzo di contrada Soncinrotto, edificato nella seconda metà del sec. XVIII dal suo omonimo nonno paterno. Si trasferiva nelle avite dimore di Pievedizio e Provezze con i genitori nei periodi di raccolta dei bozzoli dei bachi da seta e per la vendemmia<sup>19</sup>. Risulta che Antonio si dedicasse con piacere alla caccia<sup>20</sup>, in special modo a Provezze, a quella delle beccacce<sup>21</sup>.

Il 24 febbraio 1846 sposò Metilde Rota,<sup>22</sup> che diede alla luce tre femmine e sei maschi<sup>23</sup>. Di questi, due morirono in tenera età e un

---

<sup>18</sup> G. FENAROLI, *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia*, Apollonio 1902, p. XXII.

<sup>19</sup> In particolare, a Provezze i genitori gestivano una filanda, come usavano fare altri proprietari del tempo, e continuavano a coltivare la vite e a produrre il vino secondo una tradizione che risulta iniziata ancora dai Fenaroli del ramo di Provezze. Le proprietà e la residenza dei Soncini a Provezze iniziò quando la nob. Barbara Fenaroli, figlia di Ercole e della nob. Paola Averoldi entrò in possesso dei fondi del ramo dei Fenaroli di Provezze. Barbara aveva sposato a Provezze il 26 settembre 1695 il nob. Lelio Soncini (1634 - 1707), che era stato Priore del Collegio dei Giudici ed Abbate della Città di Brescia. Alla morte di Barbara, avvenuta il 26 aprile 1745, il loro figlio Virginio Soncini (1697 - 1755) entrò in possesso dell'intera proprietà già dei Fenaroli.

<sup>20</sup> La sua licenza del 15 luglio 1840 per la caccia con archibugio è incorniciata e appesa a Pievedizio.

<sup>21</sup> Cf *Lettera* del 14 settembre 1842, in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 14.8

<sup>22</sup> *Metilde*, (13.02.1824 - 27.01.1895), figlia di Giuseppe e della nob. Giulia dei conti Carini si unì in matrimonio con Antonio nella chiesa di S. Giovanni, celebrante suo fratello don Angelo Rota (+ 19.05.1883) e testimoni il conte Tartarino Caprioli ed il conte Filippo Carini.

<sup>23</sup> I figli giunti alla maturità furono in ordine di nascita: Giuseppe (1850 - 1923), Lucia (1853 - 1920), Paola (1856 - 1920), Giulia (1858 - 1927), Giovanni Battista detto Giovanni (1861 - 1942) e Federico (1864 - 1927), mio nonno.

terzo morì annegato nel 1851 a Piadena, sfuggito all'attenzione della balia e delle donne di casa.



Villa Soncini di Provezze, ai piedi del Colle San Michele, nella sua facciata orientale

## Ritorno a Brescia da Piadena

Con la moglie e i figli, dopo aver abitato a Piadena, prese la residenza in via Larga 744 (l'attuale via Gramsci 17) nel palazzo Bettoni Cazzago, dove pure aveva lo studio professionale.

In un anno non precisato ritornò con la sua numerosa famiglia nel palazzo di via Soncinrotto e prese dimora nell'ala occidentale, che era quella maggiormente ricca di decorazioni e di stucchi, alla quale si accedeva dal monumentale scalone affrescato da Pietro Scalvini<sup>24</sup>.

Profondamente religioso<sup>25</sup> fu vicino alle organizzazioni cattoliche. Da una nota della polizia è citato fra gli aderenti alla Conferenza di S. Vincenzo de Paoli assieme al nipote Giuseppe Rota<sup>26</sup>. Fu priore della confraternita del Santissimo Sacramento nella parrocchia di S. Nazaro, della quale fu anche fabbriciere, come pure lo fu della parrocchia di Provezze<sup>27</sup>.

Antonio morì a Brescia il 7 febbraio 1896 e venne sepolto nella tomba costruita per il cognato Federico Dossi, caratterizzata da una Donna velata dolente, opera dello scultore Giovan Battista Lombardi

---

<sup>24</sup> Dopo la morte del padre, venne anche in possesso, oltre che della parte di palazzo di Brescia, della villa di Provezze e della Torre di Sergnana con vigneti, seminativi, boschi; dei boschi in Iseo e del fondo Godi in Pievedizio.

<sup>25</sup> Nell'immagine funebre a ricordo viene indicato come «Anima profondamente e squisitamente cristiana» e che «professò l'avvocatura come un sacerdozio». Da tutta la documentazione (epistolario e necrologi) traspare questa sua convinta religiosità.

<sup>26</sup> Cf A. FAPPANI, *Le origini delle Conferenze di S. Vincenzo nel bresciano*, in «Brixia Sacra - Memorie storiche della Diocesi di Brescia», n. 2 - 3 marzo – giugno 1974, p. 72. *Giuseppe Rota* (28.12.1845 - 9.10.1898) era figlio di Carlo, fratello di Metilde, e della contessa Maddalena Cigola (+ 18.04.1905).

<sup>27</sup> Cf Lapide nella sacrestia della chiesa parrocchiale di Provezze.

del 1856<sup>28</sup>, nella quale era già stata sepolta sua moglie. Venne scolpita sulla tomba la seguente iscrizione:

ANTONIO SONCINI / INSUPERABILE ARMONIA / D'INTELLETTO  
E DI CUORE / ANIMA SQUISITAMENTE CRISTIANA / SI SEGNALO'  
/ NEI PUBBLICI E PRIVATI UFFICI / PER SAPIENZA PER  
GENEROSITA' / PER INTEGRO ANIMO / PROFESSÒ'  
L'AVVOCATURA / COME UN SACERDOZIO / COLL'ALTO  
CARATTERE / COLLA DIGNITA' DELLA VITA / COLLA CARITA'  
RESA PIU' BELLA / DA ELETTA CORTESIA / ONORO' LA NOBILTA'  
DEI NATALI / SPIRO' SERENO / NELLE BRACCIA DEI SUOI CARI /  
IL DI' VII FEBBRAIO 1896 / D'ANNI 79.

I resti vennero poi traslati nella tomba Soncini (già Bonoris) nel 1923 circa.

## La professione

Antonio, dopo essersi laureato in legge a Padova nel 1840, esercitò assiduamente dal 1844, per tutta la sua vita, l'avvocatura, per i primi sei anni a Piadena e poi a Brescia, raccogliendo la fiducia di una vasta clientela<sup>29</sup>. Il consistente archivio professionale venne disperso da mio padre per scambi di carattere filatelico, ma le rimanenze rivelano una fitta rete di corrispondenti e di clienti in numerose città, tra cui Roma, Torino, Napoli e altre della Sicilia e della Sardegna.

A Brescia rappresentava nelle controversie numerose Opere Pie e di beneficenza e già nel 1845 risulta procuratore per conto del

---

<sup>28</sup> Cf F. MAZZOCCA, *Ottocento Lombardo - Arti e decorazioni*, Skira 2006, p. 207.

<sup>29</sup> Ebbe come praticante dal 1876 al 1878 il giovane avvocato *Luigi Gallia*, che diverrà suo genero sposando nel 1883 la figlia Giulia (Arch. *Soncini* di Pievedizio,44.5).

“*Collegio delle nobili vedove*”<sup>30</sup>. Sostenne in particolare le difese dei meno abbienti, anche per la sua partecipazione alla commissione per il gratuito patrocinio presso la Corte d'Appello.

Dalla costituzione dell'Ordine nell'appena proclamato Regno d'Italia fino alla morte fu consigliere dell'Ordine degli avvocati. Per questa sua carica venne annoverato tra i Cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia con decreto dell'8 marzo 1889<sup>31</sup>.

## **Confratello della Congrega della Carità Apostolica**

Il 20 gennaio 1850, a 33 anni, venne nominato confratello della Congrega della Carità Apostolica<sup>32</sup> e rimase confermato sino alla morte. Negli anni che seguirono il 1870, fu consigliere per 12 anni e ricoprì le cariche di presidente in varie annate<sup>33</sup> e dal 1890 al 1895.

Nel 1864, nella veste di presidente, si adoperò per l'accettazione del nuovo statuto, approvato dal ministero dell'Interno a Firenze il 15 aprile 1866.

---

<sup>30</sup> Cf Lett.28 giugno 1845, in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 20.7. Risultava anche “commesso legale presso l'Amministrazione degli Orfanatrofi e delle Case di ricovero di Brescia” ed in corrispondenza dal 1857 al 1862 con l'Amministrazione dell'Ospitale Maggiore e dei Luoghi Pii riuniti di Milano, in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 14.27. Nel 1877 Giovanni Battista Abeni, professore di Ragioneria presso l'Istituto Tecnico di Brescia, dedicava ad Antonio una copia dell'op. «*Illustrazione della contabilità attuata presso l'amministrazione degli Spedali e Luoghi Pii di Brescia*», stampato a Milano ed esistente in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 18.5.

<sup>31</sup> L'originale del decreto emesso in nome di Umberto I è appeso nella mia casa a Brescia.

<sup>32</sup> G. GREGORINI, *Il merito della povertà in La Congrega della Carità Apostolica in età contemporanea tra spazi sussidiari, nuove marginalità e culture sociali. Per una storia della Congrega della Carità Apostolica di Brescia*, II, Il Mulino 2016, pagg. 336 / 342 - 343 / 346.

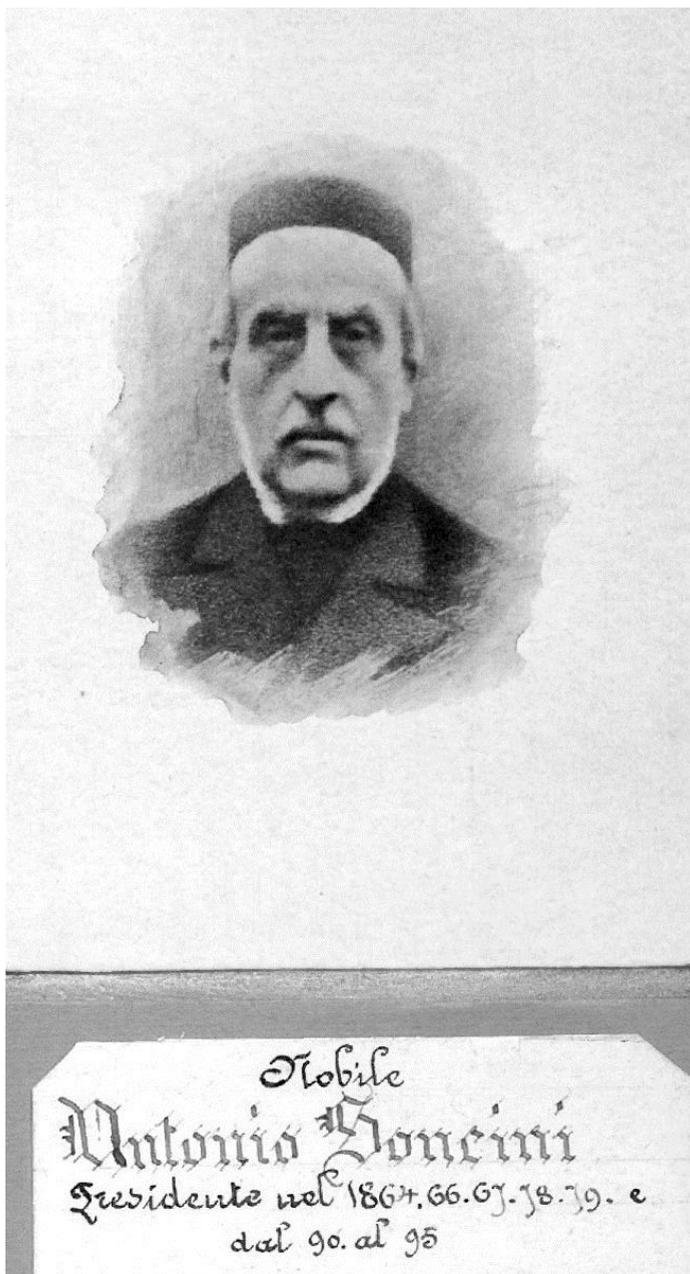
<sup>33</sup> Negli anni 1864, 1866, 1867, 1878, 1879. Vedasi anche fotografia presso la Congrega pubblicata in questo libro che riporta le date.

Erano anni difficili in cui i governi cercavano in ogni modo di limitare i diritti della Chiesa e delle opere che ad essa si erano collegate nel corso della storia.

Con attenzione ed energia assieme ad altri confratelli difese le ragioni della Congrega contro la proposta di riforma dello statuto adottata dal Consiglio comunale di Brescia il 10 marzo 1885<sup>34</sup>. La riforma era non solo inopportuna, perché scatenò polemiche fra i cittadini, ma illegale perché in contrasto con le allora vigenti leggi sulle Opere pie. Questa proposta divise in gruppi opposti i membri del Consiglio comunale e tutta la cittadinanza sulle vicende degli Asili suburbani intitolati al generale Giuseppe Garibaldi. Queste dispute vennero riportate ampiamente alla pubblica opinione dalla stampa locale di quel tempo.

---

<sup>34</sup> Lo statuto del 1866 e le vicende burrascose successive vengono riportati nell'op. *“Ricorso della Congrega di Carità Apostolica di Brescia...”* già citato e custodito nell'Arch. *Soncini* di Pievedizio nel fascicolo 7 del faldone 20.



Fotografia conservata presso la Congrega della Carità Apostolica, Brescia

## In politica

Proposto dai liberali moderati del Circolo politico<sup>35</sup>, venne eletto Consigliere comunale nelle prime elezioni del 1860<sup>36</sup>; nei sei anni di questo mandato pubblico, partecipò ai lavori di alcune commissioni. Dopo la sua uscita dal Consiglio comunale fu nominato nel 1869 membro della Commissione comunale creata per prendere cognizione dello stato economico e giuridico dell'Istituto Pavoni, ancora diretto dai Figli di Maria<sup>37</sup>.

La relazione di questa Commissione<sup>38</sup> venne recepita nella seduta del Consiglio comunale del 28 febbraio 1872, che sottopose ogni ulteriore decisione alla Deputazione Provinciale.

Continuò ad interessarsi di amministrazione pubblica nel comune di Provaglio d'Iseo, dove risulta presidente della giunta nel 1888 e 1889<sup>39</sup>; rimangono suoi appunti e bozze del 1873 sul regolamento edilizio, sulla polizia urbana e sull'igiene per il comune di Provezze<sup>40</sup>.

---

<sup>35</sup> Composto dai moderati, che nel 1860 erano alleati di Zanardelli. Cf «*La Sentinella Bresciana*» del 19 gennaio 1860, n. 8.

<sup>36</sup> Cf «*Manifesto del 27 gennaio 1860*» a stampa, appeso a Pievedizio nella mia casa, pubblicato dall'Intendenza del Circondario di Brescia per la Proclamazione dei Consiglieri Comunali. Cf anche «*La Gazzetta provinciale*» del 24 gennaio 1860, n.10.

<sup>37</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni e la sua Congregazione - Pagine di cronistoria*, Trento 1990, p. 87 e F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti "Lodovico Pavoni"*, Milano 1991, p. 211 in nota 19. La Commissione era stata istituita dal Consiglio comunale nella seduta del 18 gennaio 1869 e in data 11 marzo 1869 il Sindaco ne aveva informato la direzione dell' Istituto Pavoni.

<sup>38</sup> Costituita da altri due membri Zini e Glisenti. Cf F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ...*, cit., p. 156.

<sup>39</sup> Cf G. DONNI, *Provaglio e i provagliesi*, Provaglio d'Iseo 1998, p. 169.

<sup>40</sup> Questi documenti sono in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 16.8.

## Per i sordomuti

Il primo contatto di Antonio col mondo dei sordomuti è documentato in una lettera del 12 maggio 1855<sup>41</sup> del vescovo di Brescia Girolamo Verzeri che così gli scriveva:

Per tutelare con una pubblica rappresentanza la direzione economica del Pio Istituto dei Figli di Maria in questa città, quei religiosi consigliati da eminenti persone note a Lei che mi proposero di destinare una Presidenza composta di tre personaggi distinti, la quale abbia l'incarico di tenere una sorveglianza sopra l'azienda economica, che verrà condotta da un apposito amministratore, il quale a certe epoche dovrà renderle conto del suo operato. Io avrei quindi posto l'occhio sopra V. S., il conte Antonio, Valotti<sup>42</sup> e il sig. Nazzari Lorenzo, conoscendo il noto zelo oltre le altre eminenti qualità che distinguono la persona di Lei, e la pregherei vivamente a voler secondare i nostri desideri.

Tale decisione non solo fu un riconoscimento delle doti di Antonio, ma denotò anche la saggezza del Vescovo nello scegliere la persona adatta a guidare la gestione economica della nuova Congregazione e dell'Istituto Pavoni (o di S. Barnaba) in un momento così difficile sia per il quadro politico sia per i rapporti coi Figli di Maria, impegnati a continuare la missione iniziata dal Pavoni.

---

<sup>41</sup> A. FAPPANI, *L'episcopato di Gerolamo Verzeri 1850 - 1883*, Ateneo di Brescia, 1982, pag. 152. Ma forse l'interesse del Soncini per i sordomuti potrebbe risultare da prima del 1853 sulla base di una lettera del 14 ottobre 1873 di padre Giuseppe Baldini ad Antonio Soncini. Cf F. BOSSI, *Lodovico Pavoni e la sua Congregazione. Pagine di cronistoria*, Trento 1990, p. 134 in nota.

<sup>42</sup> Il conte Antonio Valotti (1792 - 1865) è definito dal Grasselli tra le figure più note della Restaurazione cattolica a Brescia con il nob. Clemente e Carlo Manziana: la triade dei "santoni" come veniva chiamata dagli amici. Era amicissimo di San Lodovico Pavoni. Era Cavaliere dell'Ordine di Malta. (Cf G. GRASSELLI, *Sulle orme...* cit., p. 88).

Ritengo opportuno anche rilevare che Giacinto Mompiani, nota figura legata al mondo dei sordomuti, non fu certamente estraneo sino a quest'anno 1855 ad Antonio ed anzi abbia contribuito ad avvicinare al suo cuore queste persone bisognose. Il Mompiani mantenne per tutta la vita una forte amicizia con il padre di Antonio<sup>43</sup> sin da quando partecipò assiduamente, come già abbiamo sopra riferito, all'Accademia dei Pantomofreni<sup>44</sup>.

Il Mompiani aveva già chiesto all'Autorità l'autorizzazione per aprire una tipografia, quando, com'è noto<sup>45</sup>, fu soggetto dal marzo 1821 a perquisizioni, ad interrogatori e ad una stretta sorveglianza da parte della polizia del Regno Lombardo Veneto.

Nell'aprile 1822 il Mompiani fu arrestato e poi tradotto incatenato nella prigione di Milano<sup>46</sup>, dove venne sottoposto sino all'agosto del 1823 a dieci interrogatori. Nella speranza di riuscire a dimostrare la colpevolezza del Mompiani nei disegni sovversivi, la polizia sottopose il 17 febbraio 1823 ad esame giudiziario l'amico Battista Soncini. Quest'ultimo fu abile nel mantenere le sue rivelazioni a un livello non compromettente così da contribuire alla definitiva scarcerazione del Mompiani il 18 dicembre 1823<sup>47</sup>.

Il Mompiani pubblicò nella «Rivista Europea» del 1847 un suo scritto «*Sull'Istituzione dei Sordomuti di Genova*». Al Vantiniano, nella base della torre del faro, venne posta un'iscrizione a ricordo del Mompiani che,

---

<sup>43</sup> Testimoniata dalla raccolta di lettere di Giacinto Mompiani a Giovanni Battista Soncini esistente in Arch. *Ercole Soncini* di Brescia.

<sup>44</sup> Questa amicizia risulta anche nelle informazioni assunte dalla Polizia (Arch. di Stato, *Alta Polizia, busta 4, fascicolo 41*).

<sup>45</sup> Cf «Enciclopedia Bresciana», sub voce; «Dizionario degli Italiani» sub voce e G. GRASSELLI, *Sulle orme di Lodovico Pavoni. Nel centenario del ritorno dei Pavoniani a Brescia*, [Milano] 2012, p. 429.

<sup>46</sup> G. SOLITRO, *Giacinto Mompiani nei processi del ventuno*, in «Illustrazione Bresciana», Anno 8°, n. 136 del 16 aprile 1909.

<sup>47</sup> Cf «Enciclopedia Bresciana», vol. XVII, p. 415 sub voce *Soncini Giovanni Battista*.

PRIMO IN BRESCIA / A CIVILTA' E A SCIENZA EDUCO' I SORDOMUTI / PRIMO VI APERSE SCUOLA DI MUTUO INSEGNAMENTO<sup>48</sup>.

È quindi verosimile pensare che il ruolo, gli scritti e i discorsi del Mompiani con l'amico Battista sull'educazione dei sordomuti e sul pauperismo siano stati conosciuti da Antonio e siano serviti come preparazione non programmata per i futuri compiti che lo attendevano in Congrega e al futuro Pio Istituto Pavoni.

Sarò forse uscito dal tema di questo ricordo biografico, ma ho ritenuto far risalire senza documentazione, con una certa probabilità, già condivisa da Vittorio Nichilo<sup>49</sup>, l'interesse del nostro Soncini per i sordomuti agli anni anteriori al 1853.

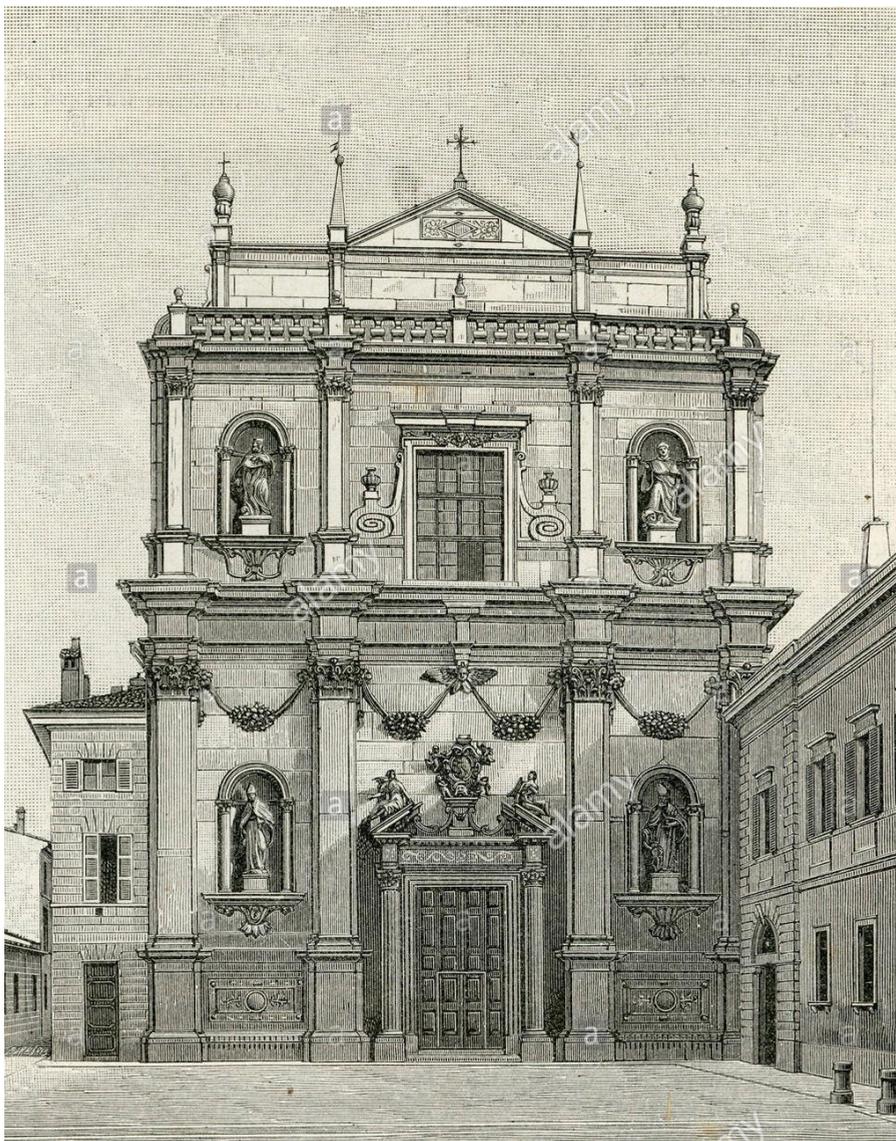
Per l'impegno successivo di Antonio dopo la sua elezione nel 1855 a "Sindaco" del Pio Istituto da parte del vescovo mons. Verzeri mi avvalgo della copiosa documentazione consultata dal padre Federico Bossi<sup>50</sup> della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata (Pavoniani), al quale va il merito di aver messo in luce in vari volumi l'opera della Congregazione a Brescia in continuazione della missione iniziata da Lodovico Pavoni.

---

<sup>48</sup> G. GRASSELLI, *Sulle orme ... cit.*, p. 429.

<sup>49</sup> V. NICHILLO, *Persone di parola – Appunti per una storia del Pio Istituto Pavoni*, Brescia 2009, pagg. 38 - 70 - 71 - 72.

<sup>50</sup> *Padre Federico Bossi*, pavoniano (Milano 1902 - 1999). Moltissimi gli incarichi portati a termine nella Congregazione pavoniana in Italia, con una parentesi di apostolato in Brasile (1947 - 1953). Rientrato, dopo diverse responsabilità, viene trasferito a Tradate nel 1979, sede dell'archivio generale. In età ormai avanzata, lo riordina scrivendo in otto volumi, complessivamente di oltre 2500 pagine, la Cronistoria della Congregazione. Ai sordomuti, ormai novantenne, dedicherà il volume *L'Istituto Sordomuti "Lodovico Pavoni?"*, non con l'acribia dello storico distaccato, ma con la trepidazione di chi sta vivendo una storia familiare, che lo trova protagonista.



San Barnaba, la prima sede dell'Istituto (*xilografia del Barberis*)

## Nelle burrasche dell'Istituto Pavoni

Con questo termine il prof. Gianfranco Grasselli, in un suo recente libro<sup>51</sup>, definisce le vicende che, con passione e partecipazione, a volte sofferte, dei protagonisti, si susseguirono dopo la morte di Lodovico Pavoni.

La neonata Congregazione, alla quale Lodovico Pavoni aveva affidato il mandato di mantenere inalterato nel tempo il carisma che si esprime nella missione educativa verso i ragazzi e i giovani orfani e poveri e verso i sordomuti e che si attua in un sistema di educazione fondato sulla pedagogia preventiva dell'amore, della ragione e della religione doveva esser forgiata, a mio parere, in un crogiuolo di purificazioni, difficoltà e sofferenze per risplendere poi nel mondo con rinnovate energie e con generosi Pavoniani, che potevano essere guidati dall'esempio di un uomo già Santo e come tale dal 2016 proclamato dalla Chiesa.

Le vicende della Congregazione pavoniana a Brescia, dell'Istituto di S. Barnaba e del Pio Istituto Pavoni sono state ampiamente indagate da padre Bossi, che ha pubblicato ben quattro volumi sul periodo in cui il mio bisnonno si trovò ad essere uno dei protagonisti negli anni che portarono alla costituzione dell'attuale Pio Istituto Pavoni e in quelli della sua presidenza. Quindi cercando di tracciare un contributo alla biografia del Soncini, vengono di conseguenza in parte descritti le origini del Pio Istituto Pavoni ed i primi 23 anni della sua esistenza.

---

<sup>51</sup> G. GRASSELLI, *Sulle orme ... cit.*, pp. 446/450.

I libri scritti da padre Bossi con lungo impegno, passione e diligenza e molto analitici consentono, solo dopo lunga e attenta lettura, di individuare un filo conduttore degli eventi principali legati all'Istituto Pavoni. L'autore riprende più volte vicende già trattate per approfondire gli argomenti col sussidio di varie fonti e porta l'attenzione del lettore su altri eventi storici nell'intento di illuminare al meglio la condizione della Congregazione pavoniana a Brescia in quegli anni.

Le vicende erano già complesse per la loro svariata natura, perché dovevano essere analizzate alla luce di considerazioni di carattere giuridico, ecclesiastico, amministrativo e dei fatti politici e storici dell'epoca.

Il Grasselli ha il merito di aver riassunto in poche pagine più di trent'anni (che vanno dal 1849 al 1880 e oltre) di vita vissuta dai protagonisti in modo tormentato, anche nelle coscienze, tra contrasti e mancate intese.

Dovendo scrivere una biografia del mio bisnonno nell'ambito dell'Istituto Pavoni, con un minimo di obiettività, basandomi soltanto su quanto pubblicato, non posso esimermi dall'espone, per chiarezza, almeno in tre paragrafi distinti, i fatti che lo riguardano, sempre attingendo alla cronistoria di padre Bossi.

## **I rapporti con i Pavoniani**

Al fine di evitare confusioni è necessario precisare alcuni termini e dati. Col nome di "*Pavoniani*" o "*Figli di Maria*" s'intendono i membri della Congregazione religiosa fondata da san Lodovico

Pavoni nel 1847. Questi religiosi verranno chiamati “*Figli di Maria Immacolata*” solo dal 1892<sup>52</sup>.

L'Istituto nel quale il Pavoni aveva iniziato la sua attività nel 1821 e dove i Pavoniani vivevano la loro vita religiosa ed educativa era chiamato di S. Barnaba<sup>53</sup>. È in questo Istituto che i Pavoniani accolsero in educazione un gruppo di sordomuti nell'anno 1842<sup>54</sup>. L'Istituto negli anni 1853/1854 cominciò ad essere chiamato anche “*Istituto Pavoni*”.

Ciò premesso, all'origine dell'attuale “*Fondazione Pio Istituto Pavoni*” sono determinanti alcune decisioni prese da mons. Girolamo Verzeri (vescovo di Brescia dal 1850 al 1883) nei confronti sia della Congregazione dei Figli di Maria sia del loro Istituto di S. Barnaba.

Essendo considerata di diritto diocesano<sup>55</sup>, la Congregazione, infatti, dipendeva dal Vescovo<sup>56</sup>.

Tra i religiosi sottoposti a padre Giuseppe Baldini (1821 - 1894), terzo Superiore generale dei Figli di Maria dal 1850 al 1863, erano sorti dissensi di vario genere, ampiamente descritti nei minimi particolari da padre Bossi<sup>57</sup>.

---

<sup>52</sup> F. BOSSI, *Cronistoria della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani 1847 - 1931. Indici*, Trento 1985, p. 100.

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 230 - 231.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> G. GRASSELLI: *Sulle orme ... cit.* p. 126.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 447. Infatti, la donazione del 1845 fatta dal Pavoni alla sua Congregazione viene accettata per conto di quest'ultima dal Vicario Generale del Vescovo di Brescia. Una tesi contraria sosteneva che la Congregazione non ottenesse la pienezza della sua esistenza dalla sola Autorità vescovile, ma da una formale approvazione pontificia di papa Gregorio XVI (Cf F. BOSSI, ... *Indici*, cit., pp. 19 - 20).

<sup>57</sup> F. BOSSI, *Indici ... cit.*, pp. 67 / 69 e pp. 79 / 82. Cf anche G. GRASSELLI, *Sulle orme ... cit.*, p. 126.

Questa grave situazione rischiava soprattutto di compromettere il mantenimento gratuito nell'Istituto dei fanciulli poveri e abbandonati, avviati all'apprendimento di alcuni mestieri<sup>58</sup>.

Il Vescovo, preoccupato delle interne vicende dell'Istituto Pavoni già con lettera del 17 luglio 1855 nominava come suo vicario mons. Luigi Bianchini

perché possa tutto governare, disporre e ordinare sia riguardo alle persone sia alle cose<sup>59</sup>.

In considerazione dei debiti che erano andati sempre più accumulandosi, già nell'agosto 1854 il Vescovo aveva invitato il suo Vicario Generale perché si interessasse a trovare un Sindaco competente per l'amministrazione dell'Istituto<sup>60</sup>.

Ho riportato più sopra la lettera del 12 maggio 1855 con la quale il Vescovo chiedeva al Soncini di divenire membro di una Commissione per gli affari amministrativi. Il 26 maggio successivo si teneva in S. Barnaba un'adunanza per trattare delle questioni economiche. In quell'occasione sia il conte Antonio Valotti (1792 - 1865), già amico di Lodovico Pavoni e benefattore<sup>61</sup>, sia Lorenzo Nazzari, giurista di valore di Brescia, non accettarono per vari motivi l'offerta di assumere l'incarico di Delegato per gli affari amministrativi e quella di far parte della Commissione<sup>62</sup>.

Il Soncini si trovò protagonista in queste vicende per fedeltà al mandato di Sindaco della Congregazione, avuto dal Vescovo, che

---

<sup>58</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni*. ... cit., p. 77.

<sup>59</sup> F. BOSSI, *Cronistoria della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani 1847 - 1869*, Milano 1980, p. 83.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 139.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 91 e 100. Il Soncini non partecipò a questa riunione o perché non invitato o perché non volle parteciparvi, scrisse il Bossi. In questa data avrebbe dovuto già rivestire l'incarico di Sindaco della Congregazione.

secondo padre Bossi venne accettato dal Soncini alla fine del 1854 o nei primi mesi del 1855, sulla base di un diario tenuto da padre Luigi Dossi<sup>63</sup>.

Il Sindaco doveva coadiuvare il Ministro Generale nell'amministrazione del patrimonio. La conferma di questa nomina si desume anche da una lettera 7 marzo 1863 del Vescovo al Soncini, nella quale il Vescovo scriveva al Soncini:

Sin da quando io chiamava i sig. ri Damiani e Veronesi a far parte di una Commissione straordinaria che rivedesse, sorvegliasse e dirigesse l'amministrazione della Congregazione ..., io riteneva che V.S. non solo continuasse ad essere Sindaco della predetta Congregazione, ma presiedesse alla Commissione medesima...<sup>64</sup>.

Da questi documenti risulta che il Soncini non solo continuava a godere della fiducia del Vescovo, ma anche che era al corrente di ogni vicenda che riguardasse i membri della Congregazione nella gestione dei loro beni.

Così scrisse padre Bossi:

Il Soncini sulle prime s'impegnò nell'assolvere lo spinoso incarico, ma per le continue ingerenze di padre Baldini, continuò a svolgerlo con freddezza, dando così l'impressione di una comparsa. Forse è questa la ragione per la quale nell'adunanza del 26 maggio 1855, egli non era presente o perché non volle parteciparvi, oppure perché non fu invitato. Frattanto gli affari continuavano ad andare sempre peggio di anno in anno poiché la cassa rimaneva incontrollata e sempre divisa in due parti, una delle quali nelle mani buche di padre Baldini. Tuttavia, il Soncini vigilava perché almeno

---

<sup>63</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni ... cit.*, pp. 99 - 100.

<sup>64</sup> Il Vescovo aveva istituito nel 1855 una Commissione straordinaria, che rivedesse, sorvegliasse e dirigesse l'amministrazione della Congregazione. Della Commissione facevano parte Antonio Damiani e Carlo Veronesi, ma il Soncini doveva vigilare già come Sindaco sul loro operato.

nei contratti o negli atti ufficiali si adempissero le norme indispensabili e porrà sempre la sua firma come legale<sup>65</sup>.

In realtà il Soncini, per salvare l'opera iniziata da Lodovico Pavoni, che rischiava di lasciare abbandonati tanti giovani assistiti per l'incapacità gestionale del Superiore generale<sup>66</sup>, era più che attento ad ogni vicenda e cercava di trovare una soluzione, che sarebbe stata non facile ed alla fine avrebbe portato all'esautoramento della Congregazione da quei beni donati dal Pavoni o che il Pavoni ed i suoi confratelli avevano ricevuto dalla generosità di benefattori.

La Provvidenza volle che in questo momento di crisi tre pavoniani (padre Francesco e Luigi Dossi, tra loro fratelli, e Angelo Maria Filippini) riuscissero a mantenere in vita la Congregazione religiosa trasferendosi nel 1855 in una casa di educazione a Bussolengo in provincia di Verona<sup>67</sup>.

Questo gruppo di religiosi appartenente al così detto ramo veneto della Congregazione si salvò dalla soppressione delle Corporazioni religiose disposta dal Regio Decreto 7 luglio 1866, trasferendosi ad Ala di Trento, nel Tirolo italiano, soggetto all'Impero d'Austria Ungheria.

Sulla Casa Madre di Brescia così scrisse il prof. Grasselli:

Questa, amministrata e vigilata dalla Commissione nominata dal vescovo mons. Verzeri, vive tra difficoltà di ogni genere per cui padre Baldini si troverà esautorato<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni ... cit.*, pp. 100 - 101.

<sup>66</sup> Stando a una testimonianza di padre Dossi del 1855, il Superiore Generale padre Baldini avrebbe disperso in cinque anni da Superiore 50.000 lire austriache di capitale in sue mani e accumulato un debito di pari importo (Cf F. BOSSI, *Lodovico Pavoni ... cit.*, p. 100 in nota 21).

<sup>67</sup> G. GRASSELLI: *Sulle orme ... cit.*, p. 128.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 130.

Nello stesso periodo, quindi, iniziarono a svolgersi tutti quegli eventi che avrebbero portato all'agonia e alla fine della Congregazione in Brescia e al definitivo incameramento nel 1873 dei beni ad essa appartenuti<sup>69</sup>.

Nel marzo 1858 troviamo il Soncini impegnato nel chiedere un parere all'avv. Lorenzo Nazzari: bisognava approfondire se la Congregazione doveva la sua esistenza al semplice beneplacito vescovile o in forza del decreto pontificio di papa Gregorio XVI del 1843. Come si vede la questione da dirimere era assai complicata e si complicò ancor più quando il Vescovo con una sua lettera del 16 aprile 1863 alla Commissione amministrativa<sup>70</sup> dispose di riservare a sé ed all'Ordinario "*pro tempore*" della Diocesi le attribuzioni, facoltà ecc. di Superiore Generale della Congregazione<sup>71</sup>.

In questa lettera il Vescovo nominava Vicerettore e Ministro il pavoniano padre Giacomo Riviera<sup>72</sup>, affidandogli la direzione del Convitto dei ricoverati e delle officine, delle scuole e dei rispettivi maestri<sup>73</sup>.

Nella stessa lettera il Vescovo così scriveva sulla spinosa questione dell'amministrazione:

---

<sup>69</sup> Probabilmente per questa situazione, la nob. Paola Pavoni Trivellini, sorella di Lodovico Pavoni, dispose che il suo consistente lascito venisse amministrato dalla Congrega della Carità Apostolica in attesa di tempi migliori.

<sup>70</sup> In quella data risultavano membri don Giovanni Nauti e Antonio Soncini.

<sup>71</sup> F. BOSSI, *Cronistoria ... 1847 - 1869*, cit., pp. 98 - 99. Da questa data padre Baldini cessa di essere Superiore Generale, secondo padre Bossi.

<sup>72</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni...* cit. p. 148. Sia il Vescovo sia il Soncini mostrarono sin dalla sua nomina a Vicerettore molta stima nei confronti di padre Riviera. Il Soncini nel 1872 volle che il Riviera continuasse a tenere l'amministrazione, ma il Riviera non accettò. In seguito, nel 1877, padre Riviera, dopo aver informato il Vescovo, protestò sulle modalità dell'acquisto della Chiesa di S. Barnaba da parte del Pio Istituto Pavoni. Sulla vicenda esiste nell'Arch. della Congregazione un carteggio Riviera - Soncini (*Ivi*, p. 151).

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 68.

L'amministrazione temporale, che spetterebbe al Ministro generale, coadiuvato da un Sindaco secolare, fu da Noi già affidata alla Commissione composta dai benemeriti Signori nobile Avvocato Cav. Soncini, Antonio, Damiani e Carlo Veronesi, coi quali dovrà accordarsi anche il Padre Ministro locale nell'esercizio delle sue attribuzioni<sup>74</sup>.

Dopo questa data, padre Baldini iniziò a prendere alcune iniziative in contrasto non solo con le disposizioni del Vescovo<sup>75</sup>, ma anche continuando a nascondere il suo operato alla Commissione amministrativa<sup>76</sup>. Infine, padre Baldini, senza informare don Giovanni Nauti<sup>77</sup> e tanto meno la Commissione amministrativa, alla fine del 1864 inviava alla Prefettura di Brescia, su richiesta della stessa, l'Inventario e Consuntivo del 1863<sup>78</sup>.

Con tale invio alla Prefettura padre Baldini implicitamente sosteneva che solo il patrimonio dell'Istituto e non quello della Congregazione poteva esser soggetto alle prescrizioni riguardanti le Opere Pie, dando spunti a successive controversie, che avrebbero ancor più compromesso gli interessi di entrambe le istituzioni<sup>79</sup>.

Questo incauto comportamento di padre Baldini, che avrebbe portato a più incisive ingerenze statali sull'interna amministrazione dell'Istituto di S. Barnaba nel decennio 1864 - 1874<sup>80</sup>, erano state precedute da continui scontri tra padre Baldini e la Commissione presieduta dal Soncini.

In particolare, padre Baldini aveva preparato un suo programma relativo alla amministrazione, che però non era stato accettato dalla Commissione.

---

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>75</sup> *Ibidem*. Le norme recavano la data del 2 dicembre 1863.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>77</sup> F. BOSSI, ... *Indici*, cit., p. 89. A don Nauti il Vescovo aveva conferito poteri e facoltà di Superiore Generale della Congregazione.

<sup>78</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni* .... cit., p. 78.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 75.

Quest'ultima redasse allora un suo programma che venne esaminato ed approvato dal Vescovo il 25 gennaio 1863.

Ma padre Baldini ostinatamente non si sottomise e inviò al Vescovo una protesta<sup>81</sup>, non trattenendosi dal far circolare «scritti anonimi a carico della Commissione».

A questo punto i membri della Commissione rassegnarono il loro mandato nelle mani del Vescovo. Quest'ultimo, dopo aver rimproverato severamente padre Baldini, in una lettera del 19 marzo 1863 indicò il

Soncini come Presidente e Rappresentante della Commissione, cui Noi abbiamo demandato l'economica amministrazione dell'Istituto<sup>82</sup>.

A questo proposito è opportuno riportare quanto scrisse il prof. Grasselli a proposito del difficile compito assegnato dal Vescovo alla Commissione amministrativa. Mons. Verzeri aveva cercato in qualche modo di governare la vita dell'Istituto Pavoni, ma si trovò sempre in difficoltà perché non solo cercò di gestire l'ambito amministrativo, tramite la Commissione, ma inevitabilmente, data la fisionomia dell'opera, fu portato, sempre tramite la Commissione, ad intromettersi in quello delicato della direzione ed in quello esclusivo della vita dei religiosi<sup>83</sup>.

A questo punto è opportuno precisare che tanto la Congregazione quanto l'Istituto avevano un patrimonio a sé. L'uno e l'altro patrimonio venivano però amministrati dalla Congregazione, non obbligata, durante il Regno Lombardo Veneto, a fornirne la contabilità, essendo l'Istituto esonerato dall'osservanza delle

---

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>82</sup> *Ivi*, 66 - 67. Col Soncini sono ancora membri della commissione Antonio Damiani e Carlo Veronesi, già presenti nel 1855, mentre risulta per la prima volta don Giovanni Nauti, al quale il Vescovo demandò anche altri incarichi speciali (*Ivi*, p. 68).

<sup>83</sup> G. GRASSELLI: *Sulle orme ... cit.*, p. 449.

prescrizioni riguardanti le Opere Pie. Sotto il governo italiano le cose cambiano: per lo Stato l'Istituto di S. Barnaba è diventato semplicemente un'Opera Pia e come tale deve dare ragione della sua gestione amministrativa<sup>84</sup>.

Come prima l'avevano chiesto la Prefettura e il Comune, nel 1870 il Soncini, per conto della Commissione comunale, chiese al Baldini un prospetto di tutto il patrimonio dell'Istituto. Padre Baldini rispose inviando lo stesso prospetto già inviato alla Prefettura nel 1869<sup>85</sup>.

A seguito della situazione creatasi con l'emanazione del Regio Decreto del 6 novembre 1872, il Vescovo con suo decreto del 12 agosto 1874 aveva soppresso la Congregazione del ramo bresciano, sciogliendo dai voti religiosi i membri che ancora ne facevano parte<sup>86</sup>.

Dopo il Regio Decreto del 6 novembre 1872, al Soncini e agli altri membri della Commissione Amministratrice incombeva l'obbligo previsto dall'art. 4 del Decreto stesso di predisporre uno «*Statuto Organico dell'Opera Pia*».

Anche in questa vicenda, padre Baldini dimostrò di essere contrario a ogni progetto di statuto<sup>87</sup>. Ma il Soncini ci terrà ad affidare la direzione a un sacerdote, noncurante dell'invocata secolarizzazione, vista come liberatoria dall'adunanza del Consiglio comunale del 28 febbraio 1872<sup>88</sup>.

Risulta anche che negli anni dal 1875 al 1878 il Soncini ottenne, con l'autorizzazione di padre Riviera, che gli alunni dell'Istituto continuassero a trascorrere le brevi e tradizionali vacanze autunnali

---

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 447.

<sup>85</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni* .... p. 88.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>87</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti* ... pp. 163/165.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 172.

nell'Istituto del Monte Calvario in Saiano, già di proprietà del fondatore Lodovico Pavoni<sup>89</sup>.

Questi soggiorni stanno a dimostrare i discreti rapporti che, nonostante le tante divergenze, intercorrevano tra la Commissione e i Pavoniani rimasti<sup>90</sup>.

Infine, dopo il citato Decreto del 1872, quasi tutto il patrimonio dell'Istituto di S. Barnaba passava gradualmente al Pio Istituto Pavoni.

Quanto alla sostanza che restava ancora da consegnarsi, vi fu un progetto di convenzione, steso probabilmente nel dicembre 1874, tra la Commissione Amministratrice del Pio Istituto Pavoni, rappresentata dall'avv. Soncini e la soppressa Corporazione Religiosa dei Figli di Maria, rappresentata dall'avv. Alessandro Bonicelli<sup>91</sup>.

Dopo uno scambio di varie proposte avanzate dalle parti, il definitivo progetto di convenzione venne firmato il 31 marzo 1880 dopo quasi sei anni di trattative<sup>92</sup>.

Non mancarono i dissensi dopo il passaggio di proprietà della Chiesa di S. Barnaba al Pio Istituto Pavoni, in relazione ai beni mobili in essa contenuti<sup>93</sup>.

In particolare, si chiuse pure nel 1880 una controversia tra il Soncini e il Riviera sul possesso dell'organo che esisteva in detta chiesa.

---

<sup>89</sup> *Ivi*, pp. 209/211. Nel 1895 don Giovanni Piamarta (ora S. Giovanni Piamarta), subentrato nella proprietà, offrì il possedimento di Saiano al Pio Istituto Pavoni, ma il Soncini rispose che la Commissione amministrativa era ben lontana dal fare acquisto d'immobili.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 174.

<sup>91</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni* .... cit., p. 116.

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 117/121.

<sup>93</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti* ... cit., pp. 174 - 178.

Il progetto di convenzione prevedeva pure alcuni vitalizi in favore dei 9 ex Membri della Congregazione<sup>94</sup>.

## **Prima e dopo la costituzione del Pio Istituto Pavoni**

L'invio alla Prefettura da parte di padre Baldini dell'Inventario e del Consuntivo per l'anno 1863 segna l'inizio della vicenda che porterà all'incameramento dei beni della Congregazione pavoniana.

La Congregazione, tramite padre Baldini, sosteneva

di essere esonerata dal fornire il rendiconto delle sue proprietà, ritenendo pertinente solo l'obbligo di rendiconto della gestione dell'Istituto<sup>95</sup>.

Nelle norme vescovili scritte il 2 dicembre 1863 veniva stabilito che la facoltà di trattare con le Autorità civili non era demandata al Superiore locale (padre Baldini), bensì al Ministro (padre Riviera), coadiuvato dalla Commissione Amministrativa vescovile presieduta dal Soncini<sup>96</sup>.

In più padre Baldini aveva risposto in modo non corretto alla Prefettura, la quale lo sollecitava a decidersi a trasmettere quanto mancava e in particolare i conti sulla gestione dei lasciti. Poiché padre Baldini non ottemperava in modo preciso a questa seconda richiesta della Prefettura, quest'ultima inviava con lettera del 27 giugno 1866 alla Commissione Amministratrice una rimostranza, nella quale affermava che alle diverse note inviate in tre anni padre Baldini non aveva ancora risposto esattamente<sup>97</sup>.

Nello stesso anno veniva emanata la legge di soppressione delle Congregazioni Religiose con Regio Decreto 7 luglio 1866. Grazie

---

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 129/132.

<sup>95</sup> G. GRASSELLI, *Sulle orme* .... cit., p. 447.

<sup>96</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni* ... cit., p. 78.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 80.

però alla presenza di orfani nell'Istituto di S. Barnaba, quest'ultimo non venne devoluto al Demanio ma gli venne imposta la tassa del 30%<sup>98</sup>.

La Prefettura aveva anche chiesto informazioni al Comune sulle chiese annesse ai conventi da sopprimersi e, con riguardo a S. Barnaba, il Comune aveva risposto che la sua destinazione sarebbe stata conseguente alle decisioni prese per l'Istituto degli orfani e sordomuti retto dai Figli di Maria.

I consuntivi per gli anni 1863, 1864 e 1865 erano stati nel frattempo inviati dalla Prefettura alla Deputazione provinciale, che li aveva restituiti all'Istituto di S. Barnaba «per le necessarie regolarizzazioni».

Finalmente nel marzo 1867 la Deputazione provinciale approvava i suddetti consuntivi, ma allo stesso tempo dichiarava che doveva esser fatta una netta separazione del patrimonio dell'Istituto di S. Barnaba da quello dei singoli religiosi.

La questione controversa da decidere era proprio quella di stabilire se i beni donati dal Pavoni e da altri alla Congregazione potevano essere considerati in proprietà dell'Istituto o della Congregazione<sup>99</sup>.

Una terza Autorità civile si aggiunse nella già complicata vicenda. Il Comune con sua lettera dell'11 marzo 1869 aveva informato la Direzione dell'Istituto di S. Barnaba che il Consiglio comunale aveva creato un'apposita commissione di tre membri per conoscere lo stato economico e giuridico dell'Istituto<sup>100</sup>.

Con altra lettera del 15 marzo 1869 anche il Comune domandò alla Direzione dell'Istituto lo stato patrimoniale dell'Istituto stesso.

---

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>99</sup> G. GRASSELLI, *Sulle orme ...cit.*, p. 448.

<sup>100</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni ... cit.* pp. 85/87.

Della Commissione comunale oltre ad Antonio Soncini facevano parte i signori Zini e Glisenti<sup>101</sup>.

A questo punto anche il Soncini, come membro della Commissione comunale, chiese nel 1870 al Baldini il Prospetto di tutto il patrimonio dell'Istituto per poterlo esaminare nell'ambito della Commissione all'uopo istituita, pur già conoscendolo, si presume, come membro della Commissione vescovile.

Il Comune di Brescia deliberava nella sua seduta del 28 febbraio 1872 di esortare la Deputazione Provinciale ad esperire

tutte le pratiche che troverà opportune all'intento di ottenere che l'amministrazione ed indirizzo del Pio Istituto Pavoni siano modificati e conformati in migliore armonia colle attuali esigenze e con lo scopo originariamente prefissosi dal Benemerito Fondatore<sup>102</sup>.

Secondo padre Bossi, il Soncini scrisse una prima relazione<sup>103</sup> per conto del Comune da trasmettere alla Deputazione Provinciale, ma poi venne approntata, forse con accordo tra Prefettura e Comune, una seconda Relazione su tutta la vicenda da inviare alla Deputazione Provinciale.

Alla fine, prevalse la conclusione che la donazione fatta alla Congregazione religiosa aveva l'unico scopo di provvedere al mantenimento e alla perpetuità dell'Istituto di ricovero e di educazione, e che quindi la donazione era virtualmente fatta a favore dell'Istituto e non della Congregazione religiosa<sup>104</sup>.

---

<sup>101</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti* ... cit., p. 156.

<sup>102</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni* .... cit., p. 9.1

<sup>103</sup> *Ivi*, pp. 92 - 103 e 121 - 122. Padre Bossi in queste pagine commenta il contenuto di questa anonima Relazione e con sue argomentazioni la attribuisce al Soncini, emettendo giudizi negativi nei suoi confronti. Ma poi, venuto a conoscenza di una seconda Relazione, padre Bossi si mostra più cauto nei suoi commenti.

<sup>104</sup> G. GRASSELLI, *Sulle orme* ... cit., p. 448.

Con tale convincimento la Deputazione Provinciale approvò la suddetta Relazione con propria delibera e la trasmise al Ministro degli Interni.

Il Ministro sottopose alla firma del Re<sup>105</sup> il decreto che fu approvato in data 6 novembre 1872. Il Decreto sanciva che l'Amministrazione dell'Istituto Pavoni di Brescia veniva affidata ad una Commissione di cinque membri, eletta dal Consiglio Provinciale, che sarebbe rimasta in carica per un quinquennio<sup>106</sup>.

Il Soncini con lettera a lui inviata dal Prefetto in data 7 luglio 1873 venne nominato membro della Commissione Amministratrice<sup>107</sup>.

Gli altri membri della Commissione erano il conte Emilio Tracagni, l'ing. cav. Luigi Abeni, il prof. cav. Marino Ballini e Francesco Berardi<sup>108</sup>. Questi ultimi tre avevano partecipato come consiglieri all'Adunanza comunale del 28 febbraio 1872<sup>109</sup>.

La prima seduta della Commissione ebbe luogo il 16 luglio 1873 e nel corso di questa il Soncini era stato nominato presidente provvisorio<sup>110</sup>. Poi ogni anno, come da statuto, venne sempre riconfermato presidente sino alla sua morte.

Padre Bossi definì il Soncini abile amministratore come presidente del Pio Istituto Pavoni e scrisse<sup>111</sup>:

---

<sup>105</sup> Vittorio Emanuele II, re d'Italia.

<sup>106</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ...cit.*, pp. 153/161.

<sup>107</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni .... cit.*, p. 114.

<sup>108</sup> *Francesco Berardi* (n. a Bedizzole nel 1814) fu Presidente della Camera di Commercio dal 1875 al 1896, del Credito Agrario Bresciano dal 1883 al 1896, Consigliere della Banca Nazionale poi divenuta Banca d'Italia ed Assessore municipale per più mandati. Sua figlia Zelmira sposò nel 1874 il dr. Camillo Pellizzari San Girolamo (1844 - 1918), notaio, bisnonno di mia moglie.

<sup>109</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ...* p. 162.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 163 e p. 211. Circa l'inizio del suo incarico, il Soncini aveva informato il Prefetto con lettera del 16 luglio 1873. Della sua nomina a presidente provvisorio il Soncini informò il Prefetto in data 10 ottobre 1873.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 172/173.

L'avv. Soncini non poteva certo aver dimenticato la non facile amministrazione dell'Istituto nella prima metà degli anni '50; allora egli ed altri avevano attribuito la confusione che si era creata alla mancanza dei bilanci annuali, alle spese non necessarie fatte con eccessiva facilità, allo sperpero del materiale, ai contratti di lavoro gestiti dai maestri d'officina, alle troppo numerose assenze degli stipendiati durante le ore di lavoro, ecc. Uno dei primi interventi del Soncini come Presidente fu il riesame dei contratti pattuiti con i dipendenti.

Un'indicazione suggerita dalla ricordata Assemblea comunale del 28 febbraio 1872 era di ridurre il numero delle officine; il Soncini invece volle incrementarle ed aumentò il numero degli alunni che in esse lavoravano... Una prova dell'abilità del Soncini come amministratore l'abbiamo nel "*Rendiconto d'amministrazione del patrimonio, delle rendite, dei pesi e delle spese e beneficenza del Pio Istituto Pavoni per l'anno 1875*". L'attività che ammontava, al 1° gennaio, a L. 312.434,75 era salita al 31 dicembre 1875 a L. 370.024,00.

## Soncini nella Cronistoria di padre Bossi

Le fonti di notizie consultate da padre Bossi provengono in gran parte dall'Archivio Generale dei Pavoniani, ma lasciano senza risposta alcuni interrogativi<sup>112</sup> che l'autore si pone con un certo rammarico e con la meticolosità emotiva di un confratello pavoniano dispiaciuto per i fatti che portarono alla soppressione della Congregazione a Brescia con la conseguente perdita del patrimonio dell'Istituto creato da don Lodovico Pavoni.

Padre Bossi definisce insidiosa<sup>113</sup> la Relazione<sup>114</sup> ai danni della Congregazione che portò all'emanazione del Regio Decreto 6

---

<sup>112</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni* .... cit., p. 111.

<sup>113</sup> *Ivi*, pp. 92 - 98.

<sup>114</sup> Trattasi di una prima relazione, in quanto diversa e non attribuita dal Bossi al Soncini è la seconda relazione che venne consegnata al Comune.

novembre 1872, col quale l'amministrazione dell'Istituto Pavoni di Brescia veniva affidata ad una commissione di cinque membri da eleggersi dal Consiglio Provinciale.

La Relazione non reca il nome dell'estensore ma padre Bossi, senza aver alcun dubbio, la attribuisce con varie argomentazioni alla mente del Soncini<sup>115</sup>. Padre Bossi sostiene anche che con il passaggio dell'Istituto Pavoni allo Stato

si perpetrava un autentico latrocinio, dovuto all'abile gioco di parole dell'avvocato Soncini, non dissimili da quelle di un prestigiatore<sup>116</sup>.

e definiva subdola la manovra da quest'ultimo, messa in atto per il passaggio dell'Istituto allo Stato con una trama stesa all'insaputa dello stesso Vescovo<sup>117</sup>. Padre Bossi si dilunga poi col voler dimostrare con ben quattro sue argomentazioni che l'autore della Relazione fu certamente l'avv. Soncini.

Non sono in grado di produrre nuova documentazione e tanto meno giudizi – come invece padre Bossi si compiace di fornire senza alcuna prova – per scagionare il Soncini da questa non benevola reputazione proposta da padre Bossi stesso.

Mi limito ad affermare che la relazione potrebbe esser stata scritta da altro avvocato bresciano, magari vicino al Consiglio Comunale o da più mani e non dal mio bisnonno, tenuto conto di come la situazione sulla sorte dell'Istituto Pavoni o di S. Barnaba era stata presa in considerazione anche dalla commissione comunale composta, come già detto, oltre che dal Soncini da Zini e Glisenti<sup>118</sup>.

---

<sup>115</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni ...cit.*, p. 111.

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>118</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ...cit.*, p. 156.

Pure Giuseppe Zanardelli era a conoscenza di tutta la vicenda non solo come vicino agli eventi del Consiglio comunale, ma anche come giurista esperto, collega e amico di tanti avvocati.

Non ritengo inoltre debba essere considerato un demerito, il fatto che autore della Relazione possa essere stato il mio bisnonno. Mi restano incomprensibili il tenore e i termini poco lusinghieri con i quali vengono dati alcuni giudizi nel testo di padre Bossi, il quale tra l'altro non si è preoccupato di assumere notizia alcuna sulla vita del Soncini<sup>119</sup>, di cui ha ignorato tutto, dalla sua data di nascita al suo impegno in altri enti benefici <sup>120</sup>.

Il Bossi, nel tenere il dito puntato nei confronti del mio bisnonno, giunge a un punto tale da suscitare una certa ilarità, inventando perfino un malessere occorso a padre Baldini, che confermava nel 1873 la sua stima per il Soncini.

Padre Bossi, infatti, nel suo volume del 1990, conferma l'esistenza nell'Archivio Generale dei Pavoniani di un carteggio dal 1855 al 1874 tra padre Giuseppe Baldini, terzo Superiore della Congregazione, e il Soncini. In questo carteggio dal 1855 al 1874 risultano, secondo il Bossi, tutti gli scontri più o meno vivaci e le divergenze insorte in tutto questo lungo periodo tra padre Baldini ed il Soncini, quand'era Sindaco e poi Presidente della Commissione vescovile per l'amministrazione.

In una lettera del 14 ottobre 1873 il Baldini chiese al Soncini le sue intenzioni al proprio riguardo, dopo il passaggio dell'Istituto di S. Barnaba nell'amministrazione della Commissione nominata dal Consiglio Provinciale.

Il Baldini così scriveva al Nobiliss. Sig. Avvocato:

---

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 211.

<sup>120</sup> Come la Congrega della Carità Apostolica.

Non scrivo alla Commissione dell'Istituto Pavoni né al suo Presidente, ma al Nob. Sig. re Soncini, che da oltre vent'anni mi dona la sua preziosa confidenza.

Il Bossi riportò questo elogio del Soncini, ma ne è sconcertato a tal punto da supporre, senza corredo di certificato medico, che al Baldini fosse sopravvenuta un'amnesia in un momento difficile e di sconforto<sup>121</sup>!

La situazione giuridica in cui si trovavano i beni della Congregazione pavoniana era oltremodo complessa alla luce del Decreto 7 luglio 1866 sull'abolizione delle Congregazioni religiose.

In proposito era stato interpellato uno dei più valenti giureconsulti della città, il già citato Giuseppe Zanardelli (1826 - 1903) che accompagnando il suo parere scrisse che

non si meravigliava se le sue risposte potevano dar adito a dubbi e incertezze, trattandosi della applicazione della legge di soppressione degli enti ecclesiastici, di cui la giurisprudenza è altrettanto riboccante di oscillazioni, di divergenze e di decisioni talvolta sorprendenti e inaspettate<sup>122</sup>.

Per la complessità della situazione pure la commissione comunale composta dai citati Zini, Glisenti e Antonio Soncini non era riuscita a raggiungere una conclusione condivisa da tutti i membri, che invece fu presa a maggioranza di voti e come tale presentata nell'adunanza del Consiglio Comunale del 28 febbraio 1872<sup>123</sup>.

Forse queste considerazioni ci aiutano a mitigare le accuse rivolte da padre Bossi ad Antonio Soncini che si trovò a dover risolvere una situazione intricata che si era determinata per la cattiva gestione

---

<sup>121</sup> F. BOSSI, *Lodovico Pavoni ... cit.*, p. 134 e nota 14.

<sup>122</sup> *Ivi*, pp. 103 - 105.

<sup>123</sup> *Ivi*, pp. 154 - 156.

economica dell'Istituto Pavoni, definito dallo stesso autore padre Bossi “vicino al fallimento”<sup>124</sup>.

Nonostante tutti i rilievi sfavorevoli rivolti alla Commissione amministratrice del nuovo Pio Istituto Pavoni e al Soncini, padre Bossi riconobbe alla stessa il merito<sup>125</sup>:

- di aver mantenuto al Pio Istituto il nome del Fondatore;
- di aver rivolta attenzione devota verso i resti mortali del Pavoni, che divennero centro di attrazione della Congregazione del ramo veneto e che favoriranno indirettamente il ritorno dei Pavoniani nella città natale del Fondatore;
- di aver conferito la direzione del Pio Istituto a un sacerdote<sup>126</sup>.

Infine, mi sembra che padre Bossi sia addivenuto, col suo successivo volume del 1991, ad una discreta riabilitazione del Soncini, rendendosi conto che i fatti succedutisi richiedevano una netta separazione a seconda se riferiti alla Congregazione pavoniana bresciana o all'Istituto di S. Barnaba o al nuovo Pio Istituto Pavoni.

Infatti, così padre Bossi scrisse <sup>127</sup>:

Come già si è detto, a Presidente della Commissione era stato nominato l'avv. Antonio Soncini: una designazione indovinata, se si considera la competenza e l'onestà della persona, già scelta nel 1855 (e riconfermata nel 1863) da mons. Verzeri come Sindaco dell'Istituto. Dopo la soppressione del 1866/67 il Soncini stese una sua relazione <sup>128</sup>, proponendo la trasformazione dell'Istituto privato in Opera Pia. Può essere, anzi sembra probabile, che l'abbia fatto in buona fede, ritenendo quella soluzione come la più adatta per garantire la continuazione dell'opera<sup>129</sup>. Se con indiscussa abilità il Soncini garantì una buona gestione

---

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 102.

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>126</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ... cit.*, p. 211.

<sup>127</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>128</sup> Padre Bossi continua ad attribuirlo al Soncini, ma non ci sono documenti inequivocabili che lo provino.

<sup>129</sup> A favore degli assistiti, sordomuti e non.

amministrativa, si può anche affermare che rispettò l'impostazione educativa, che il Pavoni aveva voluto per le due sezioni dell'Istituto: quella dei parlanti e quella dei sordomuti.

Ancora scrisse padre Bossi<sup>130</sup>:

[Soncini] per 23 anni fu Presidente del Pio Istituto, diligentemente attento agli interessi dell'Opera. Il giudizio sul suo operato va desunto dagli avvenimenti, che ci siamo proposti di narrare con obiettività<sup>131</sup>.

Ed infine riportò quanto scrisse nel 1896<sup>132</sup> mons. Luigi Casanova (1859 - 1911), direttore dell'Istituto per sordomuti di Milano:

Appresi con vivo dolore la morte dell'avv. Soncini presidente tanto benemerito del Pio Istituto Pavoni. Dal giorno che lo conobbi, ammirai le belle doti di mente e di cuore che distinguevano l'illustre uomo, ed ogni qual volta mi era dato conferire con lui<sup>133</sup>, ne ero lieto per la soave impressione che riportavo dal suo tratto nobile e squisito, riverbero indubbio di spirito eletto<sup>134</sup>.

---

<sup>130</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ... cit.*, p. 211.

<sup>131</sup> Ma forse, a mio parere, con qualche giudizio di parte.

<sup>132</sup> Da: «Parla!», Bollettino del Pio Istituto Pavoni, 1948, n. 4.

<sup>133</sup> Questo cenno evidenzia la solerte attività nel settore dei sordomuti del Soncini, che promuoveva incontri con altre istituzioni educative.

<sup>134</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ... cit.*, p. 214.



Torre Caprioli, già Averoldi, in località Sergnana di Provezze, posseduta da Antonio Soncini

## Dai necrologi su Antonio Soncini<sup>135</sup>

È interessante riportare a conclusione di questo contributo biografico alcuni brani delle notizie apparse sui tre giornali locali sulla sua morte e sui suoi funerali. Tali notizie ci permettono di conoscere come fu descritta la figura di questo bresciano nella prosa giornalistica di quel tempo.

Antonio morì a mezzogiorno di venerdì 7 febbraio 1896, dopo breve malattia, all'età di 79 anni. Il cenno alla breve malattia ci conferma quanto viene scritto nei necrologi e cioè che rimase attivo ed operoso sino ai suoi ultimi giorni.

La «Sentinella Bresciana», di orientamento liberale, dell'8 febbraio così dava la notizia, rimpiangendo uno dei suoi più antichi amici:

Ieri a mezzodi spirava il nestore del nostro foro, l'avv. nob. Antonio Soncini. Nato nel 1817 da Giovanni Battista Soncini e Lucia Ugoni, nomi cari alla nostra città, fu per pochi anni avvocato a Piadena, indi a Brescia, dove raccolse la fiducia delle principali famiglie. Di modi affabili, di vita austera, lavoratore indefesso, dedicò l'opera sua sagace e prudente alle pubbliche amministrazioni, specialmente di beneficenza, lieto sempre quando poteva recare sollievo al misero. Per alcuni anni Consigliere comunale, da molto tempo Presidente della Congrega Apostolica e dell'Istituto Pavoni, membro anziano del Consiglio dell'ordine degli avvocati e della commissione pel gratuito patrocinio presso la Corte d'Appello, meravigliava per la vigoria dell'intelligenza in età già tanto avanzata. A nessuno secondo per onestà e dignità della vita e della professione, di convinzioni religiose profonde e sincero patriottismo, d'ingegno sagace, di coltura distinta, doti che egli nascondeva quasi con

---

<sup>135</sup> I necrologi non sono riportati integralmente, ma vengono tralasciate le elencazioni ripetitive delle cariche.

soverchia modestia, fu in famiglia di una bontà infinita e ne sentì altamente gli affetti; spirava appena compiuto un anno dalla morte della moglie diletta....

Nella stessa data così lo ricordava il giornale dei cattolici «Il Cittadino di Brescia»:

Serenamente e cristianamente quale visse, spirava ieri a mezzodì il Nob. Avv. Antonio Soncini uomo venerando, per età e per virtù, che Brescia onorava fra i suoi migliori cittadini. Per integrità di vita, per ingegno colto, per animo squisitamente educato, per cuore caritatevole, l'avv. Antonio Soncini apparteneva a quella nobile schiera di soldati del dovere, che cercano nel lavoro e nell'abnegazione la gloria di un nome rispettato: e in questa via difficile egli attingeva la forza delle convinzioni religiose che aveva profonde e che traduceva nella pratica. Fu così che nelle pubbliche amministrazioni e nella beneficenza portò un fecondo contributo di assidue prestazioni; e fu così che ebbe larga e distinta clientela come professionista privato. Da tempo Presidente dell'Istituto Pavoni e nella terna de' presidenti della Congrega Apostolica, Priore della Confraternita del S.S. Sacramento di San Nazaro, membro anziano del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e della Commissione pel gratuito patrocinio presso la Corte d'Appello, egli conservava anche in quest'ultimo tempo una rara vigoria d'animo e d'intelligenza....

L'elogio sulla stampa non poteva mancare, anche se con un giorno di ritardo, sul giornale zanardelliano «La Provincia di Brescia» che scriveva:

Con vero dolore abbiamo sentita la tristissima notizia della morte dell'egregio avvocato Cav. Antonio Soncini. Consacrò l'integerrima sua vita all'amore per la famiglia, ed alla cosa pubblica...e lasciò ovunque memoria onorata e cara dell'opera sua...e nel delicato esercizio della sua professione meritò fama di colto ed onestissimo. Egli militava in campo avverso al nostro, ma era di animo così buono e gentile, era così equanime nè giudizi suoi, e così tollerante delle opinioni altrui, che anche dagli avversari fu grandemente amato e stimato. Scese nella tomba sinceramente rimpianto....

Per l'ampio resoconto dei funerali che ebbero luogo lunedì 10 febbraio alle ore 9,30, diffuso pure in modo più succinto dagli altri due giornali nello stesso giorno 11 febbraio, mi limito a riportare quello apparso su «La Sentinella Bresciana»; abbiamo una descrizione dei costumi e delle convenienze in uso e delle modalità con le quali si svolgevano le onoranze funebri per defunti di rango sociale elevato. Tipici poi dell'epoca sono gli accenti ed i toni del discorso funebre. Ecco:

I funerali dell'avv. Soncini riuscirono fra i più solenni che Brescia abbia tributato ai più illustri suoi cittadini. L'integrità della vita, semplice ed austera, la fierezza del carattere pur essendo mite e conciliante, la bontà dell'animo si impongono ad un popolo che sia buono ed onesto, anche allora che chi ebbe tali doti in vita sembrò appunto per merito stesso di questa virtù ingegnosamente cercare di involgerle, come efficacemente disse il venerando Ballini, in un involucro fitto di modestia sì che fosse ad esse impedito di apparire al pubblico e di essere da esso apprezzate. Tenevano i cordoni del feretro il Comm. Giuseppe Resti - Ferrari, primo presidente della Corte d'Appello, l'avv. cav. Simone Orefici, in rappresentanza del consiglio dell'Ordine degli avvocati, l'avv. Giovanni Gottardi in rappresentanza del sindaco di Brescia, assente per impegni d'ufficio, il sindaco di Provezze <sup>136</sup>, il prof. uff. Marino Ballini, vicepresidente dell'Istituto Pavoni, i sigg. Luigi Carrara e nob. Antonio Francesco Brunelli per la Congrega Apostolica, ed il conte Gaetano

---

<sup>136</sup> A Provezze Antonio poteva contare, per la gestione dell'azienda agricola, sulla collaborazione di un suo coetaneo Francesco Picotti (1819 - 1904) di Provezze, che svolse le funzioni di fidato agente per ogni questione. Furono suoi figli Angelo, che fu Segretario comunale a Botticino, e don Pietro che fu parroco a Bornato ed amico di mio Nonno Federico. Angelo fu padre di Bortolo (9.02.1899 - 12.02.1959), che fu pure Segretario comunale a Pompiano, Erbusco e Castegnato. Da Margherita Leali nacquero Giulia in Oliva, Angelo avvocato, Pinuccio ed Andrea detto Pendri (n. 1940). Pendri, perito agrario ed allevatore avicolo ha sposato Anna Belli di Caravaggio. Questi due miei amici sono circondati dall'affetto di numerosi figli e nipoti.

Bonoris<sup>137</sup> pei parenti. Tutte le classi dei cittadini e d'ogni partito erano largamente rappresentate, come lo era la magistratura, la prefettura, il ceto degli avvocati, i consigli comunali della Città e delle borgate di Provaglio e di Provezze<sup>138</sup>; v'erano le rappresentanze della Congrega Apostolica, per la quale volle intervenire il venerando nob. Luigi Moro, e quelle del Pio Istituto Pavoni in persona del conte cav. Tracagni, del conte Antonio

---

<sup>137</sup> *Gaetano Bonoris* (1861 - 1923) era figlio del dr. Achille e di Marianna Soncini, sorella di Antonio. Molto probabilmente la serietà e l'efficienza con le quali veniva amministrata la Congrega della Carità Apostolica dallo zio Antonio Soncini e dagli altri confratelli influirono sulla scelta del nipote Gaetano di costituire per testamento una Fondazione amministrata dalla Congrega stessa.

<sup>138</sup> «La Provincia di Brescia» riporta che vi era pure la rappresentanza del Comune di Mairano (dove Antonio possedeva il fondo Godi) e che la salma venne sepolta nella tomba della famiglia Dossi (congiunti dei Rota). Questo giornale ribadisce: «Un lunghissimo stuolo di cittadini di ogni ceto seguiva il feretro dell'estinto, dimostrando così di quanto amore e di quanta stima egli fosse circondato nella nostra città».

Nella tomba Dossi vennero sepolti quasi tutti i fratelli di Metilde Rota, moglie di Antonio Soncini. In particolare, i discendenti del nipote Giuseppe (1845 - 1898) che sposò Teresa dei conti Calini. Da questo matrimonio nacquero Maddalena moglie di Lodovico Sbardolini, Carlo, Angelo ed Antonio. Furono figli di Angelo (1887 - 1965) e di Marianna dei conti Caprioli: Franco (1922 - 2014), ingegnere, Luigi (1924 - 1945), Teresa, Camillo (1927 - 1929), Lodovico medico, Giulio (n. 1933), ingegnere, e Giovanni (1938 - 2018), medico. Furono figli di Carlo (1885 - 1950) e della nob. Marietta Brunelli (1883 - 1970): Giuseppe, Lucrezia (1911 - 2012) moglie dell'avv. Bortolo Rampinelli, Pierino, (1913 - 1993), Cesarina, (1913 - 1993) ed Angelo, (1917 - 2009), avvocato. Giuseppe (Bovezzo 23.10.1910 - Brescia 23.02.1977) si laureò in ingegneria, conseguì il brevetto di pilota e fu alle dipendenze della Metallurgica Bresciana già Tempini dal 1939 al 1945 quale Capo Reparto Controllo Manufatti. Partecipò alla guerra d'Africa in Libia come Tenente dell'Arma Aeronautica, recuperando velivoli incidentati in zone desertiche nella Marmarica oltre i nostri avamposti. Venne decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Fu Consigliere nazionale del Club Alpino Italiano ed insegnante di matematica ed osservazioni scientifiche presso il Provveditorato agli studi di Brescia dal 1966 al 1974. Dalla moglie Maria Giovanardi, che divenne amica di mia Madre, ebbe Camillo (1943 - 2008), ingegnere, sposo della contessa Olga Salvadego Molin Ugoni, e Carlo" (n. 1946), pure ingegnere, sposo della dott.ssa Enrica Faglia, magistrato, miei amici.

Valotti e del segretario rag. Seriatì<sup>139</sup>. E tutta questa eletta folla che ricordava o il collega o il capo o l'amico o il benefattore, formava un lunghissimo corteo fiancheggiato dai domestici e dipendenti, con ceri, che accompagnavano la lagrimata salma prima alla chiesa di San Nazaro ove dopo l'assoluzione del cadavere alzarono le loro vocine, implorando pace al benefico estinto, fra la commozione di tutti, un drappello di bambini dell'asilo d'infanzia, - e poi senza diradare le sue file proseguì fino al cimitero. Quivi, fermatosi innanzi alla scala del tempio, il carro che la pietà e l'affetto di parenti e d'amici avevano tutto ricolmo di splendide corone, e cessati i mesti suoni del corpo di musica dell'Istituto Pavoni, il cav. uff. Simone Orefici per incarico del consiglio dell'Ordine degli avvocati lesse le seguenti parole ispirate alla grande stima e al reverente affetto onde il compianto avvocato Soncini era circondato:

Coll'animo compreso dal più vivo dolore adempio il pietoso mestissimo ufficio di portare alla bara, che ci sta dinnanzi e che racchiude l'esanime spoglia del Chiar. Avv. Nob. Antonio Soncini, l'estremo saluto in nome dei colleghi del foro bresciano, e in ispecie del consiglio dell'Ordine degli avvocati nel quale egli fu in questi ultimi anni l'anziano dei membri e come tale adempì le funzioni di presidente durante le assenze dell'illustre nostro capo.

Noi, suoi colleghi più di ogni altro piangiamo la scomparsa di questo integerrimo cittadino che per oltre 50 anni portò sempre alta e rispettata la bandiera del sacerdozio dell'avvocatura della quale era vanto ed orgoglio. Nominato avvocato nell'anno 1845 prima ancora d'aver compiuto l'età di 30 anni fatto che accadeva raro nei tempi nei quali la Lombardia fu soggetta al dominio straniero, dovette dapprima esercitare la professione nella fissatagli residenza della Pretura di Piadena, e solo qualche anno dopo ottenne il trasferimento della residenza a Brescia; e qui egli, accoppiando a distinta intelligenza e a profonde cognizioni giuridiche, acquisite mediante forti studi, un rettilissimo criterio pratico degli affari, non che la più scrupolosa onestà, una squisitissima delicatezza di sentire e d'agire, una

---

<sup>139</sup> «Il Cittadino di Brescia» precisa che erano rappresentate le Opere Pie, che il carro funebre era di prima classe e che un secondo carro era coperto di magnifiche corone di fiori.

schietta lealtà e una immensa bontà d'animo, si procacciò ben presto l'illimitata fiducia delle più distinte famiglie e la più alta stima de' suoi colleghi. Egli non considerò mai l'avvocatura come una fonte di lucro, ma la intese sempre come un apostolato per il trionfo della giustizia. Bene spesso se ne servì per riordinare i patrimoni di dissestate famiglie.

Pervenuto all'età più matura, egli non continuò l'esercizio attivo dell'avvocatura se non per le sue vecchie clientele e per i poveri che richiedevano l'opera sua; ma tuttavia sino dalla istituzione del consiglio dell'Ordine venne dalla fiducia dei colleghi chiamato a farne parte e costantemente, ad ogni scadenza rieletto.

Da parecchi anni fu delegato dal nostro presidente ad adempiere le funzioni di membro della commissione al gratuito patrocinio presso la locale Corte d'Appello, le quali funzioni egli adempì non solo colla massima diligenza e saggezza soccorrendo con autorità e con mitezza di padre le sventure del povero, ma altresì con una speciale nobile passione, per la quale, tranne il caso di una assoluta impossibilità, per malattia od altro impedimento di assistere alle sedute, non si faceva surrogare da chi era delegato a supplirlo. Ma se l'agiatezza delle sue condizioni economiche gli permetteva di rallentare sempre più, nell'avanzare degli anni, la sua attività nell'esercizio dell'avvocatura, egli la impiegò in altro modo a vantaggio della società e particolarmente del povero.

Senza parlare dell'ufficio di consigliere del nostro Comune, da lui coperto con somma diligenza nei primi cinque o sei anni del nostro nazionale risorgimento, accennerò a quelli da lui assiduamente tenuti per moltissimi anni nella Congrega di Carità Apostolica, non solo di confratello, ma ben anco di consultore e poscia di presidente per turni quadrimestrali portando a beneficio dell'amministrazione di quell'Istituto di beneficenza l'illuminato suo consiglio e la solerte sua opera, a prò dei poveri la paziente e caritativa ricerca del vero meritevole bisogno.

Ma più ancora è a ricordarsi ad ammirazione della sua intelligente attività l'opera da lui prestata nella Presidenza del Pio Istituto Pavoni, alla quale fu chiamato appena quell'Istituto cessò di essere retto dalla Congregazione religiosa dei Figli di Maria, e alla quale fu costantemente mantenuto dalla fiducia del Consiglio Provinciale. Quell'Istituto così provvido, la cui missione è di salvare dai pericoli tanti poveri giovinetti, istruirli ed avviarli

ad un'utile professione, fu da lui amato con particolare predilezione, e formò l'oggetto precipuo dei suoi pensieri e delle sue cure fino al giorno nel quale fu colto dalla fatale malattia che lo trasse alla tomba.

L'avvocato Antonio Soncini era profondamente e sinceramente religioso, ma senza ostentazione, e la sua viva fede non gli impediva d'essere tollerante delle altrui opinioni e amico di chiunque egli reputava onesto e sincero.

Io non parlerò delle sue alte virtù domestiche, dirò solo che fu impareggiabile marito ed amorosissimo padre, e che la perdita della compagna della sua vita avvenuta in quest'ultimo anno della sua preziosa esistenza, lo lasciò inconsolabile ed affranto.

Per il suo sapere, per il nobile suo cuore, per gli squisiti suoi modi, fu altamente pregiato dalla magistratura, amato e venerato dai colleghi, fu decoro del foro bresciano; e la sua perdita è lutto della cittadinanza intera. Alla sua famiglia che piange angosciata la immane sventura della perdita del suo capo, siano di conforto il caro ricordo delle virtù paterne e l'universale compianto.

Ed ora che ho reso al carissimo collega questo affettuoso tributo, il quale come una lacrima esprime un vero e sentito dolore, rivolgo a quell'anima bella ed eletta l'estremo saluto, ed esclamo: riposa la pace del giusto, la tua memoria ci sarà sempre venerata e cara.

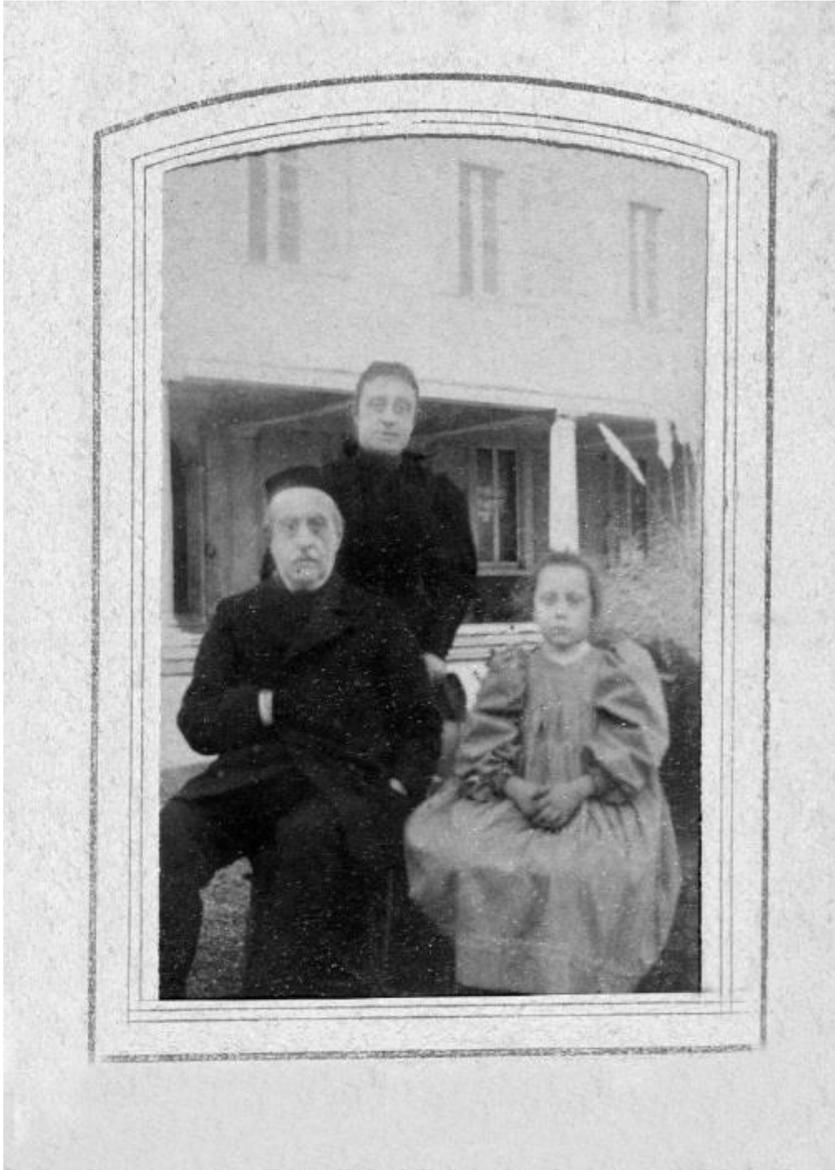
Con quella frase precisa, incisiva, che gli è speciale col sentimento di chi rispecchia in sé le stesse virtù, le stesse doti dell'animo, il prof. uff. Marino Ballini, vicepresidente dell'Istituto Pavoni, disse le lodi dell'amico suo, presentandolo come tipo dell'amministratore della beneficenza educativa.

Ci spiace di non poter e che molto informalmente riassumere pochi concetti della bella e spontanea improvvisazione. Rilevato quali debbano essere le disposizioni speciali e le qualità più desiderabili in chi assuma di amministrare tal forma di beneficenza, dimostrò come l'avvocato Antonio Soncini possedesse ed esplicasse queste doti nel miglior grado, cioè chiara cognizione dell'indole di questa beneficenza, dei suoi intenti e dei metodi meglio adatti a conseguirli, conoscenza delle leggi che regolano l'azione

degli istituti ad essa destinati, cognizione dei nuovi trovati che la scienza viene via via apprestando in servizio delle istituzioni educative, spirito d'iniziativa per metterli in pratica, e soprattutto grande amore alla gioventù. Ricordo come a perfezionare e rendere più amabili ed efficaci queste qualità dell'amministratore della beneficenza concorresse nell'avvocato Soncini un'infinita bontà dell'animo e la più squisita modestia, onde quasi in opaco involucro teneva gelosamente custodite tante virtù, che solo l'occhio più fido ed esperto talora potea travedere.

E in fine porgendo all'estinto l'ultimo commiato con parole piene di dolore e di affetto, disse che

mentre egli riceverà da Dio il premio della fede che egli professò cordiale e costante e delle buone opere compiute nell'ispirazione di questa fede, noi mitigheremo l'angoscia d'averlo perduto col ricordare di lui quello che lo farà più lungamente vivere nel desiderio dei superstiti e renderà perennemente venerata la sua memoria.



Antonio Soncini nella corte della villa di Provezze con la figlia Paolina e la nipote Elisa Gallia



# Giovanni Soncini

(1861 - 1942)





## Notizie biografiche

Giovanni Soncini<sup>140</sup> nacque a Brescia il 28 febbraio 1861 e vi morì l'11 luglio 1941, quintogenito dell'avv. Antonio e di Metilde Rota. È uno zio di mio padre.

Al fonte battesimale a S. Nazaro il 4 marzo 1861 gli era stato imposto come secondo nome quello di Filippo, in ricordo del suo prozio Filippo Ugoni. Onorò questa decisione dei suoi genitori, pubblicando nel 1905<sup>141</sup> alcuni ricordi inediti scritti da Filippo Ugoni<sup>142</sup>.

Morì all'alba del giorno 11 luglio 1942<sup>143</sup>, in piena guerra, e fu sepolto due giorni dopo nella tomba per la quale aveva espletato col cugino Gaetano Bonoris le formalità necessarie per il passaggio in concessione alla nostra famiglia. Si associarono con la famiglia al lutto

---

<sup>140</sup> Estratto dall'inventario del fascicolo 17 del faldone 55 dell'Archivio *Soncini* di Pievediziu. Sue lettere dal 1879 al 1899 ai fratelli 18.1; suoi incarichi 31.3, 32.2, 43.10, 51.7, 55.4; suo testamento in originale; minuta del ricordo letto al cimitero dall'avv. Giuseppe Manziana; ritagli di giornali del 1942 con suoi necrologi.

<sup>141</sup> In occasione delle nozze del conte Filippo Salvadego, Cavaliere dell'Ordine di Malta, con Olga Ducos, Cf Arch. *Soncini* di Pievediziu, 31.6. Da questo matrimonio nacquero Bernardo, Sofia, Fausto, Camillo, Giuseppe, Francesco ed Alessandro, tutti in ottime relazioni con i miei Genitori e coi miei zii. Giuseppe, dott. in legge, Cavaliere dell'Ordine di Malta e Direttore di Gruppo Ospedali del Corpo Militare dell'Ordine di Malta sposò nel 1946 la principessa Maria Immacolata Chigi Albani Della Rovere ed ebbe discendenza. Così pure Francesco, avvocato, che dalla moglie contessa Fulvia Marazzani ebbe Enrico e Lanfranco. Alessandro, avvocato, dalla moglie nob. Paola Barboglio ebbe 4 figlie: Olga, vedova dell'amico Camillo Rota, Maria moglie del dr. Augusto Giongo, medico urologo e Cavaliere dell'Ordine di Malta, Silvia ed Umberta, attualmente Presidente della Croce Bianca di Brescia, tutti miei amici.

<sup>142</sup> Erano stati dedicati nel manoscritto al nipote Filippo Salvadego, ancor fanciullo, figlio del conte Bernardo e della nob. Caterina Ugoni

<sup>143</sup> Cf «Il Popolo di Brescia» del 12 luglio 1942.

gli affezionati Giacomo Mussio<sup>144</sup>, agente per Pievedizio, e Piero Ambrosio, suo fedele domestico.

Lo zio Nino amorevolmente compose la scritta stampata sulla sua immagine funebre, che bene delinea il ritratto di quest'uomo e che trascrivo di seguito:

La tanto cara sorridente immagine/del/nob. dott. ing. cav./GIOVANNI SONCINI/ricordi/l'esempio mirabile dell'uomo/devoto alle leggi di Dio/e della patria/assertore della dignità del casato/modesto e munifico nella carità/che/nobilitando la professione/con l'ansia inesausta del bene/per quarant'anni/presidente del Pio Istituto Pavoni/portò/alla terra avita e alla cosa pubblica/preziosi contributi/ di censo, d'intelligenza, di cuore/Pregate per lui con la stessa Fede/ch'egli nutrì profonda/ e tanto lo sorresse nella placida morte/anticipando alla stanca pupilla/la luce delle cristiane beatitudini/Requiescat in pace Domini.

Il necrologio che apparve sul numero del 15 luglio 1942 de «L'Italia»<sup>145</sup>, quotidiano cattolico del mattino, richiamò, nel titolo, la

---

<sup>144</sup> Cf «Il Popolo di Brescia» del 12 luglio 1942. *Giacomo Mussio* (26.11.1886+21.11.1966) di Pievedizio fu uno degli ultimi capi famiglia (*residùr*) che sovrintendevano a più gruppi familiari. La sua autorità era indiscussa dai fratelli Paolo, dai nipoti Mussio, figli dell'altro fratello Giuseppe (Pino) e dai nipoti Stabile, figli della sorella Innocenza. Figli di Paolo erano Innocente e Paolo; figli di Pino erano Giacomo, Gino e Vittorio. Giacomo, che io conobbi e stimai, era responsabile della conduzione dei terreni dei Soncini e vendeva la "semente" dei bachi da seta. Innocente detto Centi uccellava alla larga dello zio Nino in località Borghetti. I nipoti Stabile gestivano a Pievedizio una salumeria, che fungeva da spaccio e bottega anche per altri generi, all'angolo tra via Manzoni e via Mazzini. Il cav. Giacomo, che aveva partecipato come sottufficiale alla Grande Guerra, si occupava del mantenimento, dell'educazione e di ogni necessità di questa schiera di nipoti e pronipoti.

<sup>145</sup> «L'Italia» del 15 luglio 1942, p. 2. Una copia è conservata in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.7.



Giovanni Soncini. Tappe di una vita dall'infanzia alla gioventù

scomparsa di un insigne benefattore, sottolineando la partecipazione, accanto alle autorità cittadine, di una schiera di rappresentanti delle istituzioni di assistenza che in vita il mio defunto prozio aveva beneficiato con continue e costanti elargizioni, testimoniate dalla documentazione esistente nell'Archivio di famiglia<sup>146</sup>. In aggiunta l'autore del necrologio riportò il testo dell'ultimo saluto<sup>147</sup> rivoltagli dall'avv. Giuseppe Manziana, che sottolineò ancora, oltre alle competenze gestionali in genere, le attenzioni premurose dell'Estinto nei confronti del Pio Istituto Pavoni.

Vero è che durò per quarant'anni la presidenza e la sollecitudine verso i sordomuti di questo membro della mia famiglia.

In realtà, oltre a questo suo ruolo di benefattore, stando ai documenti e alle testimonianze di mio padre e dei miei zii, Giovanni era un convinto uomo di fede, attento anche ai bisogni dei fratelli e dei nipoti, prudente amministratore dei suoi beni e solerte professionista sino all'età di 70 anni. Per la cognata Ada e per i suoi figli<sup>148</sup>, dopo la morte del fratello Federico, fu per 15 anni punto di riferimento e consigliere autorevole: per prendere qualsiasi decisione di una certa importanza – diceva mio padre – occorrevano il consiglio e il benessere dello zio Giovanni.

Dopo una giovinezza vissuta a Brescia ed a Provezze accanto ai genitori, ai cinque fratelli<sup>149</sup> ed alla zia Elisa Soncini<sup>150</sup>, Giovanni

---

<sup>146</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.4.

<sup>147</sup>Preparato dall'avv. Giuseppe Manziana, membro del Consiglio di amministrazione del Pio Istituto Pavoni e letto dallo stesso al Cimitero Vantiniano.

<sup>148</sup> Il fratello *Federico* aveva sposato la nob. *Ada Cadolino* di Cremona dalla quale ebbe tre figli: Antonio, mio padre, Nino ed Ercole.

<sup>149</sup> In ordine di nascita: Giuseppe, Lucia, Paola, Giulia e Federico.

<sup>150</sup> Questa zia di Giovanni viveva nubile in casa col fratello Antonio e con la cognata Metilde.

compì nel 1881 un anno di servizio militare come volontario e si laureò in ingegneria civile a Torino il 31 dicembre 1884<sup>151</sup>.

Aprì uno studio, che quasi subito si guadagnò la fiducia di numerosi bresciani. Doveva esser ben avviato questo studio se, già negli anni 1887/1888, l'architetto Antonio Tagliaferri<sup>152</sup> ne chiedeva la collaborazione per vari rilievi<sup>153</sup>. Altri contatti col cugino Tagliaferri si realizzarono nel 1888/1889 per il progetto di ampliamento in stile medievale del cimitero di Lonato<sup>154</sup> ed altri ve ne furono sino al 1898<sup>155</sup>.

Da approfondire sarebbe anche l'intervento di Giovanni riguardante il cimitero di Lograto, di cui ebbi notizia verbale recentemente. Presso il suo studio assunse una rappresentanza dalla ditta Besana per vendita stufe che cessò nel 1900.

Nel 1894 ricevette l'incarico di segretario del Collegio degli Ingegneri e fu membro della Commissione igienico - edilizia del Comune di Brescia. Fu membro dal 1890 al 1897 della

---

<sup>151</sup> Il diploma di laurea è appeso a Pievedizio.

<sup>152</sup> Antonio Tagliaferri era figlio di Cecilia dei conti Carini, sorella di Giulia, madre di Metilde Rota in Soncini.

<sup>153</sup> Arch. Fondazione da Como, Arch. *Tagliaferri*.

<sup>154</sup> G. CAPRETTI, *E Tagliaferri sognò una Lonato tutta medievale*, in «Giornale di Brescia» del 22 febbraio 2012, p. 44.

<sup>155</sup> Dal 1896 al 1922 ebbe committenze professionali dal cugino Gaetano Bonoris, cf Arch. *Soncini* di Pievedizio, 40.1; per i rapporti col Bonoris cf anche: NAVARINI, *Un archivio per due città*, 1993, p. 100; M. TACCOLINI, *Il conte Gaetano Bonoris e le opere della Fondazione*, Rudiano 2015, pp. 25 e 28.



Pievedizio, Palazzo posseduto da Giovanni Soncini, dal 1906 e da Nino Soncini dal 1942. La facciata orientale prima del restauro del 2010. Le proprietà e la residenza dei Soncini in Pievedizio iniziarono con gli acquisti fatti da Giovanni Battista (1518 – 1580), figlio di Pietro e della nob. Girolama Comotti.



Giovanni Soncini oltre i settanta anni di età

Congregazione di carità di Brescia<sup>156</sup> e della Commissione comunale alla fabbrica del Campo Santo di Brescia (1906).

Fu perito della Società Reale di assicurazioni sino al 1932. Da un annuario del 1914, lo studio del mio prozio risultava in via Savonarola 1 – quindi in palazzo Soncini – con aiutante il geom. Enrico Balestrieri. Nello stesso anno fu nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Soprattutto per conto di enti benefici eseguì numerosi progetti, come quelli riguardanti gli Asili Infantili di Pievedizio<sup>157</sup> e Provezze<sup>158</sup> e da ultimo quello, in collaborazione col nipote ing. Antonio Gallia, per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale di Pievedizio, che venne inaugurata nel 1933<sup>159</sup> e poi affrescata da Vittorio Trainini.

I suoi interessi erano anche rivolti in modo particolare all'agricoltura. Fu consigliere del Comizio agrario per alcuni anni e attento amministratore dei suoi fondi<sup>160</sup> in Pievedizio

---

<sup>156</sup> Non gli mancò quindi la possibilità di conoscere le situazioni in cui versavano le persone bisognose.

<sup>157</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 34.2, 34.5.

<sup>158</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 47.8.

<sup>159</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 51.1.

<sup>160</sup> Era proprietario a Pievedizio dei fondi Borghetti di sopra, Godi e Molino di oltre 300 più.



Pievedizio, Palazzo Soncini. La facciata orientale dopo il restauro del 2010

Ristrutturò le cascine sue e del fratello Federico, dotandole degli accorgimenti necessari secondo i sistemi di coltivazione di quei tempi<sup>161</sup>.

Fece parte del Comitato tecnico per la preparazione della Esposizione Bresciana del 1904<sup>162</sup> e per la stessa, già nel 1902, era stato nominato nel Comitato tecnico della Sezione agraria<sup>163</sup>.

Nel 1902 fu nominato delegato della Roggia Castrina del Molino e Castrinello.

Con il prof. Antonio Bianchi promosse l'opera di bonifica, eseguita dal 1924 al 1928 e una delle meglio riuscite in Italia, della palude Biscia, Chiodo e Prandona, che era costituita da terreni frigidissimi e lamivi e da acquitrini<sup>164</sup>. Nel 1925 fu membro della commissione per lo studio della risicoltura.

Nel settore politico a Mairano fu consigliere comunale per alcuni anni e fu Deputato Provinciale per Brescia.

Ebbe affidati dalla pubblica autorità molteplici incarichi e fra i più significativi ricordo quello di Consigliere della Banca d'Italia, che mantenne sino al 1936.

Fu membro del Consiglio sanitario provinciale dal 1899 al 1935, membro della Commissione provinciale per l'alienazione dei beni demaniali per il triennio 1906/1908 e nel 1926, membro della Commissione provinciale d'appello per l'imposta di ricchezza mobile. Nel settore privato fu socio dal 1899 al 1941 del Touring

---

<sup>161</sup> In particolare, dotò le cascine di silos per il foraggio, che ancor oggi esistono anche se inutilizzati.

<sup>162</sup> Dello stesso comitato facevano parte l'ing. Gio. Antonio Facchi, l'ing. Arnaldo Trebeschi, il conte ing. Giacomo Bettoni Cazzago, l'ing. Giovanni Conti, l'ing. Camillo Franchi, l'ing. Luigi Gadola, il gr. Uff. Gianbattista Guerrini, l'ing. Giuseppe Orefici, e il cugino ing. Antonio Tagliaferri.

<sup>163</sup> F. MARCHESANI TONOLI, *La Città nel cuore. In castello la prima grande esposizione bresciana*, Brescia 2007, pp. 25 e 74.

<sup>164</sup> Cf *Storia di Brescia*, Edizione Banca S. Paolo 1961, vol. IV, p. 1107.

Club Italiano, di cui fu console di Brescia per molti anni. S'impegnò per la ricostituzione della società ippica di Brescia nel 1902 e per l'organizzazione del circuito aereo del 1909 e fu membro del collegio sindacale del Teatro Sociale.

## **Benefattore. Il Pio Istituto Pavoni**

Al notevole impegno profuso nel campo pubblico e privato, il mio prozio affiancò quello non meno efficace verso alcune istituzioni a sostegno dei bambini, dei poveri e dei sordomuti.

A Pievedizio, come a Brescia, fu membro della Congregazione di Carità e consigliere del locale Asilo Infantile, intitolato alla sorella Paolina (1856 - 1920). Fu membro della Commissione erogatrice delle rendite della "*Fondazione Bonoris*" operante in seno alla Congrega della Carità Apostolica.

Infine, ricordo la sua grande predilezione per le attività e per gli assistiti del Pio Istituto Pavoni. Fu nominato membro della Commissione amministratrice il 28 febbraio 1896, venti giorni dopo la morte del padre Antonio, e fu poi eletto presidente alla fine del 1902<sup>165</sup>.

Al momento della nomina, Giovanni aveva 35 anni e rimase con gli occhi e col cuore fissi verso questa istituzione per 46 anni, ricoprendo la carica di presidente per 40.

Non escludo che sia stato preparato a questa, oserei dire, missione dall'esempio del padre, che pure fu presidente per 23 anni, ma che già, per quasi altri 23 anni, si era interessato prima delle vicende dell'Istituto di S. Barnaba sin dal 1853.

---

<sup>165</sup> La notizia venne riportata a p. 21 de: «L'Illustrazione bresciana», Numero di Natale e Capodanno, 1902/1903, numeri 5 - 6.

Quando Giovanni divenne Presidente nell'Istituto trovavano asilo 120 giovanetti di cui 34 erano sordomuti. Direttore dal 1900 al 1906 era il sacerdote diocesano don Domenico Tampalini: sembra che avesse l'intenzione per avviare il discorso per il passaggio dell'Istituto ai Pavoniani.

Negli anni a seguire il sistema educativo dei sordomuti ebbe una continua evoluzione e il mio prozio comprese e facilitò l'esecuzione dei nuovi progetti.

Con il suo predecessore prof. Marino Bellini aveva portato a termine la stesura dello «*Schema di Statuto organico*» imposto dal Regio Decreto del 6 novembre 1872<sup>166</sup>.

Il Bossi scrisse che fu molto in sintonia con i Direttori, si preoccupò di allestire la nuova Cappella, dando in essa decorosa accoglienza alle spoglie del canonico Lodovico Pavoni.

Da subito il Soncini scrisse i «*Cenni storici e statistici*», pubblicati nel 1904<sup>167</sup>, che restano l'unico testo attendibile per conoscere le attività di quegli anni, in quanto basato su documenti certi.

Fu sempre favorevole alle attività del Patronato «Pro mutis» e promosse e firmò il «*Regolamento Interno disciplinare*» redatto dal Direttore, il già citato don Domenico Tampalini. Questo Regolamento tracciò le grandi linee della struttura organica e del metodo educativo<sup>168</sup>.

Favorì con mons. Giovanni Marcoli<sup>169</sup> il progetto del prof. Gualando Gualandi per attuare la completa separazione dei sordomuti dagli udenti, per evitare l'uso clandestino del gesto, il terribile nemico della parola<sup>170</sup>.

---

<sup>166</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti...* cit., pp. 171 e 234.

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 236. Il Bossi traccia un breve compendio del contenuto.

<sup>168</sup> *Ivi*, p. 240.

<sup>169</sup> Presidente del Patronato «Pro Mutis».

<sup>170</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti...* cit., p. 245.



1903. Corpo bandistico del Pio Istituto col Presidente Soncini

Il mio prozio fu decisamente favorevole, come pure lo era il Vescovo ausiliare mons. Emilio Bongiorno<sup>171</sup>, al fatto che il Pio Istituto tornasse ad essere diretto e gestito dai Pavoniani<sup>172</sup>.

Il 31 maggio 1920 la Commissione Amministratrice del Pio Istituto nel verbale dell'adunanza affermava che

---

<sup>171</sup> Mons. *Emilio Bongiorno* (1864 - 1937) viene definito dal Grasselli uno degli arbitri più qualificati della vita diocesana nella quale, pur essendo intransigente e antimodernista, svolge un'azione di conciliazione fra le diverse correnti, appoggiando il movimento cattolico, specialmente giovanile. Dal 1914 Vicario generale e Prevosto di S. Nazaro, dove una lapide sul pavimento centrale, davanti all'altare, lo ricorda. Nella prima riga di questo cenotaffio è scritto: *Hierosolymitani Ordinis magistralis eques* per ricordare la sua appartenenza all'Ordine di Malta. (G. GRASSELLI, *Sulle orme... cit.*, p. 159).

<sup>172</sup> G. GRASSELLI, *Sulle orme ... cit.*, p. 451 e 454.

[...] non poteva non far buon viso alla proposta presentata [dai FMI] per l'assunzione della gestione interna dell'Istituto [...] proposta che si concreta nella convenzione allegata al presente [verbale] e della quale viene data lettura alla commissione<sup>173</sup>.

### La Prefettura chiedeva il 12 agosto

Se con il passaggio della gestione dello stabilito rimangono ferme nell'Amministrazione tutte le attribuzioni e facoltà che le aspettano attualmente per lo statuto e regolamento<sup>174</sup>.

### I chiarimenti inviati dal Soncini il 16 agosto 1920<sup>175</sup>

Questa Amministrazione conserverà tutte le attribuzioni che le spettano per statuto e regolamento in modo che la sua azione non sia menomata in alcun punto

non convincono il Reggente della Prefettura, per cui il contratto fra Amministrazione del Pio Istituto e Congregazione Pavoniana non viene ratificato dall'Autorità tutoria, anche per un equivoco di non poco: i Pavoniani parlavano di *direzione* dell'Istituto, l'Amministrazione, più esattamente, di *gestione*.

Il Soncini si attiva per un accordo. In una lettera dell'11 ottobre 1920 si scrive:

Essendosi reso vacante il posto di Direttore<sup>176</sup> in questo Istituto, posto che deve essere *possibilmente* occupato da un sacerdote, la scrivente Presidenza per consiglio avuto dalla Ven. Curia Vescovile, alla quale per prima si era

---

<sup>173</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ... cit.*, pp. 253 - 254.

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 254.

<sup>175</sup> Congregazione Religiosa dei Figli di Maria Immacolata «Pavoniani», Raccolta Ufficiale di documenti memorie e d'archivio, vol. IV, Brescia - Opera Pavoniana 1972, p. 214.

<sup>176</sup> Per le dimissioni di don Gerosa, sacerdote diocesano, dovute a contrasti con la Commissione, per la destinazione della nuova sede alle scuole Comunali, anziché all'Istituto.

rivolta, domanda alla Congregazione dalla S. V. diretta<sup>177</sup>, se avesse disponibile un sacerdote adatto per tale bisogna, ed in caso affermativo La invita a farne conoscere senz'altro il nome [...]. Per la Presidenza: il Segretario Ceresoli.

È il ritorno, pur se provvisorio, dopo più di cinquant'anni, dei Pavoniani alla Direzione del Pio Istituto Pavoni.

Primo Direttore pavoniano, dal 1920 al 1924, è il p. Giovanni Palazzolo, già cappellano militare nella Prima guerra mondiale.



Saggio ginnico nella sede di via Castellini

Nello stesso mese il Presidente Soncini riconfermava a p. Rolandi che la Commissione Provinciale aveva rifiutato di approvare la proposta di gestione:

Ritenendo imminente il cambiamento dell'Amministrazione stessa: di conseguenza "si sospendeva ogni deliberazione" [circa la gestione].

---

<sup>177</sup> Il p. Giuseppe Rolandi (1852 - 1935), Superiore generale dal 1903 al 1931.



La casa di Pezzaze per i soggiorni estivi

La presenza dei Pavoniani fu di soli 4 anni. Poi il ritorno a sacerdoti diocesani.

Il nuovo Direttore fu don Arcadio Fioriti (1895 - 1933) che Soncini assecondò nelle innovazioni fatte per la disciplina degli alunni<sup>178</sup> e con il quale comunque il mio prozio e la Commissione ebbero anche alcune divergenze di opinione<sup>179</sup>.

Al Soncini toccò anche di seguire tutte le vicende che portarono alla costruzione della nuova sede in via Castellini<sup>180</sup>, dove nell'agosto del 1925 si trasferì l'Istituto Pavoni.

---

<sup>178</sup> F. BOSSI, *L'Istituto Sordomuti ...* cit., p. 273.

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 309

<sup>180</sup> Venne costruita grazie al cospicuo legato disposto nel 1911 dal conte dott. Francesco Panciera di Zoppola Gambara a favore del Pio Istituto (*Ivi*, p. 250/251). Gli autori che trattano del Pio Istituto Pavoni e citano questo benefattore non hanno mai fornito dati anagrafici e biografici che lo riguardino. Il conte Francesco nacque a Zoppola il 19 settembre 1868 e morì a Padova nel gennaio 1940. Era figlio di Nicolò e della contessa Maria Gambara. Era medico specializzatosi ad una scuola di Berlino ed era rimasto

Costanti e cospicue furono le elargizioni offerte in vita da Giovanni a favore dell'Istituto Pavoni e a queste si aggiunse nel 1938 l'autore:

[...] La grande carità che fluiva silente da quest'uomo, nobile e modesto, colto e riservato, non appariva che per quel poco che era inevitabile; ma era un rivolo continuo che usciva dalla vecchia casa e aveva appena il tenue mormorio delle sue belle fontane.

Così conclude padre Moretti:

Ma quanto bene, quanta carità cristiana in cuore. La sua memoria è in benedizione presso i sordomuti bresciani.

All'ingresso dell'Istituto Pavoni, in via Castellini, fu posta una lapide in suo ricordo<sup>181</sup>.

---

celibe. S'interessava di musica sacra, bibliofilia e numismatica. Il nipote Giorgio (30.1.1895 - 4.05.1965), figlio del fratello Vincenzo, pure s'interessò ad opere di beneficenza e fu membro della Commissione dell'Istituto Pavoni. Aveva partecipato come ufficiale alla Grande Guerra, conseguendo due Medaglie d'Argento al V.M. e rimanendo invalido. Aveva sposato Beatrice dei conti Balbo di Vinadio (24.11.1902 - 19.05.1974), dalla quale aveva avuto Vincenzo, Clotilde, Carlo e Giovanni Prospero. Giorgio e Beatrice erano amici dei miei genitori. Vincenzo dalla moglie contessa Franca Marazzani Visconti ebbe Sabina e Giorgio (n. 1962), che ringrazio per le notizie fornitemi sulla sua famiglia.

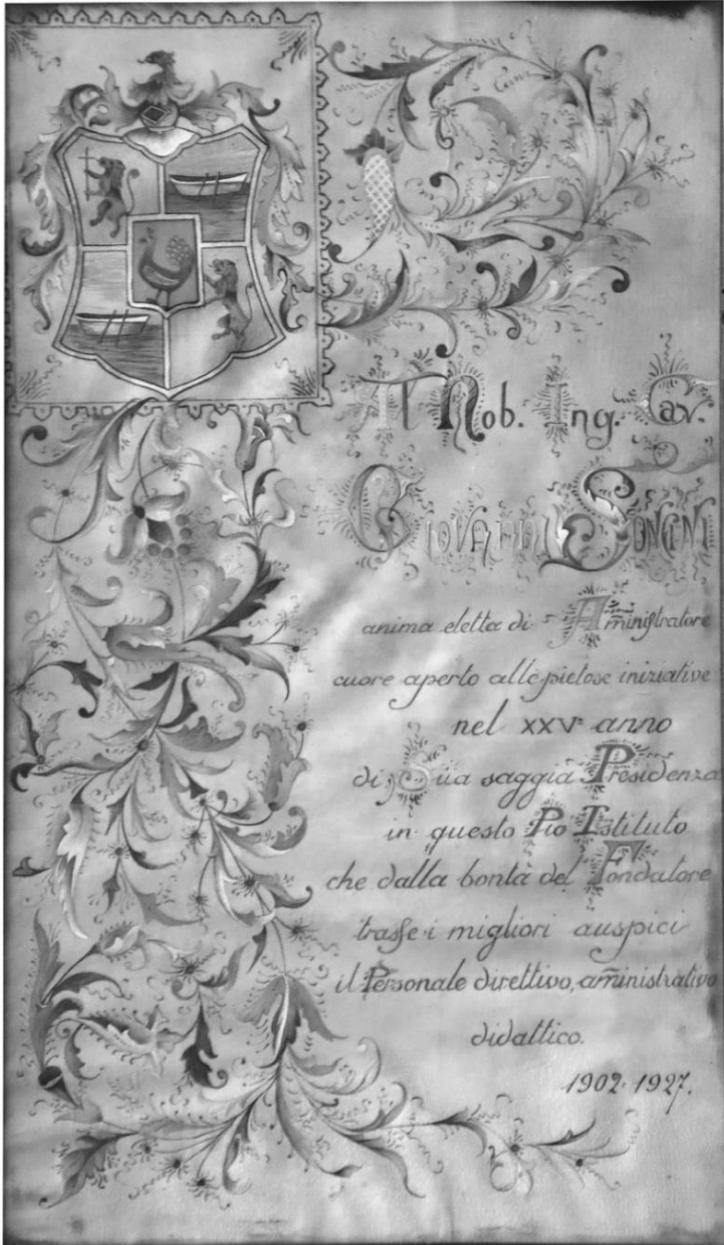
<sup>181</sup> Il testo si trova in appendice al mio *Inventario dell'Archivio Soncini* di Pievedizio.



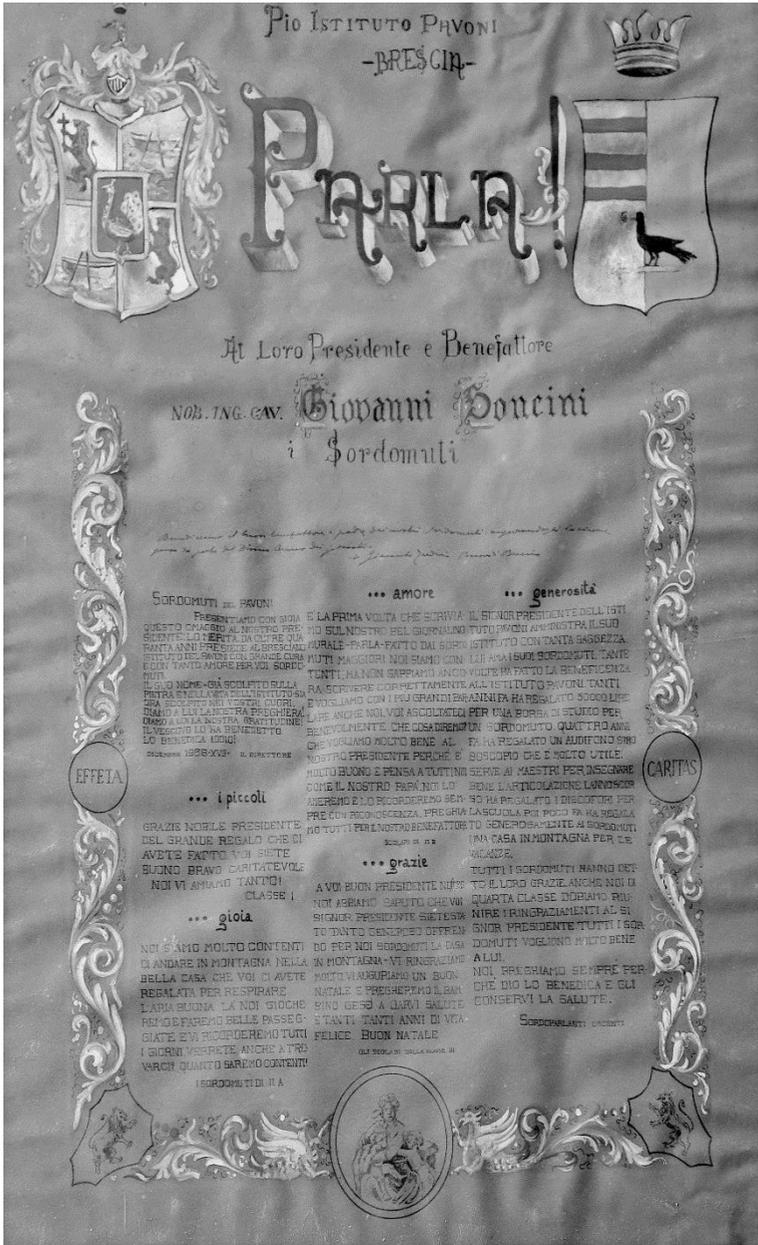
Il Presidente Soncini in visita a Pezzaze accolto da p. Moretti



Alcune officine. Anno 1931



Pergamena con stemma Pavoni, dedicata a Giovanni Soncini nel 1927 per il XXV di Presidenza



Pergamena con gli stemmi Pavoni e Soncini dedicata nel 1938 a Giovanni Soncini per la donazione della casa di Pezzaze

## Per ricalcarne le orme

Modello da imitare, pure per l'intensità e profondità dell'affetto che portava verso i suoi familiari, fu questo mio prozio nel ricordo del quale io porto il mio nome.

Alla morte del padre, nel 1896, venne in possesso dell'ala paterna occidentale del palazzo Soncini di Brescia, e alla morte di suo zio Ercole (1833 - 1906) del palazzo di Pievedizio.

In entrambe le dimore convisse con la sorella Paolina, ma non mancava di dare frequentemente ospitalità alle altre due sorelle, Lucia e Giulia, dopo la loro vedovanza e ai sette nipoti Gallia<sup>182</sup> e Soncini. Le affettuose lettere scritte a mio padre che era al fronte, come quella da Casanova l'8 agosto 1917, sino alla semplice cartolina indirizzata nel 1941 ai pronipoti Gianfederico e Giusi Soncini e altre sono la testimonianza di quanto erano radicati in lui gli affetti familiari.

Restò sempre vicino anche al fratello Giuseppe (1850 - 1923), nonostante le difficoltà finanziarie che avevano caratterizzato gli ultimi anni di vita di questo sfortunato membro della nostra famiglia. Le numerose lettere da Pievedizio di Romana Gallia ai parenti contribuiscono pure a far conoscere la personalità del prozio Giovanni e i legami d'affetto che lo legavano alla già ricordata cognata Ada e ai nipoti.

---

<sup>182</sup> Elisa, Romana (1892 - 1944), Antonio (1894 - 1947) e Metilde detta Tilde. Elisa aveva sposato nel 1907 l'avv. *Fausto Beluschi Fabeni* (1881 - 1928). Romana fu attiva nella Gioventù Cattolica Femminile.



Piedevizio, Palazzo Soncini. La facciata occidentale dopo il restauro del 2010



Piedvezio, Palazzo Soncini. La facciata occidentale dopo il restauro del 2010

# Antonio Soncini

(1899 - 1976)





## La giovinezza<sup>183</sup>

Mio padre nacque a Brescia nella casa di famiglia il 10 marzo 1899, primogenito del nob. Federico Soncini (1864 - 1927)<sup>184</sup> e della nob. Ada Cadolino (1872 - 1952). Compì gli studi elementari a Brescia presso l'Istituto Femminile di famiglia e presso il Collegio Arici<sup>185</sup>. Proseguì negli studi ginnasiali e liceali presso il Collegio S. Tommaso di Cuneo<sup>186</sup> sino al 1915 e poi li proseguì dal 1915 presso l'Istituto Mellerio Rosmini di Domodossola<sup>187</sup>, dove li concluse nel 1919 dopo aver partecipato alla guerra come “Ragazzo del 99”.

Non sono riuscito a conoscere il motivo per cui fosse stato mandato in collegio in una località così lontana, tenuto anche conto che fra gli alunni di questo Istituto non vi fu mai alcun bresciano. Forse potrebbe esser stato il cugino conte Gaetano Bonoris, che soggiornava spesso in Svizzera, a suggerire questa destinazione oppure potrebbe esser stata una decisione presa dai genitori, come ipotizza mio nipote Gaetano, per allontanare almeno uno dei tre figli

---

<sup>183</sup> Sino al 20 aprile 1917, data di inizio a Parma dei corsi per Allievi Ufficiali; dal 3 ottobre risulterà effettivo come Aspirante Ufficiale al 6° Reggimento Alpini a Verona e dal 10 ottobre in Zona di Guerra. Una breve sua biografia, da me scritta era già stata pubblicata in «Enciclopedia Bresciana», Vol. XVII, p. 411 sub voce *Soncini Antonio*. Un'altra biografia su mio Padre, da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 80.4.

<sup>184</sup> Cf «Enciclopedia Bresciana», vol. XVII, p. 413 *sub voce Federico Soncini*. Un'altra biografia su mio Nonno, da me scritta si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 42.15.

<sup>185</sup> Dal 1905 al 1907 presso il citato Istituto Femminile e dal 1907 al 1912 al Collegio Arici.

<sup>186</sup> Diretto dai Padri della Compagnia di Gesù.

<sup>187</sup> Diretto dai Padri Rosminiani.

da Brescia nel timore di una presa di potere da parte dei comunisti o di una occupazione del territorio bresciano da parte dell'esercito austro - ungarico <sup>188</sup>.

A partire dal febbraio 1917 mio padre venne gradualmente coinvolto nelle vicende della Grande Guerra come “Ragazzo del 99”.

Con precetto del 18 febbraio venne invitato a presentarsi per il 25 febbraio per l'esame definitivo ed arruolamento e richiamato ad entrare al Distretto di Brescia per il 15 aprile. Alla visita risultò soldato di leva di prima categoria e venne lasciato in congedo provvisorio sino all'inizio dei corsi. Ritornò quindi a frequentare le lezioni a Domodossola, ma poi in aprile dovette abbandonare i banchi del liceo <sup>189</sup> per prepararsi a partecipare come combattente al conflitto e, precisamente il 20 aprile, giunse presso la Scuola di Applicazione di Fanteria per Allievi Ufficiali di Parma <sup>190</sup>.

---

<sup>188</sup> Le provincie di Brescia e Cremona erano considerate vicine al teatro di guerra, tanto che mio nonno doveva usufruire di un lasciapassare per recarsi da Brescia a Cremona per curare le proprietà della moglie.

<sup>189</sup> Nell'anno scolastico interrotto 1916/1917 risultavano 31 compagni di collegio; alcuni poi morirono in guerra. Coi superstiti mio padre tenne rapporti per tutta la vita anche mediante annuali raduni organizzati dal 1959 dall'Associazione ex - alunni, presieduta dall'ing. Giuseppe Bonzanigo di Milano.

<sup>190</sup> Dati desunti dallo “*Stato di servizio*”.



Da sinistra: i fratelli Antonio, Ercole e Nino Soncini nel 1915

## In anni di guerra

Il Papà scrisse a sua Mamma<sup>191</sup> da Domodossola il 14 febbraio 1916:

Abbiamo avuto la notizia delle bombe su Milano: non vorrei che venissero anche a Brescia mentre sono lì io, e mi impedissero magari, con un colpo ben aggiustato di terminare la mia licenza prima dell'arruolamento sotto le armi <sup>192</sup>.Ma dimenticavo di dirti che per la premiazione, che avrà luogo ai 6 o 7 di marzo, io recito insieme con la II liceale e faccio una parte abbastanza importante<sup>193</sup>. Siccome per carnevale non si recita, quest'anno il drammatico si riduce tutto per me alla parte di don Enrico Tazzoli nel dramma "*I martiri di Belfiore*."

Scrisse la cugina Romana Gallia<sup>194</sup> a mio Papà da Pievedizio il 10 giugno 1916:

...Sono così minacciosi per tutti i tempi in cui viviamo! Si ha l'animo per lo più turbato e in angoscia, ma a volte si invoca un po' di svago, una qualche distrazione...di Tonio<sup>195</sup> arrivano ogni due o tre giorni cartoline

---

<sup>191</sup> *Ada Cadolino* (10.11.1872 - 30.11.1952), di nobile famiglia cremonese, aveva sposato il 9 maggio 1898 Federico Soncini.

<sup>192</sup> Questa frase dimostra l'orgoglio che il Papà aveva di servire la Patria nell'imminenza dell'arruolamento definitivo.

<sup>193</sup> Altre sue partecipazioni teatrali in Collegio risultano in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 34.4, 34.5, 34.7.

<sup>194</sup> *Romana Gallia* (8.09.1892 - 27.03.1944), figlia dell'avv. Luigi e di Giulia Soncini. Romana era spesso ospite di suo zio Giovanni Soncini sia a Brescia che a Pievedizio. Questa lunga lettera è commovente e rivela le doti e le virtù che contraddistinguevano quell'anima delicata. Una biografia su Romana Gallia, da me scritta, si trova in Inventario dell'Archivio Soncini di Pievedizio, 56.3.

<sup>195</sup> *Antonio Gallia* (28.10.1894 - 29.06.1947), fratello di Romana, era già al fronte come tenente d'artiglieria prima del Papà. Una biografia su Antonio Gallia, da me scritta, si trova in Inventario dell'Archivio *Soncini* di Pievedizio, 44.7.

per lo più concepite in questi termini: benone, bacioni. Una volta sola à scritto qualche riga, scusando il suo laconismo col dire che la sua batteria è impegnata giorno e notte e che è occupatissimo. Povero Tonio! Voglia Iddio continuare a proteggerlo e conceda a noi una santa fiducia nÈ suoi divini voleri: Così con questa vita d'attesa e d'ansia continua anche noi donne paghiamo il nostro tributo alla Patria! Riesca il nostro sacrificio accetto a Dio e ci ottenga presto una pace gloriosa: Quanti l'invocano! e con quale intenso fervore...

Così Romana a sua zia Ada Soncini da Pievedizio il 27 ottobre 1916:

Antonio <sup>196</sup> ha passato qualche tempo a Feltre e a Belluno per istruzioni ai pezzi antiaerei di terra... Lo zio Giovanni <sup>197</sup> è a Brescia da venerdì scorso e à scritto che non può ritornare prima di domenica mattina. Siamo doppiamente spiacenti noi che perdiamo la sua compagnia proprio negli ultimi giorni che passiamo qui. Poichè contiamo ritornare a Brescia lunedì. Facilmente verrà anche la zia Paolina <sup>198</sup>, ma per fermarsi una giornata soltanto, perché lo zio ha mostrato il desiderio di fermarsi a godere il suo "Pudiscio" <sup>199</sup> fin verso S. Martino... In questi momenti di ansie continue si ricerca la compagnia delle persone più intime e più care per averne consolazione e conforto. Le Sbardolinii sono ritornate tutte, molto addolorate per la morte del povero Annibale <sup>200</sup>. Celestina <sup>201</sup> lo ha assistito

---

<sup>196</sup> Antonio Gallia.

<sup>197</sup> *Giovanni Soncini* (1861 - 1942), ingegnere, zio di mio Padre e di Romana. Una biografia su Giovanni, da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.7.

<sup>198</sup> Paola Soncini detta Paolina (1856 - 1920), zia di mio padre e di Romana. Una biografia su Paolina, da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 39.2

<sup>199</sup> Storpatura di *Pievedizio* in dialetto.

<sup>200</sup> *Annibale Calini* (n. 3.11.1891 - 18.10.1916), figlio di Vincenzo e della nob. Elisa Brognoli, tenente degli Alpini, Medaglia d'Argento al Valor Militare. Era stato ferito mortalmente nella Conca del Cosmagnon nei pressi del Pasubio e trasportato a Brescia. Morì a Brescia nell'Ospedale Territoriale della Croce Rossa Italiana n. 2. A questo valoroso venne poi dedicato il Liceo Scientifico di Brescia.

<sup>201</sup> *Celestina dei conti Calini* (1859 - 1929), figlia di Pietro e di Clarice dei conti Caprioli era zia di Annibale e di Renato Calini. Aveva sposato *Cassandro Sbardolini*, agricoltore e possidente di Pievedizio. Il loro figlio Lodovico (31.07.1887 - 20.12.1957), Consigliere

anche negli ultimi momenti e ci ha detto della forza d'animo che ha mostrato fino all'ultimo, e delle parole commoventi che rivolgeva ai suoi cari. Poveri genitori! sono stati duramente colpiti con la morte di quel giovane valoroso! ed ora hanno dovuto staccarsi anche dall'altro figlio<sup>202</sup> che ha raggiunto il comando del suo reggimento 7° Alpini – a Belluno.

Così mia Nonna Ada<sup>203</sup> a mio Papà il 16 gennaio 1917

...Antonio Gallia dopo esser stato al suo posto è ritornato qui per una notte ed ora è sul lago di Garda per istruzione...C'è stato don Giovanni<sup>204</sup> che ha portato un piccolo leproso a Nino<sup>205</sup> e l'abbiamo messo in gabbia...Battista Faustini<sup>206</sup> va soldato venerdì ed ha quarant'anni. In campagna restano ben pochi....

Poi mia nonna il 10 febbraio raccomanda a mio padre di studiare per

---

del Credito Agrario e Presidente dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale aveva sposato Maddalena detta Lena Rota (28.06.1884 - 7.06.1967), figlia di Giuseppe e di Teresa dei conti Calini. Da questo matrimonio nacque una sola figlia Teresa (18.04.1911 - 19.02.1944) che diede al marito dott. *Adelchi Pezzolo* 4 figli: Piera, Marco, Maria Immacolata e Ludovico (n. 1943), mio amico, che vive con la sua seconda moglie Elvia Scaratti a Pievedizio.

<sup>202</sup> *Renato Calini* (30.08.1893 - 22.11.1959), tenente degli Alpini, fratello di Annibale.

<sup>203</sup> Leggendo le lettere di questo periodo, sembrerebbe che per quelli rimasti nelle loro case la vita continuasse a scorrere nella sua normalità, gravata però dalle ansie e dai dolori per le vicende belliche. È ancor più commovente per un figlio leggere queste lettere, prendendole in mano ed esaminarle una per una, guardando le poche fotografie e pensando alle prove che mio padre ha dovuto affrontare in così giovane età.

<sup>204</sup> *Don Giovanni Ragni* (1889 – 1972) di Provezze, amico più grande d'età e compagno prima di giochi e poi di caccia del Papà. Era stato ordinato sacerdote nel 1913. Fu in rapporti d'amicizia con mio Papà per tutta la vita. Visse intensamente e da prete i suoi 59 anni di sacerdozio: fu a Carcina, Treviso Bresciano, Sarezzo e a Valledrane. Durante la guerra fu mandato in zona di operazioni con il grado di Capitano ed ebbe la cura dei militari e dei civili.

<sup>205</sup> *Soncini Giovanni* (25.04.1904 - 1989), fratello di mio padre. Veniva chiamato Nino per ricordare il nonno materno nob. *Giovanni Cadolino* detto Nino. Aveva sposato nel 1936 Maria Teresa Carpani (1902 – 2000). Su mio zio Nino, poi laureatosi in ingegneria e Presidente del Credito Agrario Bresciano, sto preparando una biografia.

<sup>206</sup> Abitante a Provezze.

... ottenere il maggior numero di esoneri possibili. La visita per la lettera S sarà il giorno 24 quindi hai ancora un po' di tempo per guadagnarti la benevolenza dei tuoi superiori. Se Togni<sup>207</sup> partirà prima è perché come esonerato ha già il passaggio assicurato in marzo...Antonio Gallia di passaggio per due giorni ti esorta a studiare e perorare la tua causa...<sup>208</sup>.

## Al servizio della Patria

### Al corso<sup>209</sup> Allievi Ufficiali e in Zona di Guerra<sup>210</sup>

Così <sup>211</sup> Romana Gallia a sua zia Ada da Pievedizio il 3 luglio 1917:

Ho trovato qui il tuo Ercole<sup>212</sup> che sta benone e si gode tanto con due amici contadinelli che sono immuni dalla tosse canina. Lo si vede soltanto

---

<sup>207</sup> *Gianfausto Togni* (Milano 4.4.1899 - Montello 16.06.1918), figlio di Simone e della nob. Margherita Lantieri di Paratico. Aveva frequentato con mio Padre a Parma la Scuola Allievi Ufficiali. Come si legge nella successiva lettera del 18 dicembre 1917 già sino a questa data aveva già partecipato ad aspri combattimenti. Morirà poi sul Montello sei mesi dopo.

<sup>208</sup> Vari tentativi per ritardare la partenza per motivi di studio.

<sup>209</sup> Dal 20 aprile al 10 ottobre 1917.

<sup>210</sup> Dal 10 ottobre 1917 al 22 ottobre 1918: un anno completo.

<sup>211</sup> Di questo periodo vi sono 8 lettere di mio padre da Parma (dal 26 aprile al 5 agosto), nelle quali descrive la vita militare ed una, molto bella ed affettuosa, da Provezze del 16 maggio a lui indirizzata da suo zio Giuseppe Soncini.

<sup>212</sup> *Ercole Soncini* (2.10.1909 - 1.07.1981), fratello di mio padre. Su mio zio Ercole, poi divenuto proprietario del castello Bonoris di Montichiari, sto preparando una biografia. Dalla moglie Maria Teresa Sertoli Salis (1911 - 2006), sposata nel 1936, ebbe Gianfederico (n. 1937), Gaetano (1941 - 1972) e Giusi (n. 1939).

all'ora dei pasti in casa, e del resto lo si sente qui nelle vicinanze, in riva al fosso specialmente davanti a casa dove fabbrica dighe e canali, essendo quasi sempre asciutto...Stamattina sono andata, come il solito, all'asilo a dar la pappa ai bambini e il Nino è venuto ad aiutarmi. Ieri sono arrivate qui, accompagnate dal Sig. Piero Buzzoni, Gigia<sup>213</sup> e la contessa Annetta e in giornata sono venuti a farci visita. Il Nino ci ha fatto leggere il suo poema che ci ha fatto ridere...”.

Giovanni Soncini a suo nipote Antonio Soncini da Brescia il 27 luglio 1917:

...Dopo un soggiorno di più di due mesi a Pievedizio, dove mi son trovato assai bene, siamo ora rientrati in Città da una quindicina di giorni, avendo io dovuto riprendere il turno di servizio alla Banca d'Italia. Appena finito il turno, conto di andare qualche giorno a Casanova<sup>214</sup>, come ho fatto l'anno scorso, e dove mi sono trovato benissimo. Non ho ancora deciso se andare o meno a Montecatini, essendomi mancata la buona compagnia dell'amico Fanti<sup>215</sup>, il quale ha dovuto invece andare ad Acqui per una cura

---

<sup>213</sup>*Teresa dei conti Calini detta Gigia* (4.05.1853 - 4.04.1925). Aveva sposato Giuseppe Rota, figlio di Carlo e della contessa Maddalena Cigola (+ 18.04.1905), cugino di mio nonno Federico.

<sup>214</sup> Casanova d'Offredi in comune di Cà d'Andrea (Cremona), dove da poco mia nonna Ada era entrata in possesso di una villa con giardino e terreni annessi passati in eredità a suo padre Nino Cadolino dallo zio dott. cav. Giovanni Dalonio (1826 - 14.10.1891). La moglie di quest'ultimo Rosa Barabani ne rimase usufruttuaria sino a qualche anno prima del 1917.

<sup>215</sup> *Marco Fanti* (1861 - 1923), dottore in agraria e padre di Guglielmo (1892 - 1967). *Guglielmo Fanti* Tenente d'Artiglieria pesante alle ore 2 del 24 ottobre 1917 si trovava all'osservatorio in trincea a 5 chilometri circa dalla sua compagnia e dai suoi cannoni, arretrati rispetto alla prima linea. Fra i primi si accorse che le artiglierie austro - germaniche cominciavano a colpire dal retro le posizioni italiane. Diede subito l'allarme ai comandi superiori e riuscì a ripiegare senza alcuna perdita di soldati, muli e cannoni. Per atti di valore del 24 ottobre 1917 venne decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare. Guglielmo dalla moglie Vincenza Ambrosi detta Cencia (1903 - 2003) ebbe Maria Antonietta (1924 - 2018) ed il dott. Marco (1928 - 2007), Consigliere del Credito Agrario Bresciano, che dalla nob. Olga Gorno Tempini ebbe Maria Gilda (n. 1965) e Guglielmo (n. 1964). Guglielmo, dott. in economia e commercio, pilota d'aliante con licenza sportiva e insegne d'argento, ha sposato l'avv. Francesca Rovetta, entrambi miei

diversa. Da Casanova abbiamo avuto ieri buone notizie per una lettera della Mamma alla zia Paolina. Stanno tutti bene e sono in faccende a mettere in ordine il giardino che non era più stato toccato dall'anno scorso...Domani sera il papà andrà, come faceva l'anno scorso, a Casanova per ritornare alla domenica sera. Domenica scorsa invece era andato a Provezze, dove la campagna finora è bella...

Così in un'altra lettera dell'8 agosto Giovanni Soncini a mio Papà:

...Ti scrivo dalla montagnola più elevata del parco, ultima verso la via di Piadena, tra lo stormir delle fronde al soffio della brezza mattutina, il vociò dei bambini che si rincorrono, capitanati da Ercole, e i colpi di accetta che la prudente direttiva di Nino impiega a liberare i vialetti dall'ingombro dei seccumi. Ti dirò che Nino ha fatto un lavoro da ...Ercole (il quale viceversa poi non lo ha mai aiutato in nulla), e per domani il parco sarà nuovamente in ordine, coi suoi viali tutti ben puliti, colle montagnole fornite dei nuovi sedili (i vecchi si vede che quest'inverno erano stati portati via). Ha anche tentato la pulitura dello specchio d'acqua del lago dalla ranina, e ne ha raccolto un mucchio enorme sulla sponda; ma all'indomani lo specchio era ancora tutto coperto di ranina con grande delusione di quelli che vi avevano lavorato. Poiché in aiuto a Nino lavoravano sotto la sua direzione anche due o tre giovinetti della cascina in ammirazione quindi del lavoro fatto, io vado esclamando: Brao Nini, so contènt Nini...

Mio padre a sua Mamma da Verona il 10 ottobre 1917:

...Mi sono presentato al deposito ove ci hanno armati. Sembra che io sia destinato al Battaglione Bassano...Domani probabilmente faremo il giuramento. Mi sono trovato con molti colleghi di Parma. Siamo in una cinquantina aspiranti ...<sup>216</sup>

---

amici. Eve, sorella di Vincenza Ambrosi aveva sposato Nino Folonari, poi Cavaliere del Lavoro, grande amico di mio zio Nino.

<sup>216</sup> Giunse a Verona al Deposito del 6° Reggimento Alpini il 3 ottobre, dove era stato convocato con telegramma e dove prestò giuramento di fedeltà il 12 ottobre; poi risultò

Ancora da Verona il 12 ottobre:

...Domani parto per il comando di tappa di Enego<sup>217</sup> dal quale verrò indirizzato al battaglione Bassano ove sono destinato. Coglio<sup>218</sup> sebbene sia destinato al battaglione Sette Comuni farà viaggio con me sino a Primolano<sup>219</sup>. Ieri abbiamo fatto il giuramento....

In una cartolina a sua Mamma scrive il 14 ottobre:

Eccomi avviato verso il mio destino. Ieri notte ho dormito e pranzato ad Enego dal quale sotto un'acqua continua sono partito in camions verso i nostri monti. Ora mi trovo seduto ad una mensa ufficiali di un accampamento. Ormai sono segregato dal mondo e circondato da nevi: il freddo è intenso sebbene sia mezzogiorno... (elenco richieste vestiario) ...Sono a 1500 ma questa sera sorpasseremo i 2500 perciò vedi che col freddo non si scherza...Io sto benissimo e sono entusiasta di questa vita sebbene cominci a farsi dura...<sup>220</sup>.

Sempre a sua Mamma da Zona di Guerra il 15 ottobre:

Non so se potrò terminare questa mia perché il freddo intenso mi impedisce di tenere la penna. Nella baracchetta abbiamo 2 gradi sottozero. Però presto mi avvezerò. Non sono ancora giunto a destinazione ed ieri mi sono fermato alla colonna salmerie del mio battaglione ove ho cenato

---

inquadrate (dagli indirizzi sulla corrispondenza) nella quarta Compagnia del Battaglione Alpini della Prima Brigata di Marcia in Zona di Guerra.

<sup>217</sup> In provincia di Vicenza. Enego a 75 Km da Vicenza è il più orientale dei paesi dell'Altopiano di Asiago dei Sette Comuni e si estende dai margini della profonda Valsugana, a quota 200, sulle rive del Brenta, al massiccio dell'Ortigara, a quota 2150.

<sup>218</sup> Trattasi dell'Ufficiale *Pietro Coglio*, che poi morirà nello stesso anno sul Montesanto. Era figlio di un funzionario del Credito Agrario che era amico di mio Nonno, Direttore dell'Ufficio Cassa della Banca. Una lapide murata all'ingresso della sede dell'Ubi Banca, da Contrada Santa Croce, ricorda il sacrificio di questo bresciano, che era impiegato della Banca S. Paolo. Era più anziano di mio padre, in quanto nella lapide viene ricordato col grado di Capitano, promozione forse concessa alla memoria.

<sup>219</sup> Frazione del Comune di Cismon del Grappa, a sei Km. dal capoluogo, è l'ultimo paese del canale del Brenta prima di entrare in Valsugana.

<sup>220</sup> Vi è allegata una richiesta di vestiario.

in lietissima compagnia. Il ten. Tino comandante la colonna m. 16 di artiglieria, tre miei colleghi ed il ten. cav. Tenzi<sup>221</sup>, bresciano che il papà certamente conosce. Per la prima volta ho dormito in territorio austriaco sotto il tiro delle artiglierie nemiche che però lasciano godere sonni tranquilli. Questa mattina raggiungerò la trincea sulla cima dell'Ortigara. Non spaventatevi al sentire questo nome perché in questo tratto vi è assoluta quiete. In questo momento comincia a rombare il cannone che provoca una sinfonia assai divertente. Oggi il cielo si è rasserenato completamente e si ammirano viste meravigliose...ti rinnovo la lista di roba che mi devi mandare: calze di lana: calzettoni che avevo a Provezze: guanti lana: un maglione di lana pesantissimo che mi comprerai: gli scarponi da montagna e la sciarpa di lana bianca. Se non fosse la guerra qui si sta forse meglio che nelle città...

Su altra cartolina sgualcita del 18 ottobre<sup>222</sup> a sua Mamma:

...Vi ho lasciato mancare mie notizie per due giorni perché impossibilitato dal servizio di trincea che è abbastanza faticoso specialmente per chi lo vuol fare coscienziosamente. Ancora due giorni e poi passerò in seconda linea. Ieri a mezzanotte circa ho potuto gustare una bella sinfonia di pallottole fischianti. Eppure questa vitaccia presenta i suoi lati belli. Finora ho dormito per terra avvolto in una coperta sotto l'acqua e la neve che ha continuato a disturbare: lavori... *(nell'elenco già inviato aggiunge un passamontagna)*.

Da Verona il 23 ottobre:

...Sono nuovamente a Verona di ritorno dal fronte, ove sono stato in prima linea tutta la settimana scorsa. Una circolare recentissima ritiene che gli ufficiali della classe '99 non siano abili a sostenere le fatiche di guerra, perciò mi hanno mandato a Pazzon<sup>223</sup> presso Caprino Veronese

---

<sup>221</sup> Non sono riuscito a ricostruire le generalità.

<sup>222</sup>Dall'indirizzo risulta inquadrato come aspirante ufficiale nella Sesta Compagnia del Battaglione Bassano del 6° Reggimento Alpini.

<sup>223</sup> Pazzon, frazione di Caprino Veronese, dove le truppe venivano acquartierate per riposare negli intervalli dei combattimenti e per istruire le reclute. Il Papà mi disse che in questa località si fece eseguire un busto in gesso che tutt'ora conservo. Porta la

all'istruzione delle reclute. Ti assicuro che sono stato spiacentissimo di aver dovuto lasciare quei posti di fatica ma incantevolmente belli...credo di non appartenere più al battaglione Bassano<sup>224</sup>. Seguo la mia sorte che per adesso è propizia ma che potrà presto diventare peggiore della precedente al raggiungimento del fronte. Se non altro posso dire di aver sentito fischiare le pallottole e rombare il cannone...”.

---

stelletta da sottotenente per cui ritengo che sia stato eseguito dopo la sua nomina avvenuta nel febbraio del 1918. Per dispensa del Comando Supremo n. 198 del febbraio 1918 venne promosso Sottotenente (documento logoro in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 36.3)

<sup>224</sup> Infatti, verrà inquadrato nel Battaglione Monte Pelmo. Il Monte Pelmo è una montagna delle Dolomiti del Cadore.



Antonio Soncini, Aspirante Ufficiale. 1917

Da Pazzon il 25 ottobre:

Eccomi finalmente alla mia nuova destinazione. Mi trovo in un bel paesetto in Zona di operazione ove sembra si debba operare molto poco. Sono ad un battaglione di marcia per il rifornimento truppe e mi trovo in compagnia del ten. <sup>225</sup> il quale attualmente si trova a Brescia...Alloggio al Grand'Hotel Tre Corone che è un'osteria presso a poco come quella di Bortol Ludri a Provezze...

Cartolina di Posta Militare del 5 novembre:

Bacioni! Antonio.

Da Zona di guerra del 22 novembre 1917:

...Attendo che venga il momento per raggiungere la linea per la difesa della patria in pericolo. Il '99 ha già avuto il battesimo del fuoco perciò non si farà attendere a lungo il momento della mia partenza. Abbiamo un continuo movimento di soldati ed anche un discreto lavoro per noi ufficiali: il tempo così passa più presto e meno noiosamente...

Da Zona di Guerra del 18 dicembre:

...Sono profondamente commosso all'annuncio della morte di Coglio<sup>226</sup>, ma sapendo ove si trovava non potevo avere troppe illusioni sulla sua sorte. Sono felice che Togni<sup>227</sup> si sia potuto salvare, ma spero che si sarà ritirato e non sarà fuggito, come tu dici, di fronte al nemico. Nel linguaggio

---

<sup>225</sup> Il *nob.* *Piero Arici* (1874 - 1951) fu un alpinista di straordinaria passione e fu il primo, assieme ad una guida valdostana, a scalare la parete nord dell'Adamello, legando il suo nome ad una via. Fece conoscere gli *Skj* a Brescia, mai visti prima d'allora e da lui acquistati in Norvegia. Prese parte alla guerra e rimase poi amico di mio padre. Fu uno dei fondatori della Sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale Alpini (Da «Enciclopedia Bresciana» sub voce).

<sup>226</sup> Il Capitano *Pietro Coglio* cadde sul Monte Santo. Questo monte è attualmente un monte sloveno, già in territorio italiano dal 1921 al 1947, a nord - est di Gorizia e si trova sulla propaggine meridionale dell'Altopiano della Bainsizza, bagnato dal fiume Isonzo. Questo monte fu teatro della Decima battaglia dell'Isonzo, che si svolse dal 12 al 20 maggio 1917.

<sup>227</sup> Cf su Gianfausto Togni la nota precedente che lo riguarda.

alpino il verbo fuggire non esiste. E questo per l'avvenire...Sarei felice di poter passare il Natale in mezzo a voi ma credo mi sarà impossibile...”.

Cartolina di Posta Militare - Prima Armata del 26 dicembre:

...Sono giunto felicemente e senza alcuna seccatura a destinazione. Trovai alcuni mutamenti che non mi fecero troppo piacere, ma siamo in tempo di guerra e bisogna rassegnarsi a tutto, pensando sempre al peggio che ci potrebbe accadere...

Da Posta Militare del 28 dicembre:

Non voglio, almeno subito, venir meno alle promesse fatte (di scrivere spesso) ...oggi nevica leggermente e il freddo si è accentuato. Ho passato la notte di Natale quasi tranquillissimamente. Per Capo d'Anno abbiamo la lepre uccisa tre giorni fa. Per ora non vi è alcun mutamento, ma presto ne dovranno avvenire di grossi....

Da Zona di Guerra del 9 gennaio 1918<sup>228</sup>:

...Io di salute sto benissimo non ostante il freddo intenso e la neve caduta abbastanza abbondantemente. Sarei contento che mi mandassi una scatola di scacchi senza scacchiera. Unisci a questo una bottiglia di grappa e un po' di marenine e biscotto....

Il 27 gennaio<sup>229</sup> scrisse:

...Tutti nell'ora presente si sentono in dovere di aiutare, coi mezzi disponibili, la Patria. Anche qui è una gara tra gli ufficiali nel sottoscrivere al prestito. Anch'io mi son dato in nota per due cartelle...

Da Zona di Guerra del 15 febbraio:

---

<sup>228</sup> Gli scritti a casa di mio Papà sono meno frequenti forse per non impensierire i familiari. Mio padre non riuscì a conservare la corrispondenza ricevuta da casa per comprensibili motivi.

<sup>229</sup> Da una lettera del compagno di collegio *Emilio De la Forest de Divonne* (1899 - 1961), pure lui in guerra, risulterebbe che il Papà ebbe il vero “battesimo” del fuoco nel gennaio 1918 (Arch. *Soncini* di Pievedizio, 36.5). Di questo amico di mio Padre esistono numerose lettere in Arch. *Soncini* di Pievedizio.

...Non vi è proprio bisogno che vi spaventiate in questo modo...La primavera si avvicina e presto suonerà l'ora della mia partenza pel fronte...*Scrivete e non impensieritevi se non ricevete troppo spesso mie notizie...*

Da Zona di Guerra del 20 febbraio:

...Credo che parecchie mie siano andate perse<sup>230</sup>, perché generalmente ho sempre cercato di rispondere alle vostre domande. Riguardo agli esami, prima di tutto ho molto da fare e preferisco passare... altrove i pochi istanti liberi piuttosto che annoiarmi su un libro di greco. Anche questa notte ho dovuto lavorare sino alle tre del mattino...non so se ti ho scritto che sono stato promosso S.tenente, perciò mutate l'indirizzo...

Da Zona di Guerra del 3 aprile<sup>231</sup>:

...Non importunare i comandi perché mi potresti far avere delle punizioni severe, come è toccato a un mio collega. Quello che vi raccomando è di scrivermi molto, perché è l'unica distrazione che posso avere...

Da Zona di Guerra del 9 aprile:

...Appena completamente ristabilito sarò costretto a lasciare questo battaglione e mi recherò al Deposito di Verona per attendere una nuova destinazione. Non posso lamentarmi perché sono quasi sei mesi che mi trovo in questo reparto, mentre molti miei colleghi giunti qui assieme a me, purtroppo sono già feriti ed anche morti...

Da Zona di Guerra del 18 aprile:

... Sono stato curato dal nostro Cap. e ten. Medico e la massima assistenza me la son fatta da me aiutato da qualche ragno vagante pel soffitto e dal mio attendente che mi è venuto persino in odio tante sono le attenzioni che mi vuol usare...Mi rincresce pel Nino del monte<sup>232</sup>, ma fanno

---

<sup>230</sup> Non c'è da meravigliarsi. Chissà quanti militari del Servizio della Posta Militare possono esser rimasti feriti o uccisi.

<sup>231</sup> Appena operato dopo un ascesso allo stinco della caviglia per un flemmone originato in una partita di calcio.

<sup>232</sup> Di Provezze, forse un mezzadro residente al Mantecolo.

benissimo ad essere severi perché senò Dio sa che cosa succederebbe dell'Italia....

Da Zona di Guerra del 21 aprile:

...Di a Nino che compri la Gazzetta dello Sport del 12 aprile e troverà menzionata la fatale partita (pag. 3) che mi rese questo bel ricordo<sup>233</sup>: Però abbiamo vinto fragorosamente...”.

Del 6 maggio:

...quando sarò guarito temo che dovrò cambiar aria perché il mio reparto si scioglie<sup>234</sup>.Non so ove verrò mandato...

Da Zona di Guerra del 3 maggio 1918:

...Ora cammino quasi come prima, ma sempre un po' zoppicante. Ho ripreso il servizio in una compagnia e sono tutto il giorno occupato nei lavori di caserma causa la gamba che non mi permette ancora di fare l'istruzione in montagna....

Da Zona di Guerra del 18 maggio:

...Dovevo venire a Brescia per promuovere una sottoscrizione per gli alpini profughi<sup>235</sup>, ma mi mancò il tempo...per la licenza il Sig. Magg. ci sente poco...

Da Zona di Guerra del 28 maggio:

...Però non voglio fare alcuna domanda per non avere colpa sulla mia fortuna...

---

<sup>233</sup> Questo incidente di calcio forse gli salvò la vita in questo periodo perché almeno non dovette combattere.

<sup>234</sup> Forse per i molti morti.

<sup>235</sup> Iniziativa per infervorare gli animi degli Alpini originari delle terre italiane appartenenti all'Impero Austro - Ungarico oppure occupate dall'Esercito nemico.

Da Zona di guerra del 5 luglio<sup>236</sup>:

Ho fatto domanda per poter venire a dar gli esami, ma stante il momento attuale mi è stata negata, anche perché avevo già usufruito di licenza invernale ...

Da Zona di Guerra del 24 luglio<sup>237</sup>:

...Ho ricevuto la fotografia da Casanova e sono rimasto un po' seccato, perché non ostante fossi in camera a scrivere, sudavo egualmente. Immaginati poi quando si fanno le marcie che durano da mezza notte sino alle 19 del giorno dopo oppure 95 km di montagna in due giorni...

Altro che riposo ella casa di Provezze!... Da una lettera<sup>238</sup> del 25 luglio 1918 da Provezze di Giuseppe Soncini<sup>239</sup> alla cognata Ada, nella quale ringrazia per i giorni trascorsi a Casanova veniamo a sapere del movimentato viaggio di ritorno caratterizzato da disagi, fornendo le prime notizie sull'arrivo dei soldati a Provezze:

...Ma il malanno maggiore stava per arrivare: Mi era appena sdraiato per riposarmi un poco, quando mi annunciano un tenente ed un sergente. Capii subito di che si sarebbe trattato. Era infatti quel tenente Maffei col quale aveva fatto il viaggio la scorsa settimana (te ne parlai) e che veniva a preparare gli alloggi per un forte contingente di truppe, che sarebbero arrivate in giornata. Altro che riposo! In fretta e furia ho dovuto di nuovo trasportare la mobilia, che era stata appena ricollocata a posto. Anche questa volta il peso maggiore grava su di noi. Chè non soltanto la casa è

---

<sup>236</sup> Dall'8 giugno 1918 risulta inquadrato nel 7° Reggimento Alpini, Battaglione Monte Pelmo.

<sup>237</sup> Noto che in questo periodo invia poche notizie per non impensierire i familiari.

<sup>238</sup> In Arch *Soncini* di Pievedizio, 36.5.

<sup>239</sup> *Giuseppe Soncini* (1850 - 1923), avvocato, abitava a Provezze ed era zio di mio padre. Una biografia su Giuseppe, da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 39.9.



Antonio Soncini nel 1918 in divisa da sottotenente degli Alpini

piena, mentre altre non lo sono; ma questa notte altre truppe arrivate all'improvviso non sapendo dove alloggiarsi, invasero il Carabbiolo<sup>240</sup>, e vi si attendarono, con quale danno del povero fittabile puoi immaginare. Per collocare contro il muro le cucine estirparono le viti novelle. Quadrupedi e bipedi vanno a gara nel mangiare i grappoli immaturi. Furono divelti i pali di sostegno delle viti per farne uso nelle tende...Un finimondo!... A Brescia non ho potuto domandare di Antonio. Ti prego di farmi avere sue notizie appena le avrai. Gli ufficiali alpini che sono qui in casa mi dicono che i battaglioni di marcia non sono tanto in pericolo. Speriamo...

Da Zona di Guerra del 26 luglio:

...Vado in villeggiatura oltre confine”.

Da Zona di Guerra del 3 agosto:

...Come ti ho scritto non mi trovo più all'antica sede ma bensì circa 40 km avanti. Appena giunto ho dovuto ripartire subito per correre a Verona quale picchetto d'onore a S.M. il Re<sup>241</sup> nella rivista delle truppe americane<sup>242</sup> come potrai leggere sui giornali. Ora sono di ritorno sotto la mia tendetta...Ai Togni<sup>243</sup> avevo già scritto....

Da Zona di Guerra dell'11 agosto 1918:

...Io ho sempre invocata la protezione del Signore, ma non crediate che mi sia più necessaria ora che per il passato, giacchè mi trovo a 1500 metri sul livello del mare, attendato sotto colossali piante e con un appetito da far invidia ai lupi. Perciò non spaventatevi, che sebbene il cannone rombi

---

<sup>240</sup> Campo davanti all'ingresso orientale della villa Soncini di Provezze.

<sup>241</sup> Vittorio Emanuele III, re d'Italia.

<sup>242</sup> Gli Stati Uniti d'America avevano dichiarato guerra alla Germania il 6 aprile 1917, ma le truppe americane arrivarono sui vari fronti scaglionate in vari periodi, dopo circa un anno di preparazione ed addestramento.

<sup>243</sup> Il loro figlio *Gianfausto* era caduto sul Montello il 16 giugno 1916, dove seppur ferito ad un occhio continuò il combattimento e poi fu colpito a morte. Gli venne assegnata la Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria. Anche in precedenti battaglie si era distinto come tenente del 95° Reggimento di Fanteria (Da «Enciclopedia Bresciana», XIX, p. 6, *sub voce*).

dalla mattina alla sera, pure gli austriaci non si prendono la briga di disturbarci...attendo le cartoline di Casanova<sup>244</sup>...

Mio nonno Federico Soncini<sup>245</sup> a mia nonna Ada, che si trovava a Casanova:

Brescia 11 agosto 1918 Carissima Ada, Spero che oramai ti sarai tranquillizzata a riguardo di Antonio, il quale mi mandò una cartolina, che ricevetti ieri, nella quale mi dice che sta benone quantunque abbia un lavoro eccessivo. Stamane con Giovanni guardavamo sulla carta geografica la posizione dove si trova attualmente, che è fra Avio e Ala, e che è ancora la continuazione del monte Baldo sul costone verso l'Adige: posizione buonissima, anche a detta di un soldato passato da casa nostra pochi giorni fa, dove non si sentono nemmeno le cannonate, e dove c'è buonissima temperatura con abbondanza di latte. Paolina è entusiasta di quanto ha detto questo soldato a riguardo di Antonio, - "che è benvenuto da tutti i soldati anche da quelli meridionali che sono i più difficili, ed è anche tenuto in buon conto dai superiori" - ; in una marcia un po' faticosa ha portato lo zaino del suo attendente che non ne poteva più, e ciò ha contribuito a farlo amare da tutti i soldati. Ringraziamo il Signore che finora è andato tutto bene, e speriamo che così continui anche per l'avvenire. Anche le notizie generali della guerra sono tali che lasciano sperare in una prossima fine vittoriosa per noi... A Provezze c'è pieno di soldati, ma non so molto di più: a suo tempo ci informeremo meglio sul da farsi....

Eligio Ferrari,<sup>246</sup>attendente di mio Padre a mia in data 17 agosto 1918:

---

<sup>244</sup> Il 12 agosto scrisse una cartolina a sua nonna Peppina (Giuseppina Smancini), che si trovava a Casanova. Una biografia su Giuseppina Smancini (Cremona 22.01.1846 - Provezze 29.08.1930), da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 47.7.

<sup>245</sup> *Federico Soncini* (1864 - 1927), come si è già scritto era marito di Ada Cadolino. Fu Direttore dell'Ufficio Cassa del Credito Agrario Bresciano e Sindaco effettivo della Banca per gli operai e la piccola industria e della Banca Cooperativa Bresciana. Fu Consigliere e Sindaco di Provezze per molti anni.

<sup>246</sup> Era di Nigoline di Corte Franca; mio Padre rimase in rapporti con lui per tutta la loro vita. Questa lettera è molto commovente perché denota l'affetto per mio padre di questo

Sig.a Ada, Non so dirle quanto son dispiaciuto per il distacco del S. Tenente Soncini Antonio. Ieri sera 16 corrente tutto all'insaputa li giunse un'ordine(sic) che doveva trovarsi al 17° Gruppo. dopo tre ore che gli era giunto lordine (sic) alle 9 la sera già partiva lui e altri 4 compagni della medesima età. Partì con dei bravi compagni. Non so preciso che Battaglione andrà. posso solo sapere che è fino in Valle Lagarina<sup>247</sup> vicino al Monte Altissimo. Non cè (sic)di pensar male a preso un fronte migliore di tutti. Per quello stia tranquilla è al riparo della vita. Forse aspettando li avrebbe toccato anche una posizione più brutta. Ora è sicuro che sia messo bene. Avemmo fatto il pensiero di stare assieme (sic) fina che fossimo venuti a casa per sempre, ma questa sorpresa troncò tutto. Sarei stato troppo lieto a poter sempre stare attendente del S. Antonio. Si vede che il Signore a voluto così. Non posso farli comprendere il dolore. La pena che provai in quella sera della sua partenza dovendole prepararci la sua cassetta. Non mi ricordo di aver provato un dispiacere così. Noi eravamo come due fratelli. Tutta la compagnia sono dispiacenti (sic)di vederlo più. Era amato e rispettato da tutti inferiori e superiori. Volentieri sarei partito insieme ma fu impossibile. Sono almeno contento che è andato in una buona posizione et è bene accomodato. Gli auguro ogni bene. Mi incaricò prima di partire di farli per lui tanti doveri, assicurandole che lui è bene accomodato e di non pensar male a suo riguardo che s'è ben messo...L'attendente Ferrari Eligio sempre mi ricorderò della stimata sua famiglia. I miei ossequi a Suo Marito e all'intera famiglia. Nonna e bambini. Scusi della mia caligrafia o (sic) scritto sul ginocchio.

Da Zona di Guerra di Mio Papà a sua Mamma del 20 agosto (con annullamento di Posta Militare n. 173 del 23 agosto e timbro del 7° Reggimento Alpini - Battaglione Monte Pelmo):

---

attendente, che si preoccupa di far avere subito notizie alla famiglia sull'improvvisa partenza per una destinazione ignota, assai probabilmente legata a qualche azione militare.

<sup>247</sup> La Valle Lagarina costituisce l'ultimo tratto tra i monti della valle percorsa dall'Adige. Il Monte Altissimo si eleva tra la bassa Val Camonica e la bassa Val di Scalve e costituisce la vetta più elevata. Molto probabilmente le informazioni date dall'attendente erano delle supposizioni.

Carissima, finalmente non mi trovo più imboscato. Può darsi il caso che il mio battaglione passi da casa diretto nella nostra valle. Faresti bene a tener pronte delle calze e mutande: ho ricevuto il pacco del vestiario. Ho perso un pacchetto di posta recente perciò non so più a chi rispondere e chi mi ha scritto ...mi occorrono subito 50 lire.

Da Zona di Guerra del 1° settembre (con timbro postale S. Vito di Leguzzano 2.09.1918):

“Ho cambiato di nuovo località ma mi trovo sempre collo stesso batt.ne...sono vicinissimo ad un paesello che porta un nome molto simile ad attrezzi da...<sup>248</sup>.Perciò non affrettate per nulla il vostro ritorno in città giacchè ormai è impossibile che pel momento passi da casa...”.

Povero Provezzel Lettera del 12 settembre<sup>249</sup> da Brescia di Paolina Soncini<sup>250</sup> alla cognata Ada:

...Iosef<sup>251</sup> poi è disperato, dice che i soldati fanno manbassa di tutto e non può dir niente: Pare che non sia più padrone d'andare neanche in tinassera<sup>252</sup>. Egli pure vorrebbe che Federico si facesse vedere. Ieri fu a Brescia Camilla<sup>253</sup> pÈ (sic)suoi interessi e non avrebbe più finito di raccontarne. Povero Provezze!

Da Zona di Guerra del 16 settembre (con annullamento di Posta Militare n. 133 del 18.09.1918 e timbro del 7° Reggimento Alpini):

Carissima <sup>254</sup>, ho ricevuto la tua cartolina del 13 in cui mi dici che Ercole sta poco bene e la nonna anche. Speriamo che il malessere passi presto ad entrambi. Si vede che il servizio postale non funziona troppo bene perché

---

<sup>248</sup> Illeggibile, forse scarabocchiato per evitare che la lettera venisse cestinata dalla Censura militare.

<sup>249</sup> In Arch. *Soncini* di Pievedizino, 36.5.

<sup>250</sup> *Paolina Soncini* (1856 - 1920), zia di mio padre.

<sup>251</sup> Uomo di fiducia che abitava nella villa di Provezze.

<sup>252</sup> Locale attiguo alla cantina, dove si conservavano grandi tini per la fermentazione del mosto.

<sup>253</sup> *Camilla Simonini*, ostetrica di Provezze.

<sup>254</sup> È indirizzata a sua Mamma

io scrivo sempre settimanalmente. Purtroppo, sarà impossibile che io vada a Domo<sup>255</sup> per gli esami perché ora non posso lasciare assolutamente il mio posto. Se mi volessi abbonare ad un giornale cittadino, anche solo per due mesi, mi faresti un gran favore. Anzi abbonami per pochi giorni se puoi perché presto credo di non averne più bisogno<sup>256</sup>. Io sto benone fisicamente e moralmente. Vi auguro ogni bene e vi bacio tutti con grandissimo affetto Antonio.

Con annullamento di Posta Militare n. 152 del 24 settembre 1918:

Mia carissima Mamma, non voglio che vi lamentiate per la mia poca assiduità nello scrivere. Io sto benissimo e sono stufo di sentire che vi sono ancora indisposizioni in famiglia. Questo mese per un motivo disciplinare ho ricevuto parecchi soldi in meno che ti pregherei farmi avere perché sono completamente spiantato e devo raggiungere il 1° ottobre. Saluti a tutti e un bacio dal tuo Antonio.

Da Zona di Guerra del 23 settembre 1918 (con annullamento di Posta Militare n. 152 del 25 settembre<sup>257</sup> e timbro del 7° Reggimento Alpini):

Carissima<sup>258</sup>, ho ricevuto la tua cartolina da Casanova nella quale mi dici di essere senza mie notizie...Io sto più che benone in tutti i sensi della parola. Mi sono trovato con Renato<sup>259</sup> ritornato dalla licenza pochi giorni prima. È ad un battaglione del mio Reggimento...un bacio Antonio”.

---

<sup>255</sup> Domodossola. Mia Nonna continuava ingenuamente, ma con la forza dell'affetto di una madre e forse per allontanarlo dal fronte, ad insistere per gli esami come se mio padre si trovasse in una trasferta di vacanza!

<sup>256</sup> Forse mio Papà pensava che la fine della guerra fosse imminente e lo faceva credere a sua Mamma per rincuorarla.

<sup>257</sup> Con gli stessi annullamenti e timbri e nella stessa data mio padre inviò a mio Nonno una cartolina del Prestito Nazionale.

<sup>258</sup> Come quasi tutte le altre è indirizzata a sua Mamma.

<sup>259</sup> Trattasi ancora del conte Renato Calini Carini (1893 - 1959), tenente degli Alpini, fratello del defunto Annibale. Lui e la moglie Camilla Bertolini furono amici dei miei Genitori per tutta la vita. Una loro figlia Giuliana (Venezia 12.08.1924 - Brescia 9.11.2007), che fu Presidente dell'Associazione Volontari Ospedalieri, sposò il nob. *Giulio Carlo Luzzago* (Brescia 26.12.1922 - ivi 11.05.2000), valente e premuroso pediatra.

Da Zona di Guerra del 25 settembre 1918 (con annullamento di Posta Militare n. 152 del 27 settembre e timbro del 7° Reggimento Alpini):

Carissima, io godo sempre buonissima salute, ma da cinque giorni non ricevo più vostre nuove. Spero che non vi sarà nulla di nuovo, anzi anche gli indisposti credo che si saranno ormai pienamente ristabiliti. Se sapeste quanto piacere provo quando nel riposo del pomeriggio mi portano la posta sotto la tenda. Forse tra pochi giorni spero di venire in licenza ma non vi dò nulla di certo, perché nella vita militare non si può prevedere oggi quello che succederà domani. Saluti a tutti. Un bacio dal tuo Antonio.

Su fotografia con un gruppo di 31 alpini, tra cui mio padre<sup>260</sup> (con annullamento di Posta Militare del 29 settembre e timbri circolare e rettangolare del Battaglione Monte Pelmo):

Sto benone Antonio

(P.M.152 del 3 ottobre)<sup>261</sup>.

Sto benone. Antonio.

Al fratello Nino<sup>262</sup>:

Mi raccomando gli esami. Tuo fratello Antonio.

Posta Militare n. 152 del 7 ottobre, ricevuta da mia nonna Ada il 14 ottobre:

---

Sono miei amici una delle loro figlie Elisabetta e suo marito il *nob. dr. Fausto Montini*, Vicepresidente della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, nipote di San Paolo VI.  
<sup>260</sup> Cf fotografia pubblicata in questo libro. Mio Padre è il settimo da sinistra in ultima fila.

<sup>261</sup> Da questo periodo i contenuti delle missive sono brevissimi forse per i combattimenti in corso o per non impensierire i familiari.

<sup>262</sup> Su cartolina del Prestito Nazionale con date illeggibili, forse settembre 1918.

Ho ricevuto la cartolina in cui apprendo che Nino è gravemente ammalato. Spero e faccio fervidi auguri perché al mio arrivo possa farmi buona accoglienza. Un bacio Antonio.

Cartolina della zia Paolina Soncini, con foto della casa di Pievedizio, con timbro “Mairano 8/10/18” *miracolosamente* riportata a casa da mio padre.

Datata 8 ottobre con annullamento di Posta Militare del 12 ottobre, ricevuta da mia nonna Ada il 20 ottobre:

Carissima (mamma). Ho ricevuto la tua cartolina e quella della nonna. Speriamo che la cura faccia progressi su Nino. Al mio arrivo, che sembra si allontani sempre più spero di trovarlo completamente guarito. Ho ricevuto un vaglia di 25. Saluti e abbraccio Antonio.

Sto benissimo e mantengo la parola nello scrivere. Saluti Antonio. (*timbro d'arrivo 11 ottobre*).

Del 17 ottobre 918 (con annullamento di P.M. del 23 ottobre, ricevuta il 29 ottobre da mia Nonna)<sup>263</sup>:

Scusate se non potrò scrivere più così frequentemente e se non potrò arrivare tanto presto in licenza secondo le mie previsioni, perché siamo in moto e quando si balla con impegno non si pensa altro che agli scopi che si desiderano ottenere col ballo. Baci Antonio.

Con annullamento di P.M. n. 152 del 22 ottobre su cartolina di propaganda “*Fuori i barbari*” a suo fratello Nino:

Attendo un tuo scritto che mi annunci la tua guarigione completa Antonio.

Del 19 ottobre, con timbri illeggibili, ricevuta da sua Mamma il 29 ottobre:

Sto sempre benissimo non ostante il tempo pessimo. Forse avrete ricevuto la mia ultima cartolina nella quale vi dico d'essermi mosso, non posso dirvi per dove perché non lo so nemmeno io. Scrivete più frequente perché molta posta può andar perduta. Saluti Antonio.

---

<sup>263</sup> I tempi d'inoltro della posta risultano meno celeri.



Gli Ufficiali del Battaglione Monte Pelmo. Antonio Soncini è il settimo da sinistra in seconda fila

## **L'impavido gesto del Caporale Maggiore degli Alpini Antonio Balbinot e le battaglie dell'ultima offensiva**

Posta Militare del 23 ottobre:

Ho ricevuto la tua cartolina del 17 ottobre. Ho ricevuto il piccolo vaglia.  
Sto sempre benone.

A mio Nonno con Posta Militare n. 173 del 23 ottobre, fatta poi proseguire per Casanova:

Carissimo (Papà) Finalmente ho cambiato indirizzo e mi trovo ad un battaglione di linea. Probabilmente passerò da casa<sup>264</sup> per andare a difendere i nostri monti. Ora mi trovo grosso a poco nei paraggi di questa primavera perciò non state a spaventarvi. Durante i movimenti ho speso danaro e 50 lire almeno non mi farebbero dispiacere ..

Pongo di seguito in evidenza e trascrivo la minuta scritta<sup>265</sup> da mio padre del prezioso resoconto di un atto eroico compiuto dal Caporale Maggiore degli Alpini Antonio Balbinot con un altro alpino.

La minuta è scritta di pugno da mio Papà, ma risulta impossibile stabilire se trattasi di un discorso da lui tenuto (o preparato dal Papà per il comandante della 106. a Compagnia tenente Giuseppe Mattai del Moro o scritto dal Papà sotto dettatura dello stesso comandante) o da un altro ufficiale per il conferimento ad Antonio Balbinot<sup>266</sup> di quella che sarà la sua terza medaglia d'Argento al Valor Militare.

La descrizione ricorda anche il valore degli altri Alpini del Battaglione Monte Pelmo. Potrebbe esser considerato un resoconto retorico, indirizzato ad alzare il morale degli Alpini<sup>267</sup> che avevano partecipato a quella battaglia di Col del Cuc<sup>268</sup>. Una tale

---

<sup>264</sup> Ritengo che questa notizia data a suo padre non corrispondesse alla realtà, ma venisse scritta per dare una speranza di un incontro in tempi brevi.

<sup>265</sup> Trattasi di una minuta di quattro facciate con numerose correzioni e cancellature. Forse trattasi dell'ultima stesura del testo definitivo che venne poi letto presumibilmente in occasione del conferimento al Caporal Maggiore Balbinot della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

<sup>266</sup> Questa minuta non può essere certamente considerata un appunto fatto dal Papà per ricordare quei sanguinosi ultimi giorni di battaglie; forse mio padre potrebbe aver copiato questo testo da altro simile capitatogli tra le mani, apportando alcune modifiche.

<sup>267</sup> Non mi risulta in quale data venne letta questa narrazione dei fatti avvenuti sino al 26 ottobre 1918, ma nei giorni successivi gli Alpini dovettero affrontare ancora gli ultimi combattimenti.

<sup>268</sup> Il Col del Cuc è un picco ed è vicino a Cherpei, a quota 2343, e a passo Pordoi. In quel luogo si svolse per alcuni giorni una delle cruente battaglie dell'ultima offensiva della Guerra 1915 - 1918, ampiamente trattata dalle fonti.

considerazione sarebbe un oltraggio alla loro memoria ed al loro sacrificio. Gli stati d'animo dei soldati prima e durante l'assalto, a mio parere, vengono ben descritti con un verismo più che accettabile in considerazione del sangue che era stato versato.

Pochi giorni prima, il 14 ottobre, era stato consegnato al Battaglione Monte Pelmo il gagliardetto di guerra<sup>269</sup>. Ed in effetti, nei combattimenti tra il 24 ed il 31 ottobre, si sarebbero contati 30 caduti<sup>270</sup> del Battaglione.

...Balbinot Antonio è un modesto contadino delle terre italiane, che l'invasione austriaca fece sue per pochi smemorabili giorni. Nativo di S. Croce d'Alpago<sup>271</sup> è il vero tipo della regione in quanto come tutti i suoi paesani, nutre un odio feroce contro l'austriaco che approfittò di quell'attimo di commozione e di gioia prematura per colpire la nostra Patria, spezzare le nostre linee, invadere le nostre retrovie, rubarci le nostre vettovaglie, spogliare le nostre case, violare le nostre donne, urlando l'osanna della vittoria e sghignazzando della nostra dabbenaggine. Queste nefandezze egli le rammentava spesso nel conversare coi suoi compagni d'armi e cupamente borbottava parole di vendetta e di minaccia, aspettando che la prossima via della riscossa vittoriosa gli desse campo di mantenere i suoi giuramenti. Gli austro - tedeschi vedendo che stavano per perdere i frutti dei loro saccheggi, ricorrono nuovamente al sistema di inganno, che altra volta riuscì loro così facilmente e lanciano parole di pace

---

<sup>269</sup> Gli irredenti tenente *Mario Mozzatto* e *Ottone Brentari* avevano tenuto a Monza un discorso di circostanza, infervorando il coraggio degli Alpini (in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 36.3). In questa celebrazione della consegna del gagliardetto, possiamo rilevare una notevole attenzione dei comandi militare nel preparare emotivamente i giovani alpini a combattere contro il nemico. L'oratore Ottone Brentari (1852 - 1921), irredentista, giornalista e politico, un energico propugnatore dell'indipendenza del Trentino dall'Austria, risulta quindi incaricato e ben scelto per raggiungere gli scopi voluti dai comandi. Questo gagliardetto risulta ripreso in una fotografia pubblicata in questo volume.

<sup>270</sup> L'elenco di questi caduti, di cui 13 appartenenti alla Compagnia del Papà, era stato conservato dal Papà (in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 36.3), ma son stati molti di più in quanto la data dell'elenco è antecedente agli ultimi combattimenti.

<sup>271</sup> In provincia di Belluno.

e d'armistizio per confondere gli animi, suscitare incertezze ed inquietudini, per disarmare un'altra volta gli ingenui. Giornata infausta quella di Caporetto, quando bastò che gli austriaci e i tedeschi levassero la voce ingannevole di pace perché i nostri soldati, onesti, sinceri, si commuovessero di gioia al pensiero del sospirato ritorno in seno alle famiglie. Ma la seconda volta il tranello non riuscì, anzi ottenne l'opposto effetto. Era l'ora della resistenza, del ritegno e del silenzio senza abbandonarsi all'improvvisa ebbrezza di vittoria; il nemico non è ancor morto ma cerca gli ultimi espedienti per salvarsi, insinua gli ultimi raggiri. L'ora della vittoria è prossima e sicura. Il battaglione riceve con entusiasmo l'ordine di riconquistare ciò che in altri giorni nefasti vi aveva perso. Tutti i soldati dal primo all'ultimo hanno giurato di voler tornare alle proprie case, da vincitori, dopo aver piegato ... <sup>272</sup> il nemico oltre quei monti dai quali scese con perfidia. Si parte, si sale su verso la cima del sacro Grappa, lungo i valloni risonanti la tenacia della resistenza nostra, accompagnati dalla fanfara delle artiglierie che, dagli altipiani al mare, lanciano ferro e fuoco sulle vacillanti difese nemiche. L'alba è accompagnata dai primi colpi di cannone nemico, colpi spersi, naviganti per l'aria che destano ilarità e il buon umore nei soldati i quali lanciano frizzi ai più paurosi che abbassano la testa al sibilo di proiettili lontani o danno uno scatto al colpo in partenza della vicina batteria. *Toni* come lo chiamano gli amici e i superiori stessi, pratico com'è della guerra combattuta non cessa di tenere allegri coi suoi aneddoti faceti i vicini. Si mangia il rancio e dopo breve riposo si prosegue. Giungono i primi feriti. Altri battaglioni hanno attaccato: Voci incerte di vittoria e di sconfitta fanno tendere gli orecchi, tengono in sospenso gli animi ansiosi. L'ora è solenne. Si gira alla ventura sbalestrati a destra e sinistra sotto i colpi nemici che si fanno sempre più fitti. L'alba del 26 ottobre ci trovò appiattati tra le rocce e i cespugli del costone di Casonet a cento metri dal nemico che ci stava sotto e che per fortuna non ci aveva scoperti. Il compito del Battaglione era l'attacco di Col del Cuck (sic) che mediante una piccola selletta si staccava dal costone e formava un cuneo avanzato che in mano nostra avrebbe disturbato non poco le retrovie delle circostanti linee nemiche. Alle 15 si doveva attaccare.

---

<sup>272</sup> Parola illeggibile.

L'ora si avvicinava lentamente con uno stillicidio morale. I bravi alpini stringevano nervosamente i fucili colla baionetta inastata ed accarezzavano con fiducia le tasche piene di bombe. Savoia...venti minuti di lotta atroce a corpo a corpo e la trincea nemica è nostra. Mucchi di morti e agonizzanti giacciono attortigliati in pozzanghere di sangue, tra i feriti ululanti e chiedenti il soccorso che non si poteva dare. Balbinot aveva varcato tra i primi la trincea e si aggirava a testa alta, disprezzante del pericolo sul cocuzzolo conquistato tra il sibilo delle scariche di mitragliatrice che dalle posizioni circostanti battevano la posizione perduta. Il sistema di difesa era nostro, ma in diversi punti la lotta continuava. Una mitragliatrice specialmente, prendendo d'infilata un camminamento disturbava non poco la organizzazione delle posizioni a difesa. Non appena il nostro Toni si avvide di questo, unico suo pensiero fu quello di far tacere quella fastidiosa cantatrice. I compagni che conoscevano il suo slancio spinto sino alla temerarietà lo volevano dissuadere da un'impresa che certamente gli sarebbe costata la vita, ma egli scrollava la testa sprezzante e mulinava il suo piano d'attacco. La presa della mitragliatrice era necessaria ed il comandante di compagnia aveva organizzato un piccolo piano di accerchiamento. Tutto era pronto e si stava per partire quando giù a sinistra si odono delle urla seguite immediatamente dagli scoppi di tre petardi. Accorriamo da quella parte e, sembrava un sogno, vediamo il nostro Balbinot che con un solo compagno invitava coi fucili spianati i serventi della mitragliatrice ad arrendersi. I sei austriaci presi di sorpresa alle spalle, terrorizzati e feriti dai petardi, avevano subito abbandonata l'arma ed alzavano le mani in segno di resa. Il valoroso caporale coll'occhio scintillante di trionfo fece caricare la mitragliatrice in spalla agli stessi austriaci e sotto la sua vigile e sicura scorta li accompagnò nelle nostre linee. L'accoglienza che gli venne fatta non si può descrivere. Tutti volevano abbracciarlo, stringergli la mano, toccarlo come per accertarsi se fosse proprio lui il valoroso, oppure qualche spirito maligno che si fosse preso giuoco di loro. E così Balbinot mantenne le promesse e i giuramenti coscienziosamente fatti, tenendo alto il valore del soldato italiano e lo slancio unito alla scaltrezza dei suoi compaesani.

Venne decorato con medaglia d'argento al valor militare con il seguente motivo: soldato di raro valore, si lanciava con un solo compagno contro

una mitragliatrice avversaria riuscendo a catturarla e a far prigionieri i serventi. Col del Cuck 26 ott. 918. Il Balbinot è già stato decorato di un'altra medaglia d'argento ed ha ancora una proposta in corso.

La patria può esser fiera di avere tra le file dei suoi umili combattenti un così valoroso soldato.

### *Nota al resoconto sui fatti del 26 ottobre 1918*

Da ricerche effettuate nel settembre 2017, su mia richiesta, dal responsabile della Sezione di Farra d'Alpago dell'Associazione Nazionale Alpini è risultato che il Caporale Maggiore Antonio Balbinot nacque a S. Croce del Lago (Belluno) il 14 dicembre 1888 e morì a Milano il 17 ottobre 1941; venne sepolto a S. Croce. Censito con la stessa matricola 11552 nel libro del Nastro Azzurro, l'alpino Balbinot ottenne una Medaglia d'Argento al V.M. per fatti del 30 settembre 1916 in Val Travenanzes, una seconda come caporale del 7° Rgt Alpini per fatti dal 19 al 26 agosto 1917 in Bainsizza ed infine una terza, sempre come caporale del 7° Rgt Alpini per i fatti del 26 ottobre 1918 sul Col del Cuc (Grappa), narrati nel sopra trascritto documento di questo archivio.

Posta Militare n. 152 del 7 novembre, ricevuta dal Nonno il 12 novembre:

XXXI - X - MCMXVIII ore 16<sup>273</sup>.

Sto bene di anima e di corpo Antonio – conservare la cartolina<sup>274</sup>.

---

<sup>273</sup> Lessi queste cartoline, sotto il portico di Provezze, con mio padre, che mi disse che erano state scritte dopo l'azione sul Monte Grappa, Casonet, Col del Cuc e Col dell'Orso. Annotai la testimonianza sulla cartolina. Avrei dovuto fargli altre domande per poter scrivere molto di più.

<sup>274</sup> Non pensava con quale diligenza e commozione sua Mamma conservasse i suoi scritti. Le ore 16 potrebbero indicare l'orario in cui terminarono i sanguinosi scontri di quella giornata prima della discesa a Feltre. Comunque, venne timbrata dalla Posta Militare sette giorni dopo i combattimenti del 31 ottobre.

Posta Militare del 15 novembre<sup>275</sup> arrivata il 19 novembre:

2 novembre 1918 Sto benissimo Antonio.

4 novembre 1918 ore 3 pom. (con annullamento di Posta Militare n. 152 del 7 novembre, ricevuta dalla Nonna il 12 novembre:

4 ore 3 pom. Carissima. Godo ottima salute non ostante la vita faticosa e pericolosa che ho dovuto passare in questi ultimi 20 giorni. Finalmente le frontiere sono sgombre dell'odiato nemico che non merita compassione alcuna se si osserva la maniera con cui ha trattato le nostre povere popolazioni durante il suo soggiorno in Italia. Insieme alla fatica ho provato indimenticabili commozioni gradite nella liberazione delle terre invase essendo entrato tra i primi in parecchi paesi ed in una città<sup>276</sup>. Baci Antonio.

---

<sup>275</sup> Venne datata dalla Posta Militare tredici giorni dopo il 2 novembre 1918.

<sup>276</sup> Mio papà aveva ricordato più volte a noi figli questo ingresso vittorioso in Feltre attraverso i monti dove infuriavano gli ultimi combattimenti. Il Battaglione *Monte Pelmo* coi Battaglioni alpini *Exilles* e *Pieve di Cadore* entrò, alla sera del 31 ottobre, dopo aver fatto 2000 prigionieri.



Gagliardetto e Ufficiali del Battaglione Monte Pelmo. Antonio Soncini è il primo da destra in seconda fila

Posta Militare n. 152 del 7 novembre, ricevuta dal fratello Nino il 12 novembre:

5 novembre Carissimo Nino. Ho ricevuto la tua graditissima cartolina e sono oltremodo felice nel sentirti sulla via della perfetta guarigione. Non posso scriverti più a lungo perché sono occupatissimo e molto stanco. Sappi che ho fatto il mio dovere snidando il nemico dalle sue posizioni per fargli alzare i tacchi nella sua ultima fuga. Ti bacio con affetto Antonio.

Posta Militare n. 152 dell'11 novembre, ricevuta dalla Nonna il 14 novembre:

7.11.918 Carissima. Ormai dai giornali avrete ricevute le notizie quasi complete dell'avanzata generale del nostro ancor poderosissimo esercito e mi immagino le dimostrazioni di giubilo che si saranno organizzate nell'interno, non paragonabili certo alle disadorne, ma maggiormente sentite, che ci vengono giornalmente tributate dai nostri fratelli irredenti.

La vittoria finale è prossima. Sempre avanti sino alla fine e mai un passo indietro Baci Antonio.

Su fotografia inviata a mio Nonno con bollo in data 9.11.18:

Il gagliardetto e gli ufficiali<sup>277</sup> del mio Battaglione Antonio.

Il Comandante della 106.a Compagnia<sup>278</sup> a mio Nonno (con annullamento di Posta Militare del 15 novembre):

12 - 11 - 1918 Egregio Signore Sono lieto di poterle dare ottime notizie di suo figlio Antonio il quale gode buona salute ed è uscito illeso dalle peripezie dei giorni scorsi. Distintamente Dev. Ten. G. Mattai del Moro.

Posta Militare n. 132 del 16 novembre:

12 novembre 918 Carissima (mamma). Quando riceverai questa mia in risposta tua 7 novembre sarai pienamente tranquilla riguardo alla mia salute che grazie a Dio ed ai cannoni austriaci è ottima. Ora non conosco il mio nuovo destino, ma spero appena si riapriranno le licenze di poter venire a rivedervi tutti contenti e felici per la vittoria finale ormai prossima<sup>279</sup> Baci Antonio.

Il Cappellano del Battaglione a mio Nonno (con annullamento di Posta Militare n. 152 del 19 novembre):

---

<sup>277</sup> La fotografia risulta pubblicata in questo libro. Mio padre è il secondo da destra in seconda fila.

<sup>278</sup> *Giuseppe Mattai del Moro* era un giovane tenente di Somma Lombardo. In questa guerra uno stuolo di giovani si trovò per necessità ad assumere responsabilità nel comando delle truppe. Un alpino più vecchio di lui gli salvò la vita in un combattimento. Si chiamava Angelo de March. nato a Tambre d'Alpago il 3 ottobre 1889, che nel corso della guerra venne decorato con tre Medaglie di Bronzo al Valor Militare. Ercole Mattai, padre del tenente e possidente locale, fu riconoscente a questo alpino per tutta la vita e gli propose di trasferirsi a Somma Lombardo, dove nel 2018 gli fu dedicata una via.

<sup>279</sup> Evidentemente le truppe non erano a conoscenza della data di cessazione delle ostilità. Comunque, la data ufficiale della vittoria non fu immediatamente seguita dal ritorno a casa di mio Padre. Angelo, forse, è fratello del caduto Amedeo de March.

14 novembre 18. Preg. Signore, sono lieto di poterla assicurare che il figlio suo s.tenente Antonio Soncini, è qui presente al battaglione in buona salute. Uscito sano e salvo dal combattimento 23 - 31 ottobre ha subito scritto egli stesso alla famiglia. Coi saluti del figlio unisco i miei più cordiali ossequi. Dev.mo Sac. Gennaro Gennarino Capp. M. 7° Alpini - M. Pelmo”.

Posta Militare n. 72 del 20 novembre:

17 novembre 918. Carissima(mamma). Finalmente non sarete più in pena e non avrete bisogno di scrivere a destra e a sinistra per avere mie notizie, mentre mi sembra di non averle lasciate mancare. Ora siamo a riposo in aperta campagna, ma spero per pochi giorni perché è niente poetico passare l'intera giornata sotto la tenda, mentre fuori nevicata o piove. Presto mi buscherò un po' di raffreddore perché ormai non so più come ripararmi dall'umidità. E Nino come sta; è completamente guarito? Saluti e baci Antonio.

Cartolina con preghiera alla Madonna del ten. Z.<sup>280</sup> con statua colpita da schegge di granata scritta agli zii Paolina e Giovanni (con annullamento di Posta Militare n. 152 del 18 novembre):

Affettuosissimi saluti a te ed allo zio. Antonio Soncini Batt. M. Pelmo 106 Comp.

Su cartolina da Bassano dove i due cugini Antonio Gallia ed Antonio Soncini finalmente s'incontrano:

19/11/918 Mille baci affettuosi Antonio Antonio.

Da un luogo imprecisato in provincia di Venezia del 24 novembre<sup>281</sup>:

...Ti assicuro che occorrono delle gambe ottime per sostenere le continue marcie che i bisogni della guerra ci impongono di fare. Sono ormai tre

---

<sup>280</sup> Non vengono indicate le generalità. L'autore forse voleva considerarsi autore anche per conto dei suoi compagni caduti.

<sup>281</sup> A questo punto della sua vita militare mio padre venne inquadrato dal dicembre 1918 sino all'aprile del 1919 nel IX Raggruppamento Alpini, che ebbe l'incarico di ripristinare gli argini del fiume Piave.

mesi che non ci fermiamo più di una settimana nel medesimo luogo. Ora sembra che dopo 100 km in quattro giorni ci diano un po' di riposo... furtivamente ho fatto una scappatina a Bassano per trovare Antonio<sup>282</sup> col quale ho pranzato... Unisco a questa mia una fotografia molto ben riuscita, fatta tre giorni prima che io andassi all'attacco delle posizioni nemiche. Aspetto il momento di venire in licenza per raccontarvene di tutti i colori. Ma le emozioni non sono ancora finite, ed anzi vi dico che se andiamo dove crediamo di andare rinunzio volentieri alla licenza pur di rimanere sempre col Battaglione. Giorni sono abbiamo avuto la visita di rappresentanti gentili della città di Monza<sup>283</sup>, la quale ha adottato il Battaglione come figlio soccorrendo i profughi nell'anno dell'invasione nemica...hanno donato una medaglia commemorativa...alla sera pranzammo tutti assieme onorati dalla presenza del generale Porta<sup>284</sup> nostro comandante di Raggruppamento e del Colonnello Appiotti<sup>285</sup> comandante del Gruppo ...

Minuta di comunicazione scritta dal Papà al sindaco di Camagna Torinese (da inoltrarsi poi ai parenti) circa il suicidio del sergente Giacomo Bianco in forza alla 29.a compagnia del battaglione Fenestrelle del 3° Reggimento Alpini<sup>286</sup>.

Cartolina allo zio Nino con timbro d'arrivo 3 dicembre:

Ti ringrazio infinitamente per le tue cortesi e sentite parole, altamente patriottiche. Tuo fratello Antonio.

---

<sup>282</sup> Il cugino Antonio Gallia.

<sup>283</sup> Il gagliardetto di guerra era stato consegnato il 14 ottobre a Monza al Battaglione Monte Pelmo.

<sup>284</sup> *Achille Porta* (1868 - 1953) fu un generale pluridecorato nella Prima guerra mondiale. Fu a capo dal dicembre 1918 all'aprile 1919 del IX Raggruppamento Alpini, che ripristinò gli argini del Piave. Fu poi, dal dicembre 1919 all'agosto 1920 l'ultimo Governatore militare di Rodi.

<sup>285</sup> *Giacomo Appiotti* fu colonnello comandante di Battaglioni e di Gruppi nella Grande Guerra.

<sup>286</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 36.3.

Seguono altre 7 cartoline (una ad Antonio Gallia dal Ten. Giuseppe Croce) dal 29 novembre al 23 dicembre. Ai primi di dicembre il Papà si trova a S. Maria di Sala (località Caltana) in provincia di Venezia. Manda con distinte cartoline ai suoi genitori ed a sua nonna Peppina<sup>287</sup> gli auguri per il Natale 1918 e Capo d'anno 1919, che trascorrerà ancora sotto le armi lontano da casa, dove l'influenza infierisce<sup>288</sup>.

### **Dalla nomina a tenente al rientro dall'Albania**

Dal 30 gennaio 1919 mio Padre fu promosso tenente. Dal 19 giugno 1919 il Papà verrà inquadrato nel 3° Reggimento Alpini, Battaglione Fenestrelle (Stato di servizio e Arch. *Soncini* di Pievedizio 36.9).

*Scintille*

Da Noventa a sua Mamma del 7.04.1919:

Noventa 7 aprile 1919...ho passato due giorni insieme ad Antonio<sup>289</sup> a Padova. Mi ha parlato dei suoi progetti dei quali del resto io ero ampiamente al corrente già da molto tempo. Mi congratulo con Nino<sup>290</sup> per la sua promozione a caporale. Mi ha quasi arrivato negli studi; presto se continua di questo passo, mi sorpassa anche nella carriera militare...

Dal Piave a sua Mamma del 25.04.1919:

---

<sup>287</sup> *Giuseppina Smancini*, di nobile famiglia cremonese, vedova di Nino Cadolino e madre di Ada Soncini.

<sup>288</sup> L'epidemia influenzale chiamata "spagnola" che causò numerose morti pari quasi a quelle dei caduti.

<sup>289</sup> *Antonio Gallia*, cugino.

<sup>290</sup> Evidentemente aveva indossato qualche abito con foggia militare per imitare il fratello Antonio.

“Dal Piave 25 aprile 1919. Carissima...Speravo di potervi venire a trovare, invece, causa i lavori urgentissimi e imponenti di riassetto della zona devastata, mi è stato impossibile allontanarmi dal battaglione. Sono stato parecchie volte in altre città ma sempre comandato per servizio, che non è piccola noia, perché si è obbligati a spendere le poche economie fatte, senza alcun gusto e divertimento. Avrai ricevuto la cartolina da Belluno e da Feltre. Sono stato a Treviso e Udine. A Padova mi sono trovato con Antonio <sup>291</sup> e tantochè ti avrà portato le mie nuove. Qui abbiamo un tempo indecente ed anche il giorno di Pasqua abbiamo dovuto passarlo coi piedi nel fango...Ora la riparazione dell'argine del fiume sacro è finita e siamo sparsi per la campagna a ricostruire alla meglio le case, per dar ricovero ai borghesi che ritornano per coltivare alla meglio le loro terre. Non ti puoi immaginare il quadro di una regione nella quale ha tuonato per parecchi mesi il cannone ed ha fischiato la mitraglia. È una desolazione completa. Le case si ergono barcollanti e sciancate prive di ogni imposta col tetto e i muri sfioracciati dai colpi di granata. La campagna, un tempo fertilissima, sembra un'immensa brughiera. Erbe alte e secche seppelliscono le viti, che derubate di ogni sostegno giacciono al suolo avvilito. Per fortuna corre voce che presto si debba partire, altrimenti se si dovesse guardare al bisogno non si dovrebbe più andar via. Si parla di raggiungere grandi centri. Speriamo giacchè mi potrebbe essere di grande vantaggio per la continuazione dei miei studi...Ricevi un grosso bacio dal tuo aff. Antonio. Eligio <sup>292</sup> di ritorno dalla licenza è venuto a trovarmi e mi ha portato le vostre buone nuove”.

Da Roma 18 luglio 1919:

Certo vi immaginerete il motivo del viaggio del mio battaglione alla capitale. Siamo giunti felicemente e ci siamo accampati fuori le mura: oggi però ci accantoniamo in città...

---

<sup>291</sup> *Antonio Gallia*, cugino.

<sup>292</sup> *Ferrari Eligio* già attendente di mio padre nel 1918, forse perché più anziano aveva ottenuto una licenza. Su questa lettera vi è una nota scrupolosa di mia Nonna, che annotava con precisione gli eventi:” C'è una lacuna di scritti sino al 15 luglio 1919 da Sarzana, dopo esser stato a Carpenedolo, in partenza per Roma”.

Da Roma 29 luglio 1919 al fratello Nino che si trova a Viareggio:

Carissimo, come la mamma ti avrà scritto io mi trovo a Roma per servizio di pubblica sicurezza<sup>293</sup>, ma presto sarò di ritorno ai nostri monti...Come te la passi? Hai cominciato i bagni? Io faccio spessi bagni di sudore...

Da Roma 8 agosto a sua Mamma:

Carissima. Ti scrivo in fretta perché abbiamo ricevuto un ordine di partenza immediata per Taranto<sup>294</sup>. Probabilmente varcheremo il mare. Non state in pensiero per me che sono ormai abituato a girare il mondo...

Dall'Albania alla Mamma del 23 agosto 1919:

...Le continue marce mi hanno messo fuori uso le mutande e le calze. Dovresti spedirmi un pacchetto con 2 paia di calze e due di mutande ... Forse a Carpenedolo potresti trovare soldati del mio battaglione che vengono in Albania...

Cartolina (rappresentante la pianura di Provezze) di mia Nonna Ada a mio padre da Provezze del 4 settembre 1919:

...Come vedi siamo qui.  
C'è poca uva e nessun uccello...<sup>295</sup>

Da Provezze mia Nonna a mio Padre dell'8 settembre 1919:

...Ti ho sempre in mente e prego per te, perché il Signore ti protegga, come ha fatto sin ora e anche tu per tuo conto non dimenticarti che tutto dipende dall'alto; fa una vita onesta e spera...Mi raccomando di non azzardarti troppo, né cogli uomini, né colle bestie, di non abusare delle tue forze e di fare il possibile per guarire...Vengono a prendere Federico con l'automobile, perché pare stabiliscano una linea automobilistica Brescia - Iseo....

---

<sup>293</sup> Si stavano svolgendo le Elezioni generali.

<sup>294</sup> La traversata venne effettuata il 13 agosto, come risulta da una cartolina datata "Tra cielo e mare" (Arch. Soncini di Pievedizio, 36.10).

<sup>295</sup> Forse per rendere meno amara a mio padre la lontananza.

Da Alessio d'Albania<sup>296</sup> alla Mamma del 14 settembre 1919<sup>297</sup>:

“Carissima Mamma. Finalmente dopo 16 giorni sono uscito dall’ospedale per non più rientrarvi, almeno secondo le mie intenzioni. Ma adesso sta il più bello, perché debbo fare niente di meno che 70 Km a piedi o tutta’al più sul mulo per raggiungere la mia compagnia. Ma col tempo e colla calma faremo anche questo piccolo sforzo. Certo che sono viaggi poco piacevoli perché molte volte si hanno dei grattacapi molto seri, quando non si tratti di buscarsi qualche fucilata. Qui tutti gli Albanesi girano armati ed hanno delle maniere molto spiccie per liquidare le questioni d’onore e quelle che credono debbano intaccare il loro onore o la loro gelosia. Sono ladri per eccellenza e per un paio di scarpe o per un fucile fanno la pelle ad un uomo, purchè lo possano pigliare a tradimento perché sono troppo vigliacchi per affrontare un nemico faccia a faccia. Alcune di queste bande sono molto pericolose e tentano spesse volte dei colpi di mano anche nei presidi abbastanza numerosi. Il posto dove vado non so precisamente dove si trovi ma è verso la frontiera serba in mezzo ai monti per raggiungere i quali bisogna percorrere aspre mulattiere infestate dai briganti. È un paese questo che si è, si può dire, sempre di fronte al pericolo, giacchè il più grande è quello delle zanzare. Ma adesso le abbandono per recarmi in posti più sani. Mi son lasciato crescere la barba completa e voglio far paura ai briganti soltanto a guardarli in faccia...”.

Da Orosj alla Mamma del 25 settembre 1919:

---

<sup>296</sup> Risultò imbarcato a Taranto il 10 agosto per l’Albania e rientrò in Italia il 1° dicembre, sbarcando a Bari. (*Stato di servizio*). In Albania risultò inquadrato nella 29.a Compagnia del Battaglione Fenestrelle. *Fenestrelle* è una località a metà della Val Chisone in provincia di Torino. Di questo periodo esistono 12 lettere e 20 cartoline (singolari per i soggetti rappresentati) molto interessanti e curiose, per la descrizione di alcune consuetudini albanesi, ma lascio ad altri il compito di trascriverle o di farne un regesto. Riporto solo alcuni spunti da sei lettere. Risulta presente nelle seguenti località: Durazzo, Kruja, Kalmeti, Alessio, S. Giovanni di Medua e Orosj. I ricordi dell’Albania sono in Arch. *Soncini* di Pievedizio 36.10, 36.11 e 36.12.

<sup>297</sup> Nella stessa data vi sono due cartoline da Provezze con fotografia del Papà in divisa.

...Vorrei raccontarti la scena di un matrimonio e di una sepoltura, ma sono troppo debole<sup>298</sup> e a letto faccio fatica a scrivere...

Da Orosj alla Mamma del 30 settembre 1919:

...Qui i posti sono incantevoli. In fondo a valli ripidissimi scorrono i numerosi torrenti scendenti da ampie foreste di pini e di abeti popolate da un'infinità stragrande di moltissime qualità di uccelli...Durante il viaggio abbiamo ucciso un lupo, che sperso era sceso dalle cime, e che certamente non ci darà più noia durante l'inverno, quando torme affamate scendono in cerca di cibo e compiono aggressioni e rapimenti audacissimi. Mediante un bellissimo colpo di un soldato atterrammo un superbo aereo, costituito da un magnifico aquilotto con un metro e mezzo d'apertura d'ali. Le penne servirono magnificamente per i nostri cappelli che ne erano sprovvisti...Gli abitanti stracciati dalla testa ai piedi sono molto sanguinari e si guerreggiano per questioni d'onore, continuamente tra di loro. Un adulterio da origine ad una ventina d'omicidi, quando non insorgono intere tribù. Bisogna star attenti di non insultare, magari col solo sguardo le loro donne, perché ne va della pelle. Almeno fossero belle! Ma vengono così mal ridotte dal lavoro che molte volte destano compassione. Altro che voto alle donne...Qui bisogna che incomincino ad imparare a lavarsi il muso...".

Da Orosj alla Mamma del 6 ottobre 1919:

...Se non fosse la cattiva educazione degli abitanti, che aspettano il momento in cui sei solo per minacciarti la vita per derubarti, sarebbe una gradita soddisfazione passeggiare tranquillamente per le ombrose foreste di pini in cerca di tartarughe e di frutti selvatici, come corbezzoli, cornali e melograni....

Da Provezze di Nino Soncini al fratello del 12 ottobre 1919:

...Noi qui stiamo tutti bene e andremo in città il 3 novembre, causa che Ercole ed io dobbiamo cominciare gli studi, i quali saranno nuovi e perciò

---

<sup>298</sup> Il Papà risulterebbe assalito dal primo attacco di malaria il 29 settembre e venne dimesso dalla Sezione specializzata il 3 dicembre, dopo il rientro in Italia.

difficili, essendo ambedue passati a una scuola superiore...Qua la vendemmia fu assai scarsa per l'enorme siccità e la tempesta che specialmente al Mantecolo<sup>299</sup> fece un danno abbastanza forte. Io me la diverto andando a caccia, non con la pretesa di abbattere un aquilotto o di far stramazzone un lupo, ma mi accontento di un umile pettirosso o di un'innocente passerina. Tiro anche alla posta<sup>300</sup>, fatta costruire a Riva di monte<sup>301</sup> dal Nino, ma però con esito piuttosto negativo, mentre la miglior caccia è stata data finora dagli archetti<sup>302</sup>. Ieri sono passate le ciuine<sup>303</sup>, ma ne ho potuto prendere due sole, essendo privo di richiami. La presa dei tordi e dei fringuelli nelle uccellande circostanti non è lamentabile, quantunque sia stata molto tardiva, mentre fu abbondante quella dei lucarini. E gli uccelli di quei paesi dove ti trovi, che certamente non sono di passata né da retare, li prendete o vi accontentate di vederli? Vivranno sicuramente indisturbati la loro bella vita, mentre ogni uccello ha poco da vivere nei nostri paesi!... A Pievedizio stanno tutti bene e Antonio Gallia continua i suoi studi a Padova...”.

Posta Militare n.<sup>304</sup> del 15 ottobre 1919:

...Vi raccomando nella corrispondenza di scrivere molto chiaro 29.a Compagnia perché qui ogni Compagnia dista giornate di cammino l'una dall'altra e un disvio fa ritardare la posta di una decina di giorni...Fareste bene a mandarmi un pacco di candele, cerini, carta da lettera ed alcune buste formato cartolina....

Da Orosj alla Mamma del 20 ottobre 1919:

---

<sup>299</sup> Cascina a Provezze sul monte che guarda il Cimitero con vigneto circostante che produceva ottimo vino.

<sup>300</sup> Tipico capanno, attorniato da piante con appese gabbie con uccelli per richiamo.

<sup>301</sup> Sentiero di delimitazione fra i campi e vigneti coltivati ed il bosco sul monte S. Michele, che circonda la villa Soncini di Provezze.

<sup>302</sup> Arbusti di frassino tenuti piegati da una “filagna” di corda, fermati da una chiavetta di legno su cui si posava l'uccello, che poi veniva trattenuto dai due tratti di corda della “filagna”.

<sup>303</sup> Cinciallegre.

<sup>304</sup> Illeggibile.

...I nostri alpini hanno già ucciso un orso che veniva verso gli accampamenti in cerca di cibo migliore. Almeno questa è una guerra un po' più divertente ma molto pericolosa specialmente per gli orsi a due gambe....

Da Pievedizio con bollo del 22 ottobre 1919 di Giovanni Soncini al nipote Antonio:

Caro Nonò, Ieri l'altro abbiamo avuto la graditissima improvvisata della visita dello zio Pì<sup>305</sup> col tuo Papà, i quali sono venuti da Provezze a Pievedizio colla cavallina. Nino li precedette in bicicletta ... Povero Nonò! Quand me sarò...<sup>306</sup>, non facevi conto di andare in codesti paesi, dove io non ci vengo di certo, perché manca di insalata che è la mia pastura...Noi siamo qui a Pievedizio colla zia Giulietta<sup>307</sup> e con Romana che ci tengono cara compagnia. Quest'autunno il tempo ci ha favorito abbastanza per fare qualche trottata. Ieri con Romana siamo stati a Pudiano dalle Caprioli dove c'era anche il conte Giulio<sup>308</sup> che ha chiesto dove eri....

Al fratello Nino con Posta Militare n. 116 del 26 novembre 1919:

Orosj 18 novembre 19. Caro Nino. Come vala colla filosofia? Te piase la? Me racomande de studiala bè, perché senza chela se picheres el co contra el mur ad ogni piè sospinto (chest le miga bresà però) ma tel troarè nella letteratura che el te caserà so el professor de talià. Fat vif po' a te. Ciao fradel Antonio.

Da Orosj alla Mamma del 22 novembre 1919:

“...Vorrei raccontarti la scena a cui ho assistito ieri, scena che ti ripeterò a voce appena potrò riabbracciarti. Si tratta di un funerale. Il morto raccolto dal posto in cui viene ucciso, perché tutti qui muoiono violentemente, viene portato a casa e vegliato dai parenti fino a stato avanzato. La notte

---

<sup>305</sup> *Giuseppe Soncini* (1850 - 1923), zio del Papà.

<sup>306</sup> Illeggibile

<sup>307</sup> *Giulia Soncini* (1858 - 1927), zia di mio Padre. Una biografia su Giulia, da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 43.2. Un necrologio del marito avv. Luigi Gallia (1855 - 1918) si trova in Arch. *Soncini di Pievedizio*, 36.5

<sup>308</sup> *Giulio Tartarino Caprioli*, figlio di Francesco q. Tartarino.

accendono rami di pino e coi fucili impediscono che gli spiriti maligni lo portino via. Il giorno della sepoltura al mattino tra finti pianti di persone pagate, nenie unisono, strappi di capelli e graffi al viso, viene solidamente legato ad un palo portato al cimitero. Poi, mentre si scava la fossa parenti e amici a piccoli gruppi si allontanano e si avvicinano chiamando per nome il defunto. Intanto il cadavere alla presenza di tutti viene vestito di abiti buoni e gli si accendono due moccoli sugli occhi affinché possa vederci nel passaggio all'eternità. Infine vien preso e tra profonde nenie viene calato nella fossa con una gran pietra sulla testa perché il corpo non si rialzi e vada ramingo pel mondo. Durante tutto questo gli uomini sempre armati stanno in piedi e le donne accoccolate secondo l'uso turco. Tutti fumano e sembrano darsi poca pena di quel che succede...”.

Mio padre rientrò in Italia a Bari il 1° dicembre 1919, imbarcandosi a Durazzo<sup>309</sup>. Dal 13 gennaio 1920 venne inviato in licenza perché studente universitario<sup>310</sup> ed il 15 agosto successivo venne posto in congedo<sup>311</sup>. In conclusione, mio Papà fu sotto le armi per tre anni e quattro mesi dal 20 aprile 1917 al 15 agosto 1920<sup>312</sup> con intervalli per licenze per motivi di studio<sup>313</sup>. Il 28 maggio 1919 venne autorizzato ad apporre due stellette sul distintivo istituito per la guerra *“avendo*

---

<sup>309</sup> Mio padre raccontava che venne legato febbricitante ad un mulo che lo portò dall'accampamento al porto di Durazzo. L'ufficiale medico gli aveva somministrato una dose abbondante di chinino e gli avrebbe augurato che forse sarebbe riuscito a non soccombere.

<sup>310</sup> Si era iscritto alla Facoltà di Medicina all'Università di Padova, ma poi non concluse gli studi.

<sup>311</sup> In caso di richiamo venne assegnato al Battaglione Edolo del 6° Reggimento (Arch. *Soncini* di Pievedizio 43.7)

<sup>312</sup> Un articolo sulla sua partecipazione alla guerra venne scritto su “Il Giornale di Brescia” il 20 aprile 1914 da Tonino Zana col titolo *“Antonio Soncini ragazzo del '99 dal Col del Cuc ai monti dell'Albania”*.

<sup>313</sup> Venne istituito a Domodossola un anno scolastico straordinario 1918/1919 per consentire ai “Ragazzi del 99” di conseguire la licenza liceale. Il diploma di licenza liceale di mio Padre in mio possesso porta la data 20 novembre 1919, ma l'esame dovrebbe esser stato sostenuto prima della partenza per l'Albania.

*compiuto n. due anni di permanenza in Zona di Guerra*<sup>314</sup>e nello stesso anno gli venne concessa la Croce al Merito di Guerra.

Fu anche autorizzato a fregiarsi della Medaglia Commemorativa Nazionale della Guerra 1915 - 1918, della Medaglia della Vittoria e di quella a ricordo dell'Unità d'Italia.

Il 17 novembre 1926 mio padre si sposò a Travagliato<sup>315</sup> con Emma Cadeo<sup>316</sup>, dalla quale ebbe sei figli<sup>317</sup>.

---

<sup>314</sup> Il diploma originale è appeso nella mia casa di Pievedizio.

<sup>315</sup> Nella Cappella privata del palazzo Rampinelli, ora Bossini.

<sup>316</sup> *Emma Cadeo* (15.10.1903 - 13.09.1978) era figlia del cav. Eugenio (1860 - 1951), che fu Sindaco di Berlingo e Travagliato, e della nob. Cecilia dei conti Rampinelli (+ 1952). Mia Nonna Cecilia discendeva da Ottavio Rampinelli, al quale re Stanislao II di Polonia aveva concesso il titolo di conte con diploma 1° agosto 1770. Per iniziativa dell'avv. *Bortolo Rampinelli* (1893 - 1984), discendente da un fratello di Ottavio, questo titolo venne ripristinato a suo favore nel 1941. *Bortolo Rampinelli* fu uno dei principali protagonisti della vita economica bresciana. Fu, citando solo alcune delle sue cariche, Presidente della Camera di Commercio dal 1945 al 1951, Consigliere del Credito Agrario Bresciano e Presidente dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dal 1968 al 1972.

<sup>317</sup> *Cecilia* (29.08.1932 - 5.12.2018), *Federico* (27.6.1934 - 13.11.1934), *Ada* (1935 - 1947), *Paola* (n. 1937), *Federico* (9.06.1939 - 2.09.2012) e l'autore di questi cenni *Giovanni*, nato nel 1943. I miei Genitori provarono il dolore di perdere due figli: un bambino di quasi cinque mesi ed una adolescente di quasi 12 anni. Una biografia sulla mia sorellina Ada, da me scritta, si trova in *Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 57.6. Mi ricordo che dalla finestra, vicino a mia Mamma, guardavo il via vai dei partecipanti attirato dai cavalli del carro funebre. I funerali li aveva organizzati per conto di mio padre *Pier Giuseppe Gramignola* (31.01.1899 - 20.04.1966) un grande amico di mio padre e degli zii, figlio di Angelo e di Adele Lanfranchi. Pier Giuseppe Gramignola dopo aver partecipato come Volontario nel Genio Pontieri alla Grande Guerra si laureò in ingegneria a Torino e trascorse in Germania un periodo di studio con l'ing. *Viktor Kapland* per conoscere il funzionamento delle turbine; ebbe poi una rappresentanza delle turbine Kapland in Italia e fu Presidente della società Industria Mineraria Spa. Fu per molti anni nel Consiglio di amministrazione della Banca Credito Agrario Bresciano, in cui era presente anche mio zio Nino, col quale era particolarmente legato da sentimenti di amicizia. Pier Giuseppe detto Pino sposò nel 1943 a Roma *Bianca Maria Ahigini* (11.05.1920 - 8.03.1949), dalla quale ebbe Pier Angelo e Valeria (n. 1945). Anche le sorelle di Pier Giuseppe Paola, nubile, ed Isa, moglie del dott. Romeo Montecchi Palazzi erano amiche dei miei Genitori e dei miei zii. Mio fratello Federico sposò nel 1974 Ivana Tecco

Nel 1938, con ritardo<sup>318</sup>, venne promosso Capitano nella Riserva e con tale grado fu richiamato in servizio all'Ufficio Censura di Como da fine luglio a fine ottobre del 1940. In una lettera del 9 marzo 1943 gli venne comunicato che non era stato prescelto per l'avanzamento<sup>319</sup>. Solo nel 1971 fu promosso Maggiore a titolo onorifico dopo la nomina a Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, ricevuta nel 1969.

---

Campetti dalla quale ebbe Emma (n. 1976), membro del Consiglio della Fondazione Pio Istituto Pavoni e Presidente dell'Ente gestore riserva naturale Torbiere del Sebino. Gaetano (n. 1977) ".

<sup>318</sup> Causato dal suo giuramento, richiesto in periodo fascista, da lui pronunciato. Infatti, non appena consolidatosi il regime fascista, venne invitato a rinnovare il giuramento da Ufficiale ed egli lo pronunciò apponendo la seguente condizione: "Purché il mio presente giuramento non sia in contrasto con i giuramenti precedentemente fatti e con le mie convinzioni religiose".

<sup>319</sup> In Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.5. Forse per gli stessi motivi indicati nella nota precedente o forse per il fatto che indugiò per alcuni mesi a prestare giuramento come Commissario Prefettizio del Municipio di Provaglio d'Iseo a seguito della nomina dell'11 gennaio 1943.

## Alpino

Non appena costituita la Sezione di Brescia di questa Associazione mio padre vi aderì già nel 1919<sup>320</sup>, facendosi promotore con entusiasmo di molte iniziative.

In archivio risulta anche che inviò due vaglia personali a due alpini di Provezze sul fronte russo<sup>321</sup>. Nel 1947 fu Consigliere della Sezione e sostenne questa carica per molti anni sino ad assumere nell'aprile del 1960 quella di Consigliere nazionale. Nel 1960 era anche membro della Commissione nazionale del "Fondo Assistenza A.N.A." a sostegno degli alpini bisognosi.

Dal 1960 al 1962 fu membro del Comitato organizzatore del IV, V e VI Trofeo con gare di sci in memoria del Generale Luigi Reverberi (1892 - 1954), Medaglia d'Oro al Valor Militare, e nel 1963 in quello per la celebrazione del XX anniversario della battaglia di Nikolajewka.

Nell'ambito dell'Associazione fu anche dal 1961 coordinatore per la Sezione A.N.A. di Brescia con le Sezioni di Breno e Salò e dal 1963 al 1966 fu revisore dei conti della Sezione di Brescia.

Amava partecipare a tutti i raduni nazionali dell'Associazione e sempre desiderava che qualcuno della famiglia lo accompagnasse.

---

<sup>320</sup> Sua tessera in Archivio *Soncini* di Pievedizio, 36.13.

<sup>321</sup> Uno dei due era *Mario Ghitti* (26.01.1918 - 26.01.2001), figlio del suo mezzadro Angelo, che ottenne una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Per una curiosa coincidenza questo valoroso sottufficiale nacque e morì nello stesso giorno e mese in cui ebbe luogo la battaglia di Nikolajewka, alla quale aveva partecipato nel corso del rientro del nostro Esercito. Fratelli di Mario erano Battista e Gianni, mezzadri di mio Padre.

Collaborò in tutte le iniziative della Sezione accanto ad una simpatica schiera di personaggi che erano alpini e coi quali ebbe un'amicizia profonda per tutta la vita<sup>322</sup>. Ricordo alcuni di questi amici, ma temo che ne dimenticherò qualcuno: Piero Arici<sup>323</sup>, padre Giulio Bevilacqua<sup>324</sup>, Renato Calini Carini<sup>325</sup>, Antonio Cottinelli, Piero Gelmi<sup>326</sup>, Federico Lantieri di Paratico<sup>327</sup>, Augusto Materzanini, Giuseppe Vignola, Antonio Belpietro, Citroni e Franzoni di cui non ricordo il nome. A questi si erano poi aggiunti altri che avevano combattuto nella Seconda Guerra: Italo Ferrata<sup>328</sup>,

---

<sup>322</sup> Ogni settimana si incontravano alla sera, dopo cena, nella sede di Corso Magenta o in altri luoghi e quasi ogni mese partecipavano ad incontri conviviali nelle case di ciascuno.

<sup>323</sup> Piero Arici è già ricordato in una precedente nota.

<sup>324</sup> *Giulio Bevilacqua*, padre dell'Oratorio poi Cardinale. In una lettera a mio padre, scrisse che il rosso della Porpora non gli avrebbe fatto dimenticare il verde degli Alpini. Morì nel 1965; Augusto Materzanini e Giuseppe Novello scrissero due necrologi sulla rivista della Sezione A.N.A. di Brescia “*Ocio a la pena*”.

<sup>325</sup> Renato Calini è già ricordato in una precedente nota. Avevo fatto con lui e con i miei genitori una gita nel Friuli, organizzata dall'A.N.A.; mi ricordo la sua affabilità e la sua capacità di conversare con i giovani.

<sup>326</sup> *Piero Gelmi* era stato membro della Congrega e Presidente dell'Istituto Razzetti. Lui e la moglie *Elsa Gottardi* (20.01.1904 - 27.06.1971), che morì molti anni prima del marito, rimasero amici per tutta la vita dei miei genitori, che ogni anno, a Ferragosto, li invitavano per una settimana a Provezze con la cugina *Nora Gallia de Maffei* ed il figlio *Luigi*.

<sup>327</sup> Il *nob. Federico Lantieri di Paratico* (Capriolo 9 luglio 1893 - Brescia 19 luglio 1965) partecipò alla Guerra 1915 - 1918 nella quale si meritò una Medaglia d'Argento al V.M. Partecipò anche alla Seconda Guerra col grado di colonnello, ottenne una seconda Medaglia d'Argento per le sue valorose azioni nel corso della battaglia di Nikolajewka e tenne un diario sulla Campagna di Russia. Lui e la moglie *Maria Roques Bizot* erano grandi amici dei miei Genitori. Furono loro figli: *Corrado* (1926 - 1945), caduto nella Guerra di Liberazione, *Sandra* (1928 - 1993), *Giampaolo* (1929 - 2000) ed *Enrico* (1931 - 1996).

<sup>328</sup> *Italo Ferrata* (n. a Brescia 5 luglio 1915 - ivi 4 dicembre 1993), ingegnere, imprenditore, partecipò alla Campagna di Russia. Di lui e di sua moglie *Maria Navoni* i miei Genitori rimasero amici per tutta la vita. Da loro matrimonio nacquero *Marsilio* (n. 1944), avvocato, docente universitario a Padova di diritto commerciale e fallimentare, *Maria Teresa* detta *Micia* (n. 1947) dott.ssa in agraria, ed *Ottorino* (n. 1949), avvocato

e Ferruccio Panazza<sup>329</sup> e Nico Frugoni. In commemorazione della figura del Papà così scriveva il suo amico fraterno dott. Augusto Materzanini<sup>330</sup>:

Ancora una volta, con senso di profonda mestizia, il Vessillo della nostra Sezione, si è abbassato in un estremo, affettuoso saluto di addio, a sfiorare la bara contenente le spoglie mortali dell'alpino Maggiore nob. Antonio Soncini. È un altro, e dei migliori, che se n'è andato: fu un Uomo giusto e quanti lo conobbero, e sono tanti, non poterono che altamente stimarlo e volergli bene.

Fu cittadino integerrimo, soldato valoroso,” Ragazzo del 99”, e diede il meglio di se stesso alla Famiglia e alla Patria. In noi rimasti vivrà sempre il ricordo del caro “Tone”, e vogliamo pensare che dal paradiso di Cantore, Egli guarderà benevolo a noi che gli fummo fraternamente amici, ed a tutti gli Alpini della terra bresciana.

Giuseppino Zeni, ufficiale in congedo, da Villa Pedergnano a me il 23 settembre 1976:

---

ed Assistente universitario di economia alla Bocconi ed a Brescia. Maria Teresa ha sposato il prof. Domenico Pecorari (19.09.1934 - 9.01.2019), che fu docente ed ordinario di ostetricia e ginecologia in varie università: Vercelli, Sassari, Boston, Heidelberg, Parma, Genova, Trieste e Verona. Fu coautore di un importante manuale di ginecologia ed ostetricia.

<sup>329</sup> *Ferruccio Panazza* partecipò pure come ufficiale alla Campagna di Russia e scrisse un libro di memorie sulla stessa, pubblicato dall'Ateneo Bresciano di Scienze, lettere ed arti.

<sup>330</sup> *Augusto Materzanini* (19.08.1888 - 29.07.1984), medico ostetrico - ginecologo presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Brescia. Come ufficiale medico sui monti dell'Adamello nella Grande Guerra eseguì un notevole numero di fotografie, che compaiono in varie pubblicazioni. Si incontrava col mio Papà anche per la comune passione filatelica che lo aveva portato a costituire una collezione degli annullamenti del Regno di Sardegna. Scrisse il necrologio su mio Padre sulla Rivista dell'A.N.A. di Brescia “*Ocio a la pena*”. Furono grandi amici, così come furono amiche le rispettive mogli. Materzanini da *Maria Ettorre* ebbe 3 figli: Teresa, Gian Andrea medico ginecologo sposato senza figli e Gian Franco, ingegnere, membro della Congrega che sposò Lisa Folonari. Teresa, portanotizie nelle carceri, durante il periodo della Liberazione, moglie dell'ing. Alessandro Molinari, membro della Congrega e Presidente dell'Istituto Razzetti: ebbe Marco e Mariolina, farmacista come il marito dott. Alessandro Tita, entrambi miei amici.

Carissimo Giovanni, con molta tristezza abbiamo appreso la feroce notizia della scomparsa dell'illustre, tanto affabile e simpaticissimo Papà tuo, Maggiore degli Alpini, ragazzo del '99, cavaliere di Vittorio Veneto, valoroso combattente nella guerra 1915 - 1918. Egli ha raggiunto i suoi "scarponi" che gli erano stati vicini nelle sanguinose battaglie, protagonisti di imprese leggendarie. Dotato di elevati sentimenti di italianità, di animo generoso, autentico figlio della "Leonessa" ...Brescia perde uno dei suoi figli migliori, desideroso del bene altrui, sempre pronto ad esaltare ciò che si riferiva alla Patria per la quale aveva innumeri volte messo a repentaglio la propria esistenza durante il conflitto bellico coronato dalla vittoria....

Gr. Uff. Franco Bertagnoli, presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, con telegramma del 23 settembre alla famiglia:

Partecipo con tutto il consiglio al loro dolore per la scomparsa del nostro caro amico.

Antonio Vigorelli da Brescia a me il 27 settembre:

Egregio dottore, assente da Brescia non potei partecipare alle estreme onoranze rese al suo papà ed esprimere a Lei e congiunti il mio cordoglio. Ero legato al suo genitore da una lunga e viva cordialità: collaborammo nel campo dell'assistenza minorile e avemmo identità di sentimenti quali vecchi soldati, che servirono la patria in guerra ed in pace. Ebbi la possibilità di apprezzarne così le molte doti, che ne facevano un cittadino esemplare. Mentre ricordo lui con reverente ammirazione, assicuro lei e famiglia della mia solidarietà".

## Appassionato di filatelia e di storia postale

Il Papà si avvicinò all'hobby per i francobolli sin da ragazzo quando era in collegio a Cuneo<sup>331</sup>, seguendo le orme della madre, che era una dilettante e che poi abbandonò questa passione.

Fu socio del Circolo Filatelico Bresciano sin dalla sua fondazione avvenuta nel 1924 per iniziativa sua e dei seguenti collezionisti nob. Piero Arici, dr. Antonio Cottinelli (che fu il primo presidente), cav. Gaetano Facchi, comm. Roberto Ferrari, Lorenzo (Enzo) Gadola, Mario Giustacchini, dr. Augusto Materzanini, dr. Vincenzo Villa e Pietro Wuhrer.

Con questi appassionati il Papà contribuì al prestigio di questa associazione, nella quale confluirono nel tempo anche altri specialisti quali Balbo Bertolani<sup>332</sup>, dr. Ettore Faraone<sup>333</sup>, Gaetano Pappalardo, Rodolfo Hrobat, Mario Martinelli, Pier Luigi Piotti e Vincenzo Pialorsi<sup>334</sup>.

Il Papà nel 1926 fu segretario del comitato che organizzò a Brescia il XIII congresso filatelico italiano<sup>335</sup> e dopo fu presidente del Circolo per un quarantennio. Nei giorni dal 23 al 25 settembre 1967

---

<sup>331</sup> In una lettera del 1913 da Cuneo del gesuita padre Battini al Papà, nella quale l'educatore tratta anche di francobolli antichi, risulta già consolidata la passione di mio Papà per questo hobby (Arch. *Soncini* di Pievedizio 34.4).

<sup>332</sup> Scrisse: *Bolli ed annullamenti postali bresciani dal 1810 al 1910*, Milano 1977.

<sup>333</sup> Scrisse: *Catalogo degli annullamenti sardo - italiani degli Uffici Postali di Lombardia 1859 - 1863 con brevi notizie sul servizio postale dell'epoca*, Brescia 1970, ristampato nel 1977.

<sup>334</sup> *Vincenzo Pialorsi*, vivente, è un filatelico ed un competente numismatico, raccoglitore di medaglie soprattutto bresciane ed autore di alcune pubblicazioni sull'argomento. Alla cessazione dalla carica di Presidente da parte di mio Padre, il Circolo era diventato anche numismatico. Uno dei primi presidenti del nuovo Circolo fu il dr. *Eugenio Mainetti Gambera*.

<sup>335</sup> Una sessione venne tenuta nel salone del palazzo *Soncini* di Brescia.

organizzò per l'ultima volta con notevole successo le Manifestazioni Filateliche Bresciane. Nel 1968 venne eletto Presidente Onorario del Circolo. Fu anche Probiviro della Federazione fra le società filateliche italiane per molti anni.<sup>336</sup>

Importante fu la collezione che il papà raccolse di affrancature ed annullamenti non solo del Regno Lombardo Veneto, ma anche dei territori dell'Impero austro - ungarico, poi divenuti italiani, e del Regno di Sardegna, con particolare riferimento agli annulli sardo - italiani.

Era una passione che si legava alla storia e rifletteva quindi gli eventi che avevano portato alla fine del Risorgimento, che si era concluso nella Guerra 1915 - 1918, alla quale aveva partecipato. Aveva pure collezionato gli annulli delle collettorie del Regno d'Italia e francobolli di tutta Europa sino al 1920 circa. Completavano i suoi interessi filatelici le emissioni italiane (sia durante il Regno che durante la Repubblica), comprese quelle delle Colonie Italiane e quelle del Vaticano e della Repubblica di S. Marino. Infine, aveva completato serie non comuni di tutto il mondo.

Nel corso della sua vita mio padre s'interessò anche di numismatica.

A malincuore, ma con lungimiranza<sup>337</sup>, un mese prima di morire, cedette l'intera collezione a una ditta di Roma.

---

<sup>336</sup> Altre notizie in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 70.2, 72.6.

<sup>337</sup> Evitando ai figli l'onere di una laboriosa valutazione e di una conseguente divisione o vendita.

## Presidente del Pio Istituto Pavoni

Non erano ancora trascorsi tre mesi dalla morte di suo zio Giovanni, terzo Presidente del Pio Istituto, che mio padre venne nominato, con lettera del 12 ottobre 1942,<sup>338</sup> rappresentante della Provincia nella Commissione amministratrice del Pio Istituto Pavoni.

In questa lettera veniva fatto esplicito riferimento alla fiducia in lui riposta dall'Autorità, che si dichiarava certa che egli sarebbe stato all'altezza di assumere e continuare i compiti, divenuti quasi un valore da serbare nella tradizione familiare. Nella lettera veniva anche sottolineato l'esempio lasciato dai due membri della sua famiglia che l'avevano preceduto in questo incarico.

Il Papà si trovò subito affiatato ed in comunione di vedute cogli altri membri della Commissione e con don Faustino Moretti, che si trovava a ricoprire sin dal 1938 il ruolo di Direttore dell'Istituto e di Rettore della Comunità pavoniana.

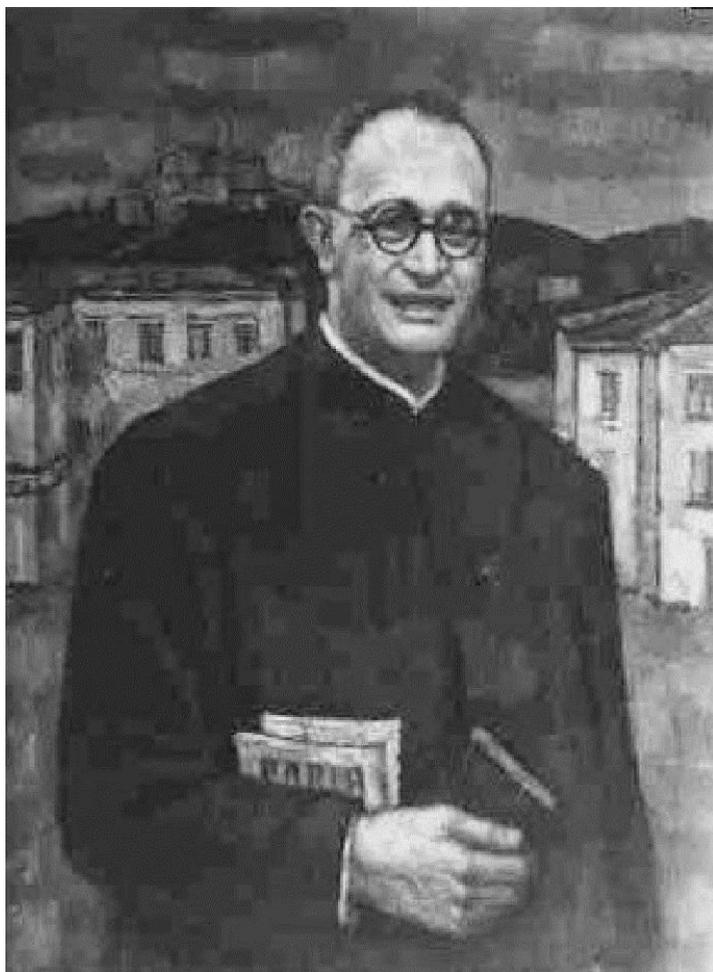
Rammento che mio padre lo ricordava con grande ammirazione e rimpianto. Ricordava la sua fede, le sue capacità e la sua dedizione, con le quali svolgeva la missione intrapresa e soprattutto l'amore che aveva per i giovani a lui affidati. Lui stesso, rimasto orfano dei genitori, vittime dell'epidemia influenzale detta "spagnola", venne accolto come orfano nel Pio Istituto Pavoni.

Orfano in mezzo ad orfani ancora più orfani, perché affetti da un handicap sensoriale, capisce le loro sofferenze ed umiliazioni. In quegli anni i sordomuti erano considerati dei diversi e tenuti ai margini della società. Il giovane Faustino Moretti intuisce che in quei ragazzi preme

---

<sup>338</sup> In Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.5. Venne poi riconfermato per ogni successivo quinquennio, senza riconferma nel 1966.

un'intelligenza, una capacità manuale ed intellettuale che può essere educata. Decide di aiutarli, di dedicare la propria vita al loro servizio<sup>339</sup>.



Quadro postumo di P. Faustino Moretti

---

<sup>339</sup> Cf G. GRASSELLI: *Sulle orme...cit.*, p. 460.



28 maggio 1946. Antonio Soncini con padre Moretti, maestri e allievi

Già nel 1944 insisteva con mio padre affinché l'opera educativa e un'efficace assistenza ai sordi venisse svolta dai Pavoniani presso l'Istituto Pavoni.<sup>340</sup>

Mio padre non poté fare a meno di assecondare questo desiderio di don Moretti, che scaturiva dal suo zelo apostolico, che lo portava a chiamare suoi figlioli gli alunni che educava. Così venne stipulata il 1° marzo 1946 una convenzione valida sino al 30 luglio 1948, con la quale la Sezione Sordomuti dell'Istituto Pavoni venne affidata ai Figli di Maria Immacolata per l'assistenza e la gestione delle scuole artigiane.

---

<sup>340</sup> Cf. F. BOSSI: *L'Istituto Pavoni...cit.*, p. 325.

Della Sezione veniva nominato Direttore don Moretti, che non era ancora un Pavoniano.

In quegli anni veniva anche iniziato un corso professionale, a completamento dei corsi elementari<sup>341</sup>.

Tutto questo avvenne per l'identità di intenti condivisi da don Moretti e da mio padre, ma anche dagli altri membri della Commissione<sup>342</sup>.

Questa comunanza di vedute portò anche alla costruzione della "Casa del Sordoparlante", che venne inaugurata il 20 maggio 1951<sup>343</sup>.

Il 16 agosto 1952 Padre Moretti morì. Ricordo ancora questo sacerdote, anche se avevo meno di dieci anni, per il suo luminoso sorriso e per la fama di santità con cui era considerato dai miei Genitori<sup>344</sup>.

---

<sup>341</sup> Don Faustino Moretti in quegli anni si preparava a divenire padre Pavoniano nella Congregazione dei Figli di Maria Immacolata. Emise la professione religiosa il 19 marzo 1949. Nel 1952 nell'ambito del campionato nazionale di calcio dei sordomuti, il 27 aprile la squadra del Pavoni nella finalissima vinse quella di Torino. Mio padre, che era appassionato di calcio e che aveva promosso queste attività calcistiche, fu felice di questo trionfo sportivo.

<sup>342</sup> Fra questi ricordo il conte Niccolò Panciera di Zoppola Gambarà (28.08.1892 - 14.10.1950), avvocato, ten. col. d'artiglieria, celibe. Fu attivissimo in numerose istituzioni caritative e religiose come presidente della Commissione "Pro ritiri operai", vicepresidente del Convitto Vescovile S. Giorgio, Consigliere della Congrega della Carità Apostolica e fabbricere della Parrocchia di S. Giovanni e presidente parrocchiale dell'Azione Cattolica. Fu socio fondatore dell'Associazione Agricoltori, membro del Comitato di sconto della Banca S. Paolo, Consigliere, assessore e vicesindaco del Comune di Urago d'Oglio e Consigliere della Società editrice "La scuola". Alla sua morte, venne nominato nel 1950 dalla Provincia il fratello Giorgio (1895 - 1965), che rimase nella Commissione sino al 1961. Giorgio fu presidente diocesano delle Conferenze Maschili della San Vincenzo ed attivo nella Società di Patronato per i carcerati e nella Congrega della Carità Apostolica. Niccolò e Giorgio erano figli del conte Vincenzo e di Clotilde Brusafferri.

<sup>343</sup> Per le finalità di questa Casa, che costò 13 milioni, cf F. BOSSI: *L'Istituto Pavoni...*cit., p. 329 in nota.

<sup>344</sup> Cf V. NICHILLO: *Persone di parola...*cit., p. 71 in Testimonianza di Giovanni Soncini.

Spesso veniva a casa nostra per parlare col Papà e si fermava a volte a pranzare. Ero stato colpito dall'attenzione che riservava a noi fratelli e dalle parole che ci rivolgeva, rendendoci importanti e coinvolgendoci nei discorsi, quasi fossimo dei coetanei. Era un vero educatore alla fede ed alla bontà.

Nel periodo in cui fu Direttore Padre Moretti, mio padre riceveva sempre, per Natale, per Pasqua e per S. Antonio scritti e bigliettini d'auguri con disegni eseguiti dagli alunni ed affettuose lettere dallo stesso Padre Faustino.<sup>345</sup> Il Papà le apriva sempre alla presenza mia e dei miei fratelli, le leggeva e noi figli potevamo notare la sua commozione. Era pure felice quando Padre Faustino poteva combinare delle scampagnate coi suoi allievi a Provezze a fine primavera o per la vendemmia. In queste occasioni mia Mamma con le mie sorelle più grandi, le donne in servizio e le mogli dei nostri mezzadri erano mobilitate per far riuscire al meglio questa giornata di svago per la comunità dell'Istituto Pavoni. Sotto il portico della nostra casa di Provezze si poteva allestire una lunga tavolata, che poi veniva occupata da questa schiera di ragazzi meno fortunati di noi. Ma la loro presenza caratterizzata dal particolare modo di esprimersi e le loro comunicazioni coi maestri, con padre Moretti e con mio Padre, sempre sorridenti, recavano a noi fratelli gioia ed allegria.

Mia sorella Paola mi affida in questi primi giorni di febbraio alcuni flash di ricordi che affiorano nella memoria della sua fanciullezza.

Papà, allora Presidente, aveva iniziato a dedicare d'estate una giornata domenicale ai ragazzi sordi. Erano tanti e arrivavano a casa nostra a Provezze con occhi che cercavano serenità e speranza per una giornata spensierata e divertente, diversa da quelle sempre uguali trascorse in Istituto. Erano desiderosi di farsi capire e di poter esternare quegli

---

<sup>345</sup> Lettere del Moretti, riguardanti anche la Casa del Sordoparlante sono in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.3, 55.5, 56.1, 57.2, 57.6, 58.5.

insegnamenti, avuti durante la scuola, con suoni gutturali, ma con gli occhi radiosi. Questo io ricordo, non c'era tristezza.

Anche noi figli eravamo eccitati dall'avvenimento della giornata, desiderosi anche noi di sentirci utili e di poter comunicare con loro.

A mezzogiorno, sotto il portico (è uno dei portici più lunghi, a nove campate, delle vecchie case di Franciacorta) la tavola era lunghissima e tutte le vivande che erano state preparate venivano gustate e “divorate” e alla fine specialmente i dolci.

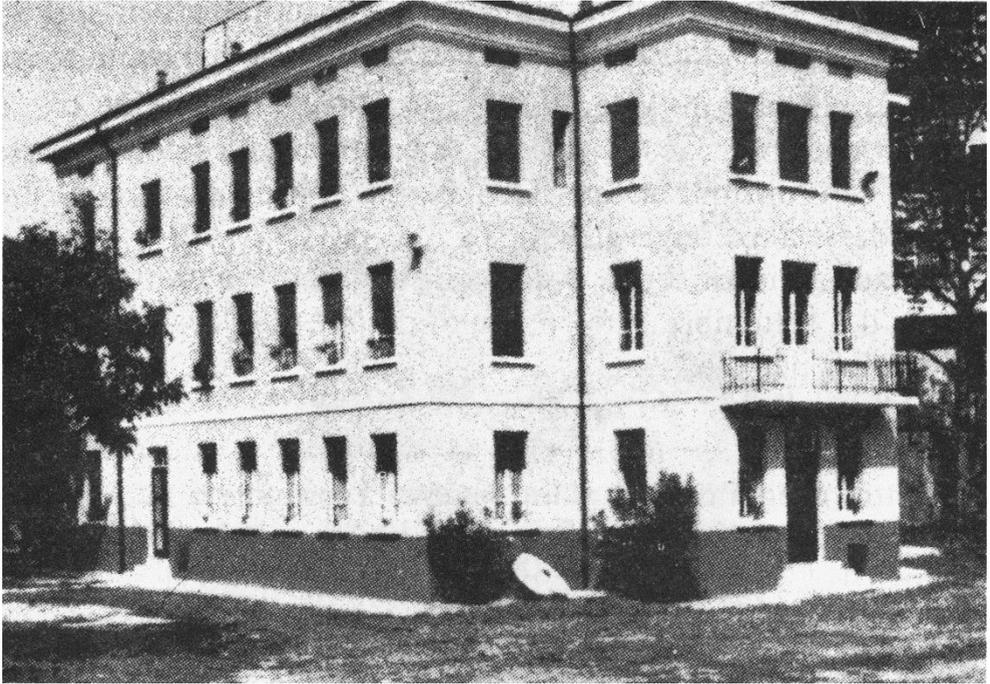
Nel pomeriggio si saliva lungo la scalinata che dalla filanda portava al “bersò” (berceau) situato prima dell'inizio del bosco. Al “bersò” vi era una grande panchina, costruita col primo cemento portland, a forma circolare, tipo anfiteatro con schienale e trono centrale, ombreggiata da querce secolari. Sulla panchina potevano stare sedute almeno 20 persone, ma altrettante potevano sedersi sulla cima dello schienale con le gambe a penzolari. Questo luogo ci accoglieva col suo fascino silvestre e così potevamo guardarci e comunicare con gesti e movimenti lenti delle labbra, scambiando con loro impressioni e sentimenti. Riuscivamo anche a scambiarci aneddoti divertenti e loro ridevano di gusto.

E poi si pregava un po'.

Mi ricordo i visi del sarto, del falegname e di altri; soprattutto mi ritorna agli occhi ed al cuore la figura di padre Moretti col suo sorriso bonario e rassicurante: bastava un suo richiamo cogli occhi verso i ragazzi che, attenti, subito seguivano i movimenti della sua bocca che era sempre pronta al sorriso per ognuno di loro.

Ringrazio mio padre di averci, noi figli, abituati al “diverso” e a considerarlo e amarlo come fosse nostro fratello. Queste giornate sono state per noi figli scuola di vita. Grazie Papà.

*Paola, 2 febbraio 2019*



Casa del Sordoparlante costruita durante la Presidenza Soncini

A Padre Moretti subentrò padre Luigi Desio<sup>346</sup>, che rimase Direttore sino al 1960.

---

<sup>346</sup> Nel 1984 padre Desio ritornò a Brescia e introdusse numerose iniziative a favore dei sordi. Il mio primo incontro con Padre Desio avvenne all'inizio degli anni Novanta. Mi chiese un aiuto per preservare la Fondazione Pio Istituto Pavoni da attacchi di alcune persone che la volevano porre in estinzione, affermando che non vi era più la necessità di istruire i sordi all'interno dell'Istituto e che anche il patrimonio poteva essere in parte alienato. Oggi la Fondazione segue ben 94 sordi della provincia di Brescia in tutti gli ordini di scuole dalla materna all'università. Prima resi noti i termini della questione con una mia lettera al Direttore de "Il Giornale di Brescia". Poi, in seno alla Congrega della Carità Apostolica, di cui ero membro, proposi che venisse riattivato il funzionamento della Commissione che avrebbe dovuto amministrare il legato disposto dalla nob. *Paola Pavoni in Trivellini* (sorella di San Lodovico Pavoni) e quindi consegnare le rendite alla Fondazione. Venne costituita nel 1994 una Commissione apposita, composta da alcuni membri della Congrega e da alcuni rappresentanti della Fondazione. La Commissione venne sciolta nel 2009 ed io partecipai a tutte le riunioni sino a quando divenni confratello onorario della Congrega. La documentazione circa questa mia

Il 15 settembre 1953 la Commissione amministratrice approvò il Regolamento per la “*Casa del Sordoparlante*”, con il quale si precisava che si intendeva

mettere a disposizione dei sordomuti ex alunni e degli altri sordomuti della provincia di Brescia adeguate strutture per raduni. Responsabile per il migliore funzionamento e formazione religiosa e morale ne è il Direttore<sup>347</sup>.

Questa apertura della *Casa del Sordoparlante* ai non ex - alunni risultò come una prima apertura a tutti e faciliterà i successivi sviluppi del Pio Istituto Pavoni, che oggi fornisce il suo sostegno a studenti sordi delle varie scuole della provincia e dell'Università.

Fra gli altri traguardi raggiunti sotto la presidenza di mio Padre ricordo che il 28 maggio 1957 il Ministero della Pubblica Istruzione approvò l'istituzione di una Scuola Materna all'interno dell'Istituto<sup>348</sup>.

Nelle successive convenzioni fra l'Istituto e la Congregazione sino a quella valida sino al 1968, mio Padre e gli altri membri della Commissione diedero sempre grande fiducia ai Pavoniani<sup>349</sup> sino a dare in gestione agli stessi la Sezione Sordomuti al completo<sup>350</sup>.

Sono tutti tasselli di una storia plurisecolare nel corso della quale il Pio Istituto Pavoni si è via via adeguato alle nuove necessità e forme d'insegnamento.

Nel maggio 1966 giunse inaspettata a mio Padre la notizia che non sarebbe stato riconfermato come rappresentante della Provincia in seno al Consiglio d'amministrazione del Pio Istituto Pavoni.

---

partecipazione, tutta svolta in accordo con padre Desio e per il bene della Fondazione si trova in Arch. *Soncini di Pievedizzo* negli anni relativi.

<sup>347</sup> Cf F. BOSSI, *L'Istituto Pavoni...cit.*, p. 329.

<sup>348</sup> Ivi, p. 331.

<sup>349</sup> *Ibidem*.

<sup>350</sup> E cioè Direzione Convitto, Direzione didattica, Personale insegnante, Personale domestico e religioso, Casa del Sordoparlante, ecc.

Mi ricordo che visse con un sofferto rincrescimento questa sua “espulsione” per il fatto che la decisione della Provincia venne presa senza consultarlo<sup>351</sup>, soltanto per l'influenza dei rappresentanti politici della maggioranza. Costoro non tennero in alcun conto l'impegno da lui prodigato sin dal 1942 con efficienza e disinteresse, ma semplicemente assegnarono una carica ad una persona<sup>352</sup> che doveva assumere questo impegnativo incarico, non potendo riceverne un altro in forza di semplici equilibri politici.

Mio Padre considerava l'Istituto di via Castellini come un luogo in cui si incontrava con una seconda famiglia. Vi si recava almeno due volte alla settimana per evadere le questioni che i segretari, prima Moglia e poi Micheletti, gli sottoponevano per il buon funzionamento della istituzione e della struttura educativa. Ma soprattutto mio Padre voleva ogni volta incontrarsi cogli alunni coi quali sapeva tener rapporti, conoscendo il loro modo di esprimersi sia quello gestuale che quello cosiddetto orale. A volte alcuni ex - alunni chiedevano di esser ricevuti per chiedere consigli di ogni genere per la loro vita al di fuori dell'Istituto<sup>353</sup>.

Costantino Camossi, assessore della Provincia, scrisse in data 12 maggio 1966 una formale lettera di ringraziamento e di elogio per la probità del Papà “*nell'esperire i compiti affidatigli*” e gli fece sapere, tramite il nuovo presidente, che nella prima riunione sarebbe stato nominato Presidente Onorario del Pavoni. Infatti, con lettera del 14

---

<sup>351</sup> La legge, in effetti, non prevedeva una consultazione, ma le norme di cortesia nel rispetto di una tradizione secolare consolidata dall' onestà e competenza di tre membri della stessa famiglia Soncini in più di un secolo, avrebbero dovuto imporre agli esponenti politici del momento un comportamento diverso. Si doveva motivare, almeno, la necessità della mancata riconferma.

<sup>352</sup> Il Prof. *Luigi Bianchetti* rimase poi Presidente sino al 1977.

<sup>353</sup> Cf V. NICHILLO, *Persone di parola...* cit., p.70 - 71. Quando ero all'Università a Milano, al venerdì ero a Brescia e lo accompagnavo in automobile all'Istituto e dovevo pazientare in lunghe attese prima di riportarlo a casa.

maggio del Presidente dott. Luigi Bianchetti<sup>354</sup>, il Papà venne convocato per un'adunanza della commissione amministratrice da tenersi il 20 maggio. Il Papà decise di non presentarsi per l'accettazione di questa nomina e scrisse il 20 maggio al nuovo presidente dott. Bianchetti la seguente lettera che riporto per rivelare il pensiero del Papà in quel momento della sua vita:

Egr. Sig. Presidente, la comunicazione telefonica di giorni or sono, nella quale mi diceva che la Commissione amministratrice del Pavoni intendeva nominarmi presidente onorario, se prima mi ha lusingato, mi ha poi fatto a lungo meditare.

Anzitutto debbo ringraziare la S.V. e tutti i componenti la Commissione per la stima con la quale hanno voluto onorare la mia persona e il mio operato e di questo sono veramente grato. Ma mi spiace di non poter accettare l'incarico onorifico anzitutto perché al Pavoni non vi è mai stata detta carica che in definitiva intralcerrebbe l'opera dell'Amministrazione, della Direzione e del buono e quieto andamento dell'Istituto. Farei anche la figura di voler contrastare con manovre traverse, alla votazione del Consiglio Provinciale che ha non voluto, non so per quale motivo, rinnovare i vecchi amministratori dell'Istituto. Devo pure avere la lealtà di seguire la sorte del dott. Perani e dell'avv. Beluschi Fabeni<sup>355</sup>. In ultimo

---

<sup>354</sup> Il Prof. Luigi Bianchetti (n. 12 gennaio 1925), vivente, persona veramente stimata e degna, è stato per 20 anni medico cardiologo contemporaneamente presso l'Ospedale Civile e la Poliambulanza per poi divenire Primario presso l'Ospedale dei Bambini Umberto I.

<sup>355</sup> *Luigi Beluschi Fabeni*, avvocato, fu Presidente della Congrega dal 1948 al 1975 per alcuni periodi in alternanza ad altri Presidenti e rimase celibe. Era figlio dell'avv. Fausto, Presidente della Congrega della Carità Apostolica nel 1923/24 e di Elisa Gallia (13.11.1885 - 19.09.1964), sorella di Antonio, Romana e Tilde. Una biografia sull'avv. Fausto Beluschi (1881 - 1928), da me scritta, si trova *nell'Inventario* dell'Arch. *Soncini* di Pievedizio, 43.5. Questi cugini di mio padre ebbero 4 figli: Luigi, Giuseppe, avvocato, Teresa e Maria. Giuseppe sposò Erminia Vimercati ed ebbe Fausto (n. 1953) ed Elisabetta.(n. 1949) Teresa sposò il dott. Lodovico Barcella (13.05.1895 - 16.06.1976), che prese parte ad entrambi i conflitti mondiali e fu poi medico radiologo e Presidente della Banca Popolare di Chiari. Furono loro figli Elisabetta, (n. 1939), (Fausto

una certa stanchezza fisica mi consiglia di astenermi da ulteriori preoccupazioni. Non creda però, sig. Presidente, che questa mia decisione, non mi costi. Sarò sempre vicino col cuore ai cari Sordomuti che io ed i miei famigliari abbiamo amministrato per quasi un secolo, sempre pronto a trovarmi con Lei per ragguagliarla su eventuali situazioni della precedente amministrazione. Se crede comunichi pure questo scritto ai Suoi colleghi della Commissione.

Mi creda Suo cordialmente amico Antonio Soncini.

A gettare luce sull'operato di mio padre in questo settore di vicinanza ad una categoria di ultimi della nostra società mi è caro riportare la lettera del 7 maggio indirizzata da padre Giuseppe Pellegrini<sup>356</sup>:

Illustrissimo Signor Presidente, In seguito alle nuove nomine del Consiglio di Amministrazione del nostro Istituto, sento impellente il dovere di esprimere a nome della Congregazione che indegnamente rappresento, della comunità del Pio Istituto e mio personale il più sentito e profondo ringraziamento per l'alto esempio di dedizione e di bontà paterna, che per ben 24 anni l'ha spinto a consacrarsi con fedeltà ed esemplarità eccezionali alla causa del nostro Istituto e dei cari sordomuti. Qualunque sia stato il criterio elettivo delle nuove nomine, al cui giudizio noi non possiamo opporci, rimane però il fatto indiscusso e da tutti approvato del suo alto e civico senso del dovere, compiuto per tanto tempo, senza politica e senza tornaconti o interessi personali, ma unicamente animato da un sentimento di umana e cristiana carità nel sollevare l'altrui miseria e infelicità.

Sono sicuro che anche le Autorità e l'opinione pubblica condividono il mio giudizio e il mio ringraziamento e non mancherà certo occasione per esprimerlo in forma più autorevole e significativa.

---

(22.05.1942 - 26.04.1971) laureatosi in filosofia all'Università di Pisa, Giancarlo (n. 1944) ed Aldo Barcella (n. 1951).

<sup>356</sup> *Padre Giuseppe Pellegrini* Fu Rettore della Comunità religiosa dei Pavoniani presso l'Istituto Pavoni dal 1964 al 1968 e Direttore dello stesso dal 1965 al 1969. Nato nel 1927, morì in Brasile nel 2017.

Sappia inoltre, signor Presidente, che il nostro Istituto lo annovera tra i suoi più grandi benefattori e tutti noi che l'abbiamo conosciuto ed apprezzato, serberemo perenne memoria e gratitudine per il suo grande amore e per la generosa opera di bene svolta al nostro Istituto. Gliene sono riconoscenti soprattutto i sordomuti di una intera generazione che la ricorderanno sempre come loro Padre e Benefattore.

Infine non posso qui tacere la particolarissima stima e riconoscenza della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, da Lei benignamente richiamati alla Direzione del Pio Istituto, iniziato e voluto dalla carità instancabile e dallo zelo apostolico del loro Ven. Padre e Fondatore.

Certo però che la più larga e meritata ricompensa l'avrà dal Datore di ogni bene, che non dimenticherà quello che abbiamo fatto per l'ultimo dei suoi figli.

Colgo l'occasione per porgerLe il mio cordiale e sincero augurio di ogni bene in Domino.

Con sensi della più alta stima e sentita riconoscenza.

Obbligatissimo p. Pellegrini Giuseppe

Questa lettera di Padre Pellegrini, Direttore del Pio Istituto, non solo mi ha commosso, ma mi ha confermato quale sia stato l'impegno sino a quell'anno di mio Papà e come, in realtà, non vi fossero ragioni valide che potessero invocare gli esponenti politici di maggioranza per non riconfermarlo.

Con analoghe espressioni di riconoscenza e di elogio il 16 maggio scriveva al Papà il padre Dario M. Brugnara<sup>357</sup>, nono Superiore generale della Congregazione Religiosa dei Figli di Maria Immacolata. Padre Brugnara scrisse questa lettera nella convinzione che il Papà avrebbe assunto la presidenza onoraria:

In questa circostanza, lieto di saperLa ancora intimamente unito alla benefica istituzione, noi pavoniani ci uniamo a tutti coloro che riconoscono e plaudono alla dedizione ammirevole con la quale Ella ha

---

<sup>357</sup> *Dario M. Brugnara* (1910 - 2005), fu Superiore generale dal 1960 al 1966.

retto le sorti del benemerito Ente per tanti decenni e in burrascose vicende come quelle della guerra e della ripresa postbellica.

Commovente per un figlio è pure la minuta di risposta<sup>358</sup> del Papà alla suddetta lettera del Superiore generale padre Brugnara, che trascrivo in alcune parti:

Ormai l'Istituto era diventato per me la mia prima famiglia e non passava giorno che direttamente od indirettamente gli dedicassi quel poco che potevo dare. Oggi che la politica entra in ogni dove, ed io non facevo parte dei gruppi al potere, non potevo più rimanere a quel posto con i miei criteri di economia e saggia amministrazione che può avere solo chi è abituato ad amministrare il suo [omissis]. Non dimenticherò mai l'Istituto nel pensiero di tutti voi, sordomuti, Padri, fratelli, suore ed Insegnanti coi quali ho passato nel bene e nel male tante vicende liete e tristi. Non creda pure che la mia rinuncia a Presidente Onorario sia stato un gesto di superbia, ma anche in questo ho voluto che la nuova amministrazione non fosse legata da inutili vincoli alla mia persona [omissis]. Il mio desiderio sincero è che la Pia Opera possa proseguire serenamente la sua opera benefica”.

Padre Mario Rusconi<sup>359</sup>, già Vicedirettore del Pio Istituto da Brescia il 23 settembre 1976 così scrisse in una lettera di condoglianze:

A nome di tutti i Sordoparlanti Bresciani che ebbero come benemerito Presidente il nob. Soncini Antonio, durante la loro permanenza al Pio Istituto Pavoni, e lo considerarono e stimarono sempre come un buon papà...

Così ancora lo ricordò padre Mario Rusconi, in una lettera che mi scrisse il 16 maggio 1977<sup>360</sup>:

---

<sup>358</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 71.1.

<sup>359</sup> Direttore della *Casa del Sordoparlante* dal 1974 al 1982. Nato nel 1930, morì a Genova nel 2009.

<sup>360</sup> Arch. *Soncini di Pievedizio*, 80.9

...Nelle foto ricordo, tutt'ora conservate, con accanto P. Moretti risalta in prima fila il di lei amato e compianto papà mentre sta tagliando il nastro d'inaugurazione. Non mancherò d'inserire tale foto nel libro, come di p. Moretti, così anche del papà si può dire che donò tutta una particolare attenzione al bene dei Sordomuti. Ringraziando della superiore considerazione in appoggio a quest'opera sempre apprezzata e sostenuta dall'allora nostro "buon" Presidente, oggi riunito a P. Moretti nella beata Gerusalemme, porgo distinti saluti.

## Podestà e Sindaco di Provaglio d'Iseo<sup>361</sup>

Direi che per comprendere lo stato d'animo in cui potrebbe aver vissuto mio padre nelle varie vicende di quei tristissimi mesi, il miglior modo, per me, suo figlio, sia quello di prender in mano, esaminare e leggere le poche carte che sono in archivio<sup>362</sup>. Egli venne nominato Commissario prefettizio con lettera dell'11 gennaio 1943<sup>363</sup> e poi con lettera del 26 febbraio Podestà di Provaglio d'Iseo<sup>364</sup>.

Nel corso del bombardamento americano su Brescia del 24 febbraio 1945, a mio padre toccò di vedere parzialmente distrutte alcune parti del suo palazzo. Non si perse d'animo e provvide alla ricostruzione. Ritengo che questo bombardamento lasciò nel suo animo un sentimento di desolazione tanto da decidere di apporre una lapide a ricordo dello sgomento provato e superato con il rifacimento. La pietra commemorativa non venne posta, ma ne riporto il testo:

---

<sup>361</sup> Cf G. DONNI, *Provaglio d'Iseo e i Provagliesi*, 1998. Il Papà risulta nominato Podestà di Provaglio d'Iseo il 20 marzo 1943 con Regio Decreto (di cui non risulta la data). Dal 1° luglio 1945 risulta Sindaco di Provaglio d'Iseo.

<sup>362</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio 55.1, 56.1, 56.2 e successivi fascicoli da 5 a 10.

<sup>363</sup> Cf L. GALLI, *La Repubblica Sociale Italiana e Brescia (1943 - 1945)*, Brescia 1995. Questo autore elenca il Papà fra gli iscritti al Partito Fascista a Provaglio d'Iseo, qualificandolo Commissario Prefettizio dal 14 giugno 1943. Quest'ultima data è però quella del suo giuramento come Podestà, come risulta in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 56.11. Nello stesso Arch. 56.5 mio Padre risulta nominato Commissario Prefettizio dall'11 gennaio 1943 in sostituzione di Ignazio Pomentale. Per l'iscrizione di mio padre al fascismo vedasi Arch. *Soncini* di Pievedizio, 50.5, 55.1.

<sup>364</sup> Chiese però di essere esentato almeno sino a fine marzo 1943, volendo forse rassicurarsi del buon stato di avanzamento della gravidanza di mia Madre, che poi avrebbe dato alla luce lo scrivente, o forse per prudenti ripensamenti circa l'accettazione della carica. (Arch. *Soncini* di Pievedizio, 55.5)

Questa casa da due bombe inutilmente distrutta e squarciata il 24 febbraio 1945 venne ricostruita immediatamente da quell'affetto che fa di essa il nido familiare la culla degli affetti più cari e più santi<sup>365</sup>.

Su segnalazione del Prefetto di Brescia Pietro Bulloni e con approvazione del Comando Militare Alleato fu nominato sindaco di Provaglio d'Iseo con lettera del 19 luglio 1945<sup>366</sup>. Dovrebbe aver sostenuto l'incarico sino al 7 aprile 1946, data fissata per l'elezione del nuovo sindaco avvenuta il giorno successivo.

Aggiungo quanto ho sentito narrare da mio padre su alcuni fatti avvenuti in quegli anni.

- Tentativi di porre il comando germanico nella nostra casa di Provezze: le autorità germaniche abbandonarono questo progetto a causa della posizione sottostante della casa rispetto al colle S. Michele, che poteva essere facilmente attaccata dall'alto. Il comando venne poi posto a Pilzone d'Iseo.
- Trasporto e collocamento sotto della paglia delle campane donate dall'imperatore d'Austria Ferdinando I alla parrocchia di Provezze: fu un'opera temeraria eseguita di notte, caricandole, una alla volta, su un carro trainato da buoi. Vennero coperte con paglia nella legnaia ad ovest della filanda della nostra villa di Provezze. Bastava una spifferata, anche inconsapevole, di qualche bambino per causare a mio padre delle conseguenze gravi. Non sono in grado di stabilire l'anno.
- Guardia al ponte della ferrovia di Provaglio d'Iseo: mio padre mi raccontava che all'indomani di un atto di sabotaggio, per evitare rappresaglie da parte delle truppe tedesche per eventuali ulteriori attacchi da parte dei partigiani, a turno montavano a guardia del

---

<sup>365</sup> Cf *"Brescia sotto le bombe"* a cura di Roberto Chiarini e Elena Pala, Roccafranca 2018. Documenti e fotografie sono in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 56.11.

<sup>366</sup> Arch. *Soncini* di Pievedizio, 57.2

ponte mio papà, il segretario comunale, il prete ed il sacrestano. Il fatto è databile e documentato. Il sabotaggio avvenne il 6 settembre 1944 ed a questo atto fece seguito l'imposizione di una multa di L. 50.000 a carico del Comune di Provaglio d'Iseo. I fatti sono documentati da una lettera al Podestà del 14 settembre<sup>367</sup> e dal manifesto del comandante germanico<sup>368</sup>.

- Intimidazioni al Papà rivoltegli nella nostra casa di Provezze da parte di presunti partigiani o da parte di bande armate irregolari: il fatto potrebbe esser avvenuto il 19 novembre 1944<sup>369</sup> oppure dopo la fucilazione di alcuni partigiani a Corneto, frazione di Rodengo Saiano. Mi sembra di ricordare che il Papà si riferisse a quest'ultimo fatto.
- Uccisione del parroco di Provezze don Pietro Treccani<sup>370</sup>: il Papà si limitava a descrivere il suo sgomento per questo fatto, quando al mattino del 6 dicembre 1944 venne avvisato circa l'assassinio.
- Tentativi di mio padre per evitare l'arruolamento dei giovani nell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana o la loro deportazione in Germania: mio padre mi disse che avvisò alcuni genitori di giovani di leva per fare in modo che rendessero i loro figli introvabili; in relazione all'elenco esistente in archivio<sup>371</sup> ed alla richiesta di informazioni avanzata da mio padre al commissario prefettizio di Iseo sulle norme di arruolamento, questi fatti potrebbero risalire al marzo 1945.

Come già scrissi in «Enciclopedia Bresciana»<sup>372</sup> mio padre

---

<sup>367</sup> Archivio *Soncini* di Pievedizio, 56.6

<sup>368</sup> Archivio *Soncini* di Pievedizio, 56.8

<sup>369</sup> Documento su intimidazioni in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 56.6.

<sup>370</sup> *Don Pietro Treccani* venne assassinato a Provezze alla sera del 5 dicembre 1944. Documentazione che riguarda don Treccani si trova in Arch. *Soncini* di Pievedizio, 56.5,56.6, 56.9, 56.11, 57.2.

<sup>371</sup> In Arch. *Soncini di Pievedizio*, 56.5.

<sup>372</sup> Vol. XVII, p .412.

fu stimato per i suoi audaci e rischiosi comportamenti a favore della popolazione durante la Repubblica di Salò. Rese irreperibili molti giovani di leva evitando loro la deportazione in Germania e sottrasse il paese a probabili rappresaglie dei tedeschi, mettendosi egli stesso con alcuni volontari a presidio degli obiettivi che potevano essere presi di mira dai partigiani. Fu abile moderatore tra le parti in lotta e con la sua fermezza evitò tensioni sociali nei momenti più tragici di quel paese. Per la sua condotta onesta ed al di sopra delle parti, da podestà si trovò subito ad essere il primo sindaco dopo la caduta della Repubblica Sociale Italiana “.

A quanto già scritto, a conferma del giudizio dato, aggiungo la testimonianza di don Giovanni Ragni che così scrisse al Papà in una lettera da Sarezzo del 19 luglio 1945<sup>373</sup>:

Carissimo Antonio, il bisogno di usare della tua carità per far pervenire segretamente e personalmente a mio fratello l'acclusa lettera, mi dà occasione d'incontrarti almeno in iscritto. Mi si è parlato delle tue svariate e gravi vicende politico - sociali, dove emerse e fu giustamente apprezzato il tuo buon senso e la tua equilibrata attività e ne ho goduto tanto. Spero che in famiglia starete tutti bene e tutti saluto cordialmente. Non sapendo a chi ricorrere di sicuro, mi son preso la libertà d'incomodarti: favorisci far chiamare mio fratello e consegnargli l'acclusa busta. Non so quando verrò a Provezze, mancandomi tuttora i mezzi di trasporto ed avendo ancora una salute che reclama l'ottobre al capanno<sup>374</sup>. Ringraziamenti e affettuosi saluti. Tuo D. Giovanni Ragni.

---

<sup>373</sup> In Arch. *Soncini di Pievedizzo*, 57.2

<sup>374</sup> *Don Giovanni Ragni* era un appassionato di caccia alla posta e di uccellazione al roccolo, che esercitava a Treviso Bresciano, dove era Cappellano nel Sanatorio di Valledrane.

## Confratello della Congrega della Carità Apostolica

Nel 1949 mio padre venne accolto in seno alla Congrega e rimase confermato confratello della stessa sino all'anno della sua scomparsa. Già nel 1955 venne eletto Consigliere per il 2° quadrimestre e come tale resse questa carica per almeno due quadrienni. Fu poi rieletto negli anni seguenti Consigliere, senza interruzione, per il 1° quadrimestre. Con lettera del 12 gennaio 1976 era stato nominato ancora una volta Consigliere del Collegio di Presidenza per il primo quadrimestre, ma il 23 aprile di quell'anno il Papà chiese di essere esonerato da questa carica. Così gli rispose il Presidente della Congrega Carlo de Maria:

...con vivo rammarico ho preso atto della Sua richiesta di essere sollevato dalla carica di Consigliere. Poichè è ormai terminato il Suo quadrimestre di turno, La pregherei di conservare l'incarico fino a fine anno, continuando, quando potrà, a fornirci i Suoi validi pareri, promettendoLe che, alle prossime elezioni consiliari, il Suo desiderio di non essere ulteriormente confermato in seno al Collegio sarà portato a conoscenza dei Confratelli perché ne tengano conto esprimendo i loro voti. La ringrazio per la preziosa collaborazione sempre prestatami e La saluto con viva cordialità.<sup>375</sup>

Il Papà, in relazione alla sua veste di confratello della Congrega era stato nominato nel 1965 non solo consigliere dell'Istituto Antonio Provolo<sup>376</sup> per l'educazione dei sordomuti di Verona, ma anche

---

<sup>375</sup> Archivio *Soncini* di Pievedizio, 80.1.

<sup>376</sup> Fondato nel 1895. Aveva finalità analoghe a quelle del Pio Istituto Pavoni e quindi, per la sua esperienza, mio padre avrebbe potuto fornire un valido contributo nell'amministrazione.

consigliere dal 1958 della Colonia climatico - agricola di S. Zeno di Montagna<sup>377</sup>, in rappresentanza della Fondazione Gaetano Bonoris. Dopo un decennio, nel 1968, il Papà cessò da questa carica ed in tale occasione padre Daniele Slaghenauffi<sup>378</sup>, presidente del “Provolo”, gli scrisse una lettera di elogio ricordando l'impegno del Papà in questo ente:

al quale ha portato per tanti anni il Suo apprezzato contributo di saggezza e esperienza<sup>379</sup>.

Questa valutazione positiva dell'operato del Papà da parte di padre Slaghenauffi viene confermata anche in una lettera al Papà del 13 settembre 1968 dell'avv. Cesare Trebeschi<sup>380</sup>, onorato di succedergli:

Sono stato invitato ieri per la prima volta - dopo la mia designazione da parte della Fondazione Bonoris - ad una seduta del Consiglio della Colonia Agricola di S. Zeno. Il Presidente, don Daniele Slaghenauffi, ha avuto, in apertura di riunione, espressioni di particolare apprezzamento nei miei riguardi, sottolineando la collaborazione da me sempre prestata all'attività del Consiglio e dell'Istituto. Da parte mia, mentre sono onorato di succederLe, sono molto lieto di rendermi partecipe delle espressioni di simpatia del Presidente e del Consiglio. Con viva stima e cordialità Cesare Trebeschi.

---

<sup>377</sup> *Gaetano Bonoris* (1861 - 1923) si recava spesso per la caccia in questa casa di montagna, circondata da una vasta proprietà cintata, denominata “*Tenuta dei cervi*”, dove appunto allevava anche dei cervi. Mio zio Ercole mi raccontava che un giorno un ospite del Bonoris venne incornato da un cervo e da allora Gaetano Bonoris non vi andò più né a villeggiare né a cacciare. Gaetano Bonoris aveva lasciato questa tenuta in eredità all'Istituto Provolo, molto probabilmente consigliato dallo zio Antonio Soncini, Presidente del Pio Istituto Pavoni di Brescia per Sordomuti.

<sup>378</sup> Fu Direttore dell'Istituto Provolo dal 1958 al 1968 e dal 1978 al 1990.

<sup>379</sup> In Arch. *Soncini di Pievedizìo*, 71.8

<sup>380</sup> *Cesare Trebeschi* (n. 1925), vivente, avvocato e politico, fu Sindaco di Brescia dal 1975 al 1985.

Carlo Masetti Zannini<sup>381</sup>, allora Vicepresidente della Congrega, scrisse il 22 settembre 1976 a mia Mamma dopo la sua morte:

La scomparsa del Nob. Cav. Antonio Soncini, Confratello della Pia Opera dal 1949 e Consigliere dal 1955, ha suscitato un'eco di vivissimo cordoglio anche presso il Collegio ed il Sodalizio dell'Istituzione....

## Altri incarichi

Mio Padre ricoprì altri svariati incarichi in alcuni periodi della sua vita.

Per l'esercizio 1935 venne nominato membro del Comitato di sconto della Banca S. Paolo, incarico che mantenne per oltre un quarantennio sino all'esercizio 1976. Fu Sindaco effettivo dei Magazzini Generali e Frigoriferi per conto della stessa Banca dal 1962 al 1972 e della Cooperativa Farmaceutica Bresciana dal 1956 al 1975<sup>382</sup>.

---

<sup>381</sup> Carlo dei conti Masetti Zannini (Brescia 3.09.1932 - ivi 11.03.2018 ) era figlio del dott. Alessandro (28.10.1901 - 16.12.1957) e di Aurelia dei baroni Monti della Corte. Era fratello di Gian Lodovico, di Ippolita, di Alessandra, di Francesco, di Gherardo (1940 - 1984), di Vittorio, di Elena (1947 - 1972) e di mons. Antonio (1930 - 2006), Cappellano Conventuale ad honorem dell'Ordine di Malta, col quale ebbi frequenti incontri in ragione del suo incarico di Assistente spirituale della Sezione di Brescia dell'Ordine. Fui onorato di esser stato autorizzato a tenere la sua commemorazione funebre in cattedrale il 7 agosto 2006 e di esser riuscito far pubblicare un libro in sua memoria (Cf M. Franchi, Mons. Antonio Masetti Zannini archivistica al servizio della storia, in *Inquirere veritatem*, Studi in memoria di mons. Antonio Masetti Zannini, a cura di G. Archetti, Brescia 2007, pp.16 - 17; *“La prora verso Levante” - Il Casato Emili e una “Caravana”* del Cavaliere di Malta Frà Aloisio Emili sulle galere dell'Ordine, in memoria di Mons. Antonio Masetti Zannini, Brescia 2017.

<sup>382</sup> Questa farmacia, al momento della sua apertura, aveva i locali in corso Martiri della Libertà, e già suo padre ne era diventato socio per potere ritirare le medicine con modalità agevolate.

Per oltre 20 anni a partire dal biennio 1944 - 1945<sup>383</sup> fu membro della Commissione comunale per i tributi locali. Nel campo legato all'attività agricola fu nominato nel 1957 deputato del Consorzio irriguo Biscia - Chiodo - Prandona<sup>384</sup>.

Su segnalazione della Congrega fece parte dal 1969 al 1972 della Commissione consultiva della Camera di commercio per il listino dei foraggi. Nella sua azienda agricola di Provezze si interessava alla coltivazione della vite ed all'allevamento dei bachi. Era esperto nella vinificazione, che seguiva personalmente dopo la vendemmia. Il vino prodotto era rinomato e veniva venduto all'ingrosso o a clienti privati in damigiane, prima che i suoi vigneti venissero inclusi in zona con denominazione di origine controllata per iniziativa del Consorzio per la tutela dei vini tipici e pregiati, costituitasi nel 1964 per iniziativa di mio suocero Camillo Pellizzari di San Girolamo.

Ampliò negli anni 1925 - 1926 la cascina Manteclino, nella valle di Persaga<sup>385</sup>, e fece dissodare un vasto terreno collinare, riducendolo a vigneto, in zona Mantecolo di sopra, dove nel 1947 costruì un cascinale che chiamò "*Paradisetto*"<sup>386</sup>.

A Provezze fu presidente del Comitato promotore pro - erigendo monumento ai Caduti, che venne inaugurato nel 1964.

Fu Presidente della Scuola Materna di Provezze dal 1961 al 1973.

---

<sup>383</sup> In questo biennio risultò confermato; quindi la sua prima nomina risale ad anni precedenti. Alla fine del biennio 1963 - 1964 rinunciò a questo incarico.

<sup>384</sup> In quanto proprietario del fondo Godi a Pievedizio.

<sup>385</sup> Frazione di Provezze.

<sup>386</sup> Alla fine degli anni Settanta, queste due cascine diventarono per alcuni anni centri di spiritualità gestiti dalle Suore dorotee da Cemmo, in particolare da suor Cecilia Stagnoli e suor Maria Luisa Capoduro.

## Una dolorosa perdita

Mio Papà morì nell'Ospedale d' Iseo al mattino del 22 settembre 1976. Era stato colpito sin dall'ottobre del 1971 da episodi di pre - edema polmonare acuto.

L'Ospedale ci consentì di trasportarlo già morto nella nostra casa di Provezze, per cui ufficialmente risultò registrato come defunto in Provaglio d'Iseo.

Fu un continuo andirivieni di persone che venivano a pregare per la sua anima e ad onorarne il ricordo. La salma venne vegliata nel salone a piano terra per due notti, come si usava ancora allora, da parenti, amici, affittuari e mezzadri.

Venerdì 24, al pomeriggio, si svolsero i funerali, che iniziarono con un corteo dalla nostra casa sino alla Chiesa parrocchiale; tutto il tragitto era occupato da persone che desideravano rendergli omaggio e da quasi tutti gli abitanti di Provezze. Al momento dell'arrivo alla Chiesa, una vasta selva di gagliardetti dei Gruppi alpini bresciani aveva colorato di verde il sagrato della Chiesa. I portatori dei gagliardetti si misero poi ai lati, su molte fila, di un corridoio.

La S. Messa funebre era concelebrata da almeno una decina di sacerdoti, tra i quali ricordo il parroco di Provezze don Dino Averoldi, tre pavoniani e tre cappellani degli Alpini, tra i quali padre Ottorino Marcolini.

Riporto di seguito brani da alcuni dei numerosi messaggi di condoglianze ricevute.

L'ing. Adolfo Lombardi presidente della Banca S. Paolo, alla famiglia con telegramma del 22.09:



Antonio Soncini nei giorni dell'Adunata Nazionale degli Alpini a Brescia dal 1° al 3 maggio 1970

A nome amministratori, sindaci e commissari Sconto Banca S. Paolo oltrechè mio personale desidero esprimere sensi commossa partecipazione loro grave lutto per dolorosa scomparsa nob. cav. Antonio Soncini, ricordandone esemplari doti umane e la cordiale apprezzata collaborazione data nei molti anni di appartenenza al Comitato di Sconto”.

Albino De Tavonatti<sup>387</sup>, allo zio Nino con telegramma del 23 settembre:

Ricordando la nobiltà d'animo e la cordiale personalità del suo caro fratello Antonio.

Il dr. Giuseppe Camadini, notaio, da Cedegolo allo zio Nino con telegramma del 24 settembre:

Pregola accogliere vive e commosse espressioni di cordoglio per l'immaturo scomparsa del caro fratello Antonio di cui ho spesso potuto apprezzare le doti di saggio ed equilibrato consiglio.

Pier Angelo e Clara Gramignola, miei amici, da Brescia allo zio Nino ed alla Zia il 24 settembre<sup>388</sup>:

Carissimi Maria Teresa e Nino, mi mancano le parole per esprimere la affettuosa partecipazione mia e di Clara al grande dolore di tutta la vostra famiglia. Nel tardo pomeriggio di ieri, con alcuni amici comuni di infanzia, siamo andati a Provezze per essere vicini particolarmente al caro Giovanni e con la speranza di essergli un po' di conforto. La partecipazione più

---

<sup>387</sup> *Albino De Tavonatti*, amministratore pubblico ed animatore di molte iniziative associative e di solidarietà, deputato per il Partito Socialista Democratico.

<sup>388</sup> I miei amici *Pier Angelo* (n. 1944) e *Clara Gramignola* testimoniano la partecipazione ai funerali di mio Padre di quasi tutta la popolazione di Provezze. Da generazioni è viva l'amicizia tra la nostra e la famiglia di Pier Angelo. Un bisnonno di Pier Angelo che si chiamava Giuseppe Lanfranchi di Cremona era partito nel 1860 volontario nelle fila garibaldine unitamente al mio bisnonno Giovanni detto Nino Cadolino (Cremona 1.07.1844 - 17.04.1894), che gli era molto amico. Giuseppe Lanfranchi dopo aver sposato Isabella Gramignola morì a 32 anni in una delle campagne garibaldine, quando la figlia Adele aveva solo sei anni, nominando prima come tutore l'amico Nino Cadolino. Mia Nonna Ada, figlia di Nino, crebbe con accanto questa bambina come fosse una sorella. Adele sposò poi Angelo Gramignola, nonno del mio amico Pier Angelo.

sentita di tutti e quella della piccola comunità di Provezze, che abbiamo veduto, ci ha profondamente commosso e il bene che volevano tutti ad Antonio e alla vostra famiglia sarà senza dubbio la cosa che vi sarà più di conforto in questo triste momento.

Il nipote Sergio Cadeo a mia Mamma<sup>389</sup> da Le Castellet il 26 settembre<sup>390</sup>:

...Insisto sul particolare sentimento che portavamo alla caratteristica personalità dello zio Antonio che raffigurava con scultorea evidenza quanto vi è ancora per il mondo di maestoso e di alta statura morale...

Il conte Renzo Sertoli Salis<sup>391</sup>, cugino di mia zia Maria Teresa<sup>392</sup> e di mio suocero, da Sondrio a me il 26 settembre:

Caro Giovanni, è molto rincresciuta – a me e ad Alba - la scomparsa del tuo povero Papà che io amo ricordare sempre affabile nei cari incontri avuti con Lui e che pure amerei definire come la tipica figura dell'antico patriarca...spiacente che la mia più non verde età e diverse diverse incombenze di questi giorni non ci abbiano consentito di partecipare all'estremo saluto all'autore dei tuoi giorni: che - ne colgo l'occasione - ti

---

<sup>389</sup> *Emma Cadeo* (1903 - 1978). Una biografia su mia Mamma, da me scritta, si trova in *Inventario dell'Arch. Soncini* di Pievedizio, 82.16.

<sup>390</sup> A chiusura di una lunga affettuosa lettera della cognata *Jeanne Bosq*, moglie del fratello *Lodovico Cadeo*. Il 23 settembre Sergio aveva già scritto una lunga e commovente lettera.

<sup>391</sup> *Renzo Sertoli Salis* (1905 - 1992), docente di diritto alle università Statale e Bocconi, presidente della Società Storica Valtellinese, fu per decenni una personalità di riferimento di quella provincia. La sua produzione scientifica e letteraria spaziava dal diritto alla politica internazionale, dalla bibliografia alla filologia, dalla poesia epigrammatica alla storia. Fu direttore dalla fine degli anni Cinquanta della Rivista *"Il Conciliatore"*. Avendo alcuni interessi in comune, ero rimasto con lui in corrispondenza per alcuni anni.

<sup>392</sup> *Maria Teresa dei conti Sertoli Salis* (Tremezzo 15.06.1911 - Brescia 30.11.2006), di nobile famiglia valtellinese, aveva sposato il 12 novembre 1936 mio zio Ercole Soncini.

auguro molti e felici con la tua bella famigliola di cui ci ripromettiamo di conoscere presto l'ultimo rampollo<sup>393</sup>.

Suor Maria Ignazia delle Suore Orsoline alle mie sorelle Cecilia e Paola il 26 settembre:

... il Vostro Papà, che vi ha dato l'esempio di una vita onesta e cristiana, continua a vivere ed a proteggervi contro il male, più di quando era visibilmente accanto a voi...

Don Pietro Pea<sup>394</sup>, già Parroco a Monticelli Brusati, da Ospitaletto a mia Mamma il 27 settembre:

...Il Sig. Antonio lascia alla Famiglia il più caro ricordo di dedizione, di rettitudine e di Fede cristiana...

Gian Lodovico Masetti Zannini<sup>395</sup> da Roma a me il 4 ottobre,

---

<sup>393</sup> Mio figlio Antonio, nato a Desenzano del Garda il 22 giugno 1976. Il 29 luglio 1974 era nata la sorella Maddalena.

<sup>394</sup> *Don Pietro Pea* (1919 - 2008), come parroco del vicino Monticelli Brusati lo frequentai spesso e lo ammirai per il suo dolce e suadente zelo apostolico. Lo incontravo anche ogni anno il giorno 8 settembre - Festività che ricorda la nascita di Maria - in occasione delle cerimonie religiose che si svolgevano nella chiesetta di Persaga, frazione di Provezze. In questa località Carolina Brasi, moglie del conte cav. Alberto Rampinelli, zio di mia madre, aveva una proprietà con casa di villeggiatura ed era solita in quel giorno invitare a pranzo i sacerdoti concelebranti, che erano sempre i parroci di Provezze, Fantecolo, Provaglio e Monticelli. Mia madre fu erede di questa zia e continuò questa tradizione del "pranzo della Madonna coi preti" per tutta la sua vita. (Su don Pietro Pea Cf il recente libro: C. SABATTI, *Don Pietro Pea esemplare sacerdote bresciano nel decimo anniversario della morte*, Gardone VT 2018.

<sup>395</sup> *Gian Lodovico dei conti Masetti Zannini* (Brescia 8.02.1929 - Roma 1.08.2015), giornalista e studioso di storia moderna, in particolare della storia religiosa ed ecclesiastica e delle tradizioni popolari. Lo frequentai a Roma, dove ero sottotenente dei Carabinieri, nella sua casa di via Governo Vecchio 48, dove accoglieva molte persone, tra le quali l'on. Egidio Chiarini di Brescia. Mi scrisse una lunga lettera ricordando l'amicizia di suo padre Alessandro con mio Papà. Mi aveva sempre spronato a continuare le mie ricerche sulla famiglia Cadolino di Cremona, che avevo iniziato ancor in giovanissima età.

...Tante cose potrei dirti su tuo padre: dal primo incontro - tu non eri ancora nato - in casa Guaineri dello zio Ottavio<sup>396</sup>, quando mi incoraggiò nella, poi spenta, elomia passione filatelica; ai viaggi a Trieste e Gorizia e alle fonti del Timavo che seguivo da studente e corrispondente del Giornale di Brescia, a tanti altri incontri con Lui così buono, così colto, così arguto e così amico. Ma c'è nel mio cuore molto di più: una triste mattina del settembre 1957 quando seguivamo il trasporto della salma di mio padre alla Certosa di Bologna, ci accorgemmo di Lui che con Peroni<sup>397</sup>, Luigi Beluschi e Angi Rampinelli<sup>398</sup> volle seguire il mio Papà fino

---

<sup>396</sup> Il marchese Ottavio Dionisi Piomarta (Verona 18.02.1884 - Cà del Lago di Cerea 17.03.1946), chiamato zio per affetto da Gian Lodovico Masetti, abitava con la moglie nob. Ippolita Fenaroli ( + 1° 11.1973) nel palazzo Guaineri di via Moretto 27 e nella stupenda villa di Cà del Lago. Dopo la morte del fratello Gian Paolo (12.02.1886 - 20.02.1939), Ottavio andò ad abitare con la moglie nel palazzo di Contrada Santa Chiara 39 ora di proprietà dei coniugi Alessandro e Mariolina Tita, entrambi farmacisti e miei amici. La madre di Ottavio e Gian Paolo Dionisi era Lavinia dei conti Maggi di Gradella (22.03.1862 - 1.02.1940), che poi, rimasta vedova, sposò il nob. Carlo Guaineri. Nella villa dei cugini Dionisi a Ca del Lago abitò come sfollata ed ospite in tempo di guerra la nob. Clemy dei conti Maggi di Gradella (7.11.1902 - 12.12.1970) mentre il marito nob. Giuseppe Biondelli (12.04.1890 - 23.08.1972), in carriera diplomatica e poi ambasciatore, si trovava a Smirne. In questa casa venne alla luce il mio amico Carlottavio (n. 1943), marito della dott. Mariella Beccaria.

<sup>397</sup> Il nob. ing. *Paolo Peroni* (22.07.1915 - 23.08.1997), Membro della Congrega, Consigliere della Banca S. Paolo e Presidente dell'Editrice La Scuola, marito di *Laura dei marchesi Castiglioni*, Presidente dell'Associazione Volontari Ospedalieri. Laura dal primo marito *Luigi Peroni* (25.03.1917 - 20.03.1954), ufficiale degli Alpini, Medaglia di Bronzo al Valor Militare e notaio, fratello di Paolo, ebbe oltre agli altri figli Pietro (n. 1946), dott. in legge, Cavaliere di Onore e Devozione dell'Ordine di Malta, membro della Congrega, Presidente della Fondazione Peroni, marito dell'Arch. *Maria Luisa Faroni*, miei amici.

<sup>398</sup> Il conte avv. *Angelo Rampinelli* (24.10.1934 - 19.10.2013), figlio dell'avv. Bortolo e della cugina *Lucrezia Rota*, fu protagonista della vita politica e culturale bresciana e ricoprì importanti cariche in società industriali e bancarie. Fu Presidente dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti e Presidente dell'Azienda Sevizzi Municipalizzati di Brescia. Era fratello di *Maria Clara* (1936 - 1955), di *Silvia, Carla* moglie del dott. *Adolfo Ferrata* e *Pierfrancesco*, Cavaliere dell'Ordine di Malta, avvocato, Vicepresidente del Banco di Brescia sino alla fusione in UBI Banca, marito della dott. Grazia Beccaria, miei amici.

all'estrema dimora. Noi tutti Lo abbiamo così ricordato in quell'affettuosa partecipazione di vero amico....

L'ing. Giuseppe Bonzanigo<sup>399</sup> da Milano a mia Mamma il 5 ottobre:

...Con me vi sono vicini nel lutto e nel dolore tutti i compagni di camerata i cui vincoli di sincera e durevole amicizia per Antonio, Lei ha avuto modo di constatare nei nostri incontri annuali....

Il prof. Piero Zorzoli<sup>400</sup> da Milano a mia Mamma il 13 ottobre:

“Carissima Signora, con vivissimo dispiacere, com'Ella può ben immaginare, apprendo da Bonzanigo la tristissima notizia della dipartita del Suo, e nostro, caro Antonio: per me particolarmente caro, perché mi ricordava non solo gli anni spensierati del Collegio, ma per il fatto che eravamo strettamente uniti. Anzitutto nello spirito e negli entusiasmi, negli ideali della Patria, nella passione per la montagna che ci accomunava nelle lunghe passeggiate con il sacco in spalla e le provviste per tutta la camerata<sup>401</sup>: passione che ha portato lui tra i suoi amati alpini, e me nell'artiglieria da montagna. Vicini anche fisicamente, perché l'alta statura ci assegnava il rango di capofila durante le uscite serali per le vie di Domo, cosicché con lui più che con gli altri avevo occasione di scambiare le nostre idee, le impressioni, i discorsi spensierati della giovinezza....

Il nob. dr. Giovanni Averoldi<sup>402</sup> all'assemblea del 18 febbraio 1977 della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, commemorando i Custodi scomparsi nell'assemblea, così ricordava mio Padre:

---

<sup>399</sup> Era compagno di collegio di mio Padre a Domodossola e Presidente dell'Associazione ex - alunni. Il 24 settembre aveva scritto una profonda ed affettuosa lettera ai miei genitori, non essendo ancora informato della scomparsa di mio Padre.

<sup>400</sup> Direttore dell'Istituto Forlanini di Milano e cattedratico di fisiologia, fu compagno di collegio a Domodossola ed amico di mio padre.

<sup>401</sup> Queste lunghe passeggiate compiute da mio padre sui monti della Valdossola e da lui ricordate in numerose lettere dal Collegio, lo avevano indubbiamente preparato alla sua vita militare negli Alpini.

<sup>402</sup> *Giovanni Averoldi* (8.10.1898 - 2.12.1978), notaio, fu compagno di scuola all'Arici con mio padre, al quale era legato da amicizia. Nel 1977 risultava Presidente della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, alla quale mio Padre appartenne per un lunghissimo

Il N.H. Cav. ANTONIO SONCINI, figura notissima in città di gentiluomo dal carattere aperto e gioviale, pieno di intelligente bonomia che lo rendeva amico di tutti e in particolare dei suoi Alpini, appassionato di agricoltura, cultore di numismatica e di filatelia. Ha frequentato le nostre funzioni fino a quando la salute Glielo ha permesso. La Sua figura continua nel figlio dr. Giovanni, presente a questa riunione, al quale la Compagnia rinnova le più vive condoglianze.

Sono contento di aver avuto la possibilità di riportare in questo libro brevi notizie riguardanti le famiglie di alcuni miei amici, allacciandomi alle citazioni incontrate nei documenti.

Sono senz'altro uscito dal tema, ma mi è nata così la speranza che forse qualcuno sfoglierà questi appunti e leggerà il ricordo di mio Padre.

Mi è rimasto il rammarico di non aver elencato altri amici per la mancanza di citazioni che li riguardano.

Non posso fare a meno infine di ricordare con rimpianto amici e persone conosciute che hanno compiuto l'ultimo passo su questa terra: Gianni Agosti (19.11.1932 - 6.03.2018), Vittorio Bettoni Cazzago (17.12.1925 - 18.01.1993), Decio Corniani (22.06.1940 - 9.06.2008), Andrea Dell'Aglio ( - 17.03.1993), Dino De Marie ( - 11.07.2001), Guido Gilberti ( - 13.06.1994), Giuseppe Ippolito (Gippi) Mondella (16.08.1939 - 26.06.2000), Camillo Rota (9.05.1943 - 6.05.2008), Camillo Zuccoli (16.07.1957 - 03.02.2019) ed anche con riconoscenza i maestri e professori che mi hanno istruito, in

---

periodo. In Arch. *Soncini* di Pievedizio (31.12 e 36.12) Giovanni Averoldi viene ricordato in alcune lettere del 1909 e del 1919 dal Servizio Militare, compiuto assieme ad *Emilio de la Forest de Divonne*, compagno di collegio di mio Padre. Mio zio Nino Soncini, che gli era pure amico, scrisse il suo necrologio, che venne pubblicato per i Soci dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti di Brescia. Giovanni dalla nob. *Rosa Lantieri di Paratico* ebbe Ghita, moglie del marchese *Ludovico Canali De Rossi*, Guardia d'Onore del Papa, e *Giulio Antonio*. Giulio Antonio, notaio, da *Giuseppina Canobbio Codelli* ha avuto *Margherita*, *Lucia* e *Giovanni* (n. 1953) pure notaio.

particolare la maestra Lina Franzoni, la Professoressa Maria Rosa Scolari e Don Angelo Benedetti (1924 - 1981). Ricordo mons. Luigi Fossati (1900 - 1982), Cappellano Conventuale *ad honorem* dell'Ordine di Malta, che mi propose quando era prevosto di S. Nazaro il 17 aprile 1969 – lo notai nel mio diario – di impegnarmi nell'Ordine. Questo cammino nell'Ordine mi aiutò a cercare di mettere al primo posto nella mia vita il servizio alla Fede e l'aiuto al prossimo nella Carità e a perseverare in questi ideali che sono la meta di ogni credente. Ricordo infine la mia “balia asciutta” Adele Torregiani (+ 13.12.1973) che mi amò e mi fu sempre vicina in aiuto a mia Mamma...ed Altri.

Che queste persone, con S. Giovanni Battista, S. Lodovico Pavoni e il Beato Gerardo, intercedano e preghino per me e per tutti quelli che hanno conosciuto e amato, nella certezza che riprenderemo insieme il nostro cammino nella Risurrezione.

# Appendice

## Il Pio Istituto Pavoni e i Pavoniani



San Lodovico Pavoni con un bambino sordomuto in un santino del 1913



## Le origini dell'Istituto

L'unica opera «Pavoniana» iniziata da San Lodovico Pavoni (1784 – 1849), continuata a Brescia senza interruzione, è il “*Pio Istituto Pavoni per Sordomuti*”, la cui sede, dapprima a San Barnaba, è stata trasferita in via Nicostrato Castellini nel 1924 - 25<sup>403</sup>. L'attuale denominazione è “*Fondazione Pio Istituto Pavoni*”.

I primi contatti del Santo “con quegli infelici” hanno la loro gestazione tra il 1818 e il 1821 prestando attenzione a quanti (Mompiani, Crocifissa di Rosa, Filippo di Rosa ...) avevano in atto di operare con quanti

provocavano compassione nei più, e il riso ai fanciulli poco riflessivi e poco educati<sup>404</sup>.

Vent'anni dopo, nel 1840, alcuni concittadini, desiderando di aprire una scuola per sordomuti, si rivolgono al Pavoni che accetta nel suo Istituto di San Barnaba 12 sordomuti, diventati poi 18. Ma il convento è troppo angusto per loro, alla loro istruzione e convitto viene riservato il *Calvario* di Saiano coll'adiacenza di circa 14 piò, acquistati dal Pavoni nel 1841.

Con scrittura privata del 18 febbraio 1845 Lodovico Pavoni dona tutti i suoi beni alla Congregazione da lui fondata.

Dopo la soppressione delle Corporazioni religiose con la legge del 7 luglio 1866, si pone un dilemma: i beni donati dal Pavoni alla soppressa Congregazione possono essere considerati proprietà del Pio Istituto e come tali “incamerati”?

---

<sup>403</sup> Cf G. GRASSELLI, *Sulle orme ...* cap. VI, *passim*.

<sup>404</sup> L. FOSSATI, *Beata Maria Crocifissa*, Edizioni Ancelle della Carità, Brescia 1940, p. 159.

Prevale la conclusione che la donazione fatta alla Congregazione Religiosa aveva l'unico scopo di provvedere al mantenimento e alla perpetuità del Pio Istituto di ricovero e di educazione, e che quindi la donazione era virtualmente fatta a favore dell'Istituto e non della Congregazione Religiosa.

I Pavoniani di Brescia, sciolti dai loro voti religiosi dal Decreto Vescovile del 12.8.1874, lasciano l'Istituto nello stesso anno, con la speranza mai sopita di far risorgere quanto si era così amaramente disperso.

## Una nuova gestione

Intanto, dopo il 1874, il “*Pio Istituto Pavoni*” prosegue la sua vita cercando di prolungare per i giovani poveri e per i sordomuti lo spirito di carità del Pavoni.

Il comune di Brescia diviene nel 1877 proprietario sia della parte demaniale di San Barnaba (chiesa e locali annessi, ora auditorium e conservatorio) sia, nel 1880, di quella della Congregazione religiosa, soppressa per legge del 1866.

Alla prima Presidenza del Pio Istituto viene eletto il nob. avv. Antonio Soncini (1817 - 1896)<sup>405</sup>, gradito sia al Comune che al vescovo Verzeri e proposto dai Liberali moderati.

Gli succede – dal 1896 al 1902 – il Comm. prof. Marino Ballini (1827 - 1902), fondatore dell'Istituto Tecnico Commerciale Peroni, che poi prenderà il suo nome.

Terzo Presidente – dal 1902 al 1942 – è il Nob. Ing. Giovanni Soncini (1861 - 1942)<sup>406</sup>. Egli insiste per il ritorno dei Pavoniani alla direzione del Pio Istituto, che proprio in quegli anni conosce una

---

<sup>405</sup> Cf cap. I.

<sup>406</sup> Cf cap. II.

rapida e valida evoluzione dei sistemi educativi. Contribuisce alla sovvenzione dell'Istituto con cospicue somme personali e nel 1938 dona una casa a Pezzaze per il soggiorno estivo dei sordomuti.

Gli succede – dal 1942 al 1965 – il nob. cav. Antonio Soncini<sup>407</sup>, nipote del primo Presidente. Durante il suo mandato viene stipulata la nuova Convenzione del 1946. Nella seconda metà del Novecento si sono avvicendati come Presidenti il dott. Luigi Bianchetti (dal 1965 al 1977), il prof. Eugenio Menegati (dal 1977 al 1988), il dott. Francesco Mascoli (dal 1988 al 1998), fino all'attuale Presidente, il rag. Mario Rinaldini (1999).

## **Si riprendono i contatti**

I Pavoniani, che avevano lasciato l'Istituto nel 1874, vi ritornano nel 1920 invitati dall'Amministrazione perché in essi si riconosce la presenza del carisma di Lodovico Pavoni per i sordomuti.

Viene proposta dal Presidente della Commissione amministratrice, il nob. ing. cav. Giovanni Soncini, e, accettata dai Pavoniani, la direzione delle due sezioni dei parlanti e sordomuti, ospitati ancora nella primitiva sede di San Barnaba.

Dopo vari contatti tra l'autorità civile e quella religiosa, parecchi colloqui e stesure di contratto, sorgono ostacoli da parte dell'Autorità tutoria (civile), per cui le trattative vengono momentaneamente sospese. Sono riprese con nuove proposte per l'assunzione solo della "direzione" dell'Istituto stesso, mentre in precedenza era stata proposta anche la "gestione".

Il Presidente Soncini è però decisamente favorevole al fatto che l'Istituto torni ai Pavoniani, se non altro, almeno provvisoriamente, per la parte disciplinare degli alunni.

---

<sup>407</sup> Cf Cap. III.

## **Ritorna un Direttore Pavoniano**

Finalmente verso la fine di novembre del 1920 fa il suo ingresso come direttore, in sostituzione del sacerdote diocesano don Ermanno Gerosa – che aveva diretto il Pio Istituto per 16 anni, dal 1906 al 1920 – il Pavoniano padre Giovanni Palazzolo, di carattere schietto, entusiasta di don Albertario, poi afflitto da vari disturbi psichici.

Nel periodo dal 1923 al 1933 è direttore del Pio Istituto Pavoni il sacerdote diocesano don Arcadio Fioriti, un tecnico appassionato nel linguaggio dei segni. Per suo merito nel 1928 le scuole del Pio istituto di Brescia vengono riconosciute “quale scuola pubblica per sordomuti”.

Dal 1935 al 1938 viene stipulata una convenzione per l'attività direttiva, poi sospesa, e nel 1946 l'opera viene riassunta dai Pavoniani con la gestione dei laboratori.

## **Il rinnovato impegno**

Il 1° marzo 1946 la Congregazione dei Pavoniani stipula una convenzione con l'Amministrazione del “*Pio Istituto Pavoni di Brescia*”, che da quando aveva lasciato la storica sede di San Barnaba per la nuova di via Castellini, aveva mantenuto solo la sezione dei sordi: un religioso sacerdote, con la carica di vicerettore affiancherà il direttore, mentre alcuni religiosi laici saranno incaricati dell'assistenza e della gestione delle scuole artigiane.

Dal 1946, con padre Moretti, il maestro che insegnava a parlare, per la formazione dei sordi, si impegnano molti sacerdoti e fratelli coadiutori Pavoniani, costituiti in una comunità distinta da quella attiva nel grande Istituto dell'Opera Pavoniana.

Viene curata la loro formazione religiosa ed è molto favorita anche l'attività sportiva. Si ricorda ancora la partecipazione, nel 1947, del Pio Istituto Pavoni al campionato C.S.I (Centro Sportivo Italiano) con due squadre. Vinse in finale contro il Torino battuto per 2 reti ad una. Alle Olimpiadi per sordomuti a Copenhagen in Danimarca del 1949 il portiere della nazionale di calcio era Battista Lodigiani "gatto magico"<sup>408</sup>. Molto gradite inoltre erano le vacanze degli alunni nella casa di Pezzaze.

Si riprende dunque un tratto caratteristico della "eredità" del Pavoni, che considerava i sordomuti la parte prediletta del suo Istituto, meritevoli "di tutti i riguardi della cristiana carità".

Nel 1949 - primo centenario della morte del Fondatore - si dà inizio alla costruzione della "*Casa del Sordoparlante*"; viene eretta con l'aiuto finanziario di tante persone, tra le quali Umberto Abrami, presidente dell'Ente Nazionale Sordi (ENS) e i fratelli di padre Faustino Moretti. È di proprietà del Pio Istituto e viene gestita dall'«Ente Nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordi» (ENS) per l'assistenza sociale e le iniziative per il tempo libero per i sordoparlanti (sport, centro culturale, ricreativo).

Sempre padre Faustino Moretti nel 1950 fonda a fianco dell'Istituto Pavoni la sezione bresciana dell'Ente Nazionale Sordi e il periodico «*Parla*».

Nel 1965 abbiamo una nuova convenzione e nel 1978 si concorda la proroga della stessa con i Pavoniani, disposti a continuare l'attività della suddetta Casa del Sordoparlante.

---

<sup>408</sup> V. NICHILLO, *Persone di parola...* cit., p. 47.

Per la legge 1325 del 1965, che impedisce il lavoro ai minorenni, le officine vengono chiuse.

## **Le nuove disposizioni**

Con il 1966 iniziano le più recenti trasformazioni nell'impostazione dell'Istituto, legate a nuove prospettive e a nuove disposizioni di legge per la formazione dei sordi, come del resto degli altri ragazzi portatori di handicap. Da quell'anno i sordi non possono più usufruire dei laboratori professionali; più tardi, nel 1976, viene sospeso il convitto e poi, nel 1978 ha inizio la chiusura della scuola speciale e i sordi sono inseriti nelle scuole pubbliche con gli altri ragazzi della città.

E nel 1977, con la legge 517, lo Stato apre le classi della scuola normale anche ai sordi; si esaurisce quindi la frequenza alla scuola speciale gestita dal *Pio Istituto Pavoni*. La scuola viene chiusa.

Nel 1975 ragazzi sordi del Pavoni vengono integrati in tre classi della XVI Scuola Media di Sant'Eufemia. Nel 1976 si procede alla chiusura totale del Convitto e nel 1978 viene aperta la Scuola media integrata, completata nel 1980 con quindici sordi e trenta udenti, distribuiti nelle tre classi.

Per questi motivi, nel 1978 per la Congregazione Pavoniana viene meno il motivo della sua consistente presenza al *Pio Istituto Pavoni* e quindi essa si ritira, continuando però un impegno di assistenza e di animazione nella Casa del Sordoparlante, dapprima con padre Mario Rusconi (1974 - 1982) e poi con padre Luigi Desio, premio Bulloni a Brescia nel 1999.

L'8 novembre 1982 p. Rusconi e fr. Carlini lasciano definitivamente la Casa del Sordoparlante "*Madre del Buon Consiglio*" di Brescia.

Il servizio educativo verso i sordi resta però nel cuore alla Congregazione. Congregazione, che ha continuato e continuerà ad appoggiare a livello pastorale questa istituzione, che ha fatto parte in modo significativo della propria storia.

Il carisma del Pavoni e la sua attenzione ai sordomuti stanno rivivendo con i Pavoniani in Brasile e in Burkina Faso.

Sulla pagina iniziale del sito internet [www.piopavoni.it](http://www.piopavoni.it) si legge

Non rattristiamoci più perché i nostri ragazzi non sentono la nostra voce, loro ci sentono col cuore. Siamo noi che abbiamo la necessità di sentirli, a loro basta che li rendiamo liberi e uguali. E per questo la strada è ancora lunga, ma ne abbiamo fatto un buon tratto; non sono certo le sfide che ci impauriscono né presenti né future perché forse un giorno saremo affiancati dai nostri ragazzi che continueranno dove noi avremo lasciato.

Davvero il *Pio Istituto Pavoni* resta una delle opere più belle realizzate dalla Brescia solidale.



# Attualità del Pio Istituto

## La presenza dell'Istituto Pavoni dopo la legge 517 del 1977

Venuta meno l'attività (officina e scuola), iniziava per l'istituto una nuova fase. Le due novità legislative richiamate impedivano di fatto all'istituto Pavoni di esercitare direttamente la propria attività di assistenza all'istruzione dei sordi, sia nel settore della formazione professionale che in quello dell'istruzione.

Quando, infatti, quei valori si spensero, anche l'efficienza e il progresso della Pia Opera, si spensero ad un tratto, come le luci al termine di una festa, e cominciarono gli anni bui.

Si parlò di vendita dell'area di via Castellini, di demolizione, e infine di estinzione della medesima Opera Pia. Si cominciò a vendere il patrimonio, già “faticosamente conservato”; a finanziare altre Istituzioni, trascurando lo “Speciale compito di quest'Opera Pia”: l'educazione generale e industriale dei sordomuti (precedente *Statuto*, art. 2).

Si volle, alla fine, aggiornare lo Statuto alla situazione di disarmo che si era creata, cancellando anche la finalità originale per la quale il Pio Istituto era stato approvato, sostituendovi un generico finanziamento di altrettante generiche Istituzioni; e tutto questo in meno di un ventennio!

Non si era tenuto conto che la legittimità di un'Opera Pia è data dalla sua specifica utilità pubblica per la quale venne approvata. Quella che diventa una generica distributrice di contributi, dichiara pubblicamente di aver esaurito la propria finalità statutaria, si pone

nelle condizioni di essere estinta. Non pesò su quella bilancia il danno recato ai sordi, né il loro diritto.

Non si era tenuto conto, si era dimenticato, quanto profonda diventa la notte, quando si spengono le luci accese dalla carità.

Il 12 Settembre 2003, in occasione dell'obbligo della trasformazione della pia opera da IPAB a Fondazione lo statuto viene cambiato e l'art. 2 diventa:

La fondazione, in spirito di continuità con le volontà del fondatore dell'IPAB PIO ISTITUTO PAVONI e di tutti coloro che hanno contribuito alla sua iniziativa beneficiandola con elargizioni, contributi, legati ed altre sovvenzioni, ha lo scopo di educare ed istruire il sordo in ogni ordine di scuola, università compresa. È altresì compito della fondazione l'inserimento sociale e lavorativo del sordo mediante l'avviamento professionale e l'organizzazione di attività culturali, sportive e ricreative. La fondazione dovrà raggiungere tali obiettivi con iniziative proprie. Qualora ciò non fosse possibile potrà avvalersi di convenzioni con università, enti o associazioni qualificati.

Si imponeva, dunque, un non facile ripensamento dello scopo originario dell'istituto, nato per sostenere i sordi nella loro formazione scolastica e professionale. Le finalità sembravano perse, confusi ed incerti mezzi per attuarle.

A ridare speranza per il futuro, con un intuito che si rivelerà proficuo, intervengono a sostegno dell'Istituto Pavoni, l'E.N.S. di Brescia sotto la presidenza di Franco Pedrali e la neonata Associazione dei genitori dei sordi bresciani con l'allora presidente Mario Rinaldini. Si era così recuperato l'intendimento proprio del fondatore: accompagnare i nostri ragazzi sulla soglia della vita, fornendo loro gli strumenti adatti per affrontarla.

Ci si rese conto che, ottenuta la parità fra studenti coetanei udenti e sordi, bisognava attuarla, renderla concretamente praticabile, lottare per l'adeguamento dell'istruzione alle mutate modalità

operative, far accettare alla struttura pubblica nuovi criteri e nuove esigenze. Presero così corpo, via via, una serie di iniziative, al supporto familiare, alla ricerca di nuove forme indirette di assistenza o di studio delle problematiche della sordità. Tutto senza mai perdere di vista l'intendimento del fondatore: accompagnare i ragazzi fin sulla soglia della maturità dando loro gli strumenti per affrontarla.

Vennero avviate iniziative a favore dei sordi sia prima della scuola dell'obbligo che dopo. Forme di sostegno per le famiglie, corsi pomeridiani di lezione per sordi iscritti alla scuola pubblica che presentavano difficoltà di apprendimento, incontri estivi guidati da insegnanti specializzati.

Nel 1993 in collaborazione con il docente Prof. Francesco Larocca, cattedra di pedagogia speciale presso l'università di Verona, iniziò un progetto per *“l'inserimento e l'integrazione dei sordi nella scuola superiore”* Il gruppo di studio guidato dal Prof. Larocca seguì con ottimi risultati alcuni studenti sordi iscritti in alcune scuole superiori. Negli anni successivi il progetto di inserimento dei sordi nella scuola superiore dette ottimi risultati e il numero degli alunni seguiti anno su anno andò crescendo.

Nel 2002 cessò la collaborazione con il prof. Larocca. Allora l'istituto Pavoni stipulò una convenzione con l'università Cattolica. Referente per conto dell'Università Cattolica fu ed è ancor oggi il Prof. Giancarlo Tamanza. La convenzione nel corso degli anni venne rinnovata più volte.

La convenzione ha la finalità di promuovere il benessere dei ragazzi sordi e delle loro famiglie attraverso lo sviluppo di pratiche che facilitino *l'empowerment* e lo sviluppo delle risorse in campo. Lo sforzo è orientato in particolare ad attivare, in un'ottica di *integrazione*, risorse personali, sociali e comunitarie, soprattutto lungo due direttrici: da un lato l'integrazione tra i ragazzi sordi ed i coetanei udenti; dall'altro tra e con le istituzioni scolastiche, sociali e sanitarie

coinvolte nel sostegno all'apprendimento, alla socializzazione e all'educazione.

Il criterio base a cui è ancorato l'orientamento teorico - metodologico generale del progetto vede nella *famiglia* non solo l'interlocutore principale, ma il *co - protagonista della progettazione e dell'intervento* sviluppato a favore dei minori. Accanto ad essa viene inoltre prestata particolare cura al consolidamento dei rapporti con le *istituzioni scolastiche e territoriali* che si occupano della dimensione didattica nei confronti dei soggetti sordi.

Le attività messe in atto sono molteplici:

- ✓ Promozione dell'integrazione scolastica e accompagnamento nei percorsi didattici dei diversi ordini scolastici (Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria e Scuola Secondaria di Primo e di Secondo grado), attraverso la facilitazione del rapporto tra scuola e famiglia e la collaborazione con gli insegnanti curricolari e di sostegno per la valutazione dei bisogni specifici di apprendimento, la redazione del Piano Educativo Individualizzato (PEI), la valutazione ed il monitoraggio del percorso didattico ed educativo;
- ✓ Laboratorio di supporto ai metodi ed ai processi di apprendimento e per la promozione dell'autonomia e della socializzazione;
- ✓ Attività di supporto didattico individualizzato;
- ✓ Attività di Assistenza Educativa Domiciliare;
- ✓ Supporto didattico e *counseling* per studenti universitari;
- ✓ Consulenza psicologica, pedagogica e clinica - familiare;
- ✓ Consulenza e supporto logopedico e interventi di Comunicazione Aumentativa;
- ✓ Aggiornamento e Formazione.

*Prospetto degli alunni seguiti negli anni suddivisi per ordine scolastico:*

anno scolastico	scuola infanzia	scuola primaria	scuola secondaria di primo grado	Scuola secondaria di secondo grado	università	totale
2002 - 2003				13	3	16
2003 - 2004			4	9	5	18
2004 - 2005			4	17	3	24
2005 - 2006			5	17	4	26
2006 - 2007	10	15	5	17	2	39
2007 - 2008	7	18	4	11	3	43
2008 - 2009	7	21	4	16	3	51
2009 - 2010	4	15	7	15	4	45
2010 - 2011	10	16	6	21	3	56
2011 - 2012	10	16	8	25	3	62
2012 - 2013	15	17	8	33	2	75
2013 - 2014	11	18	10	41	2	82
2014 - 2015	9	18	15	39	2	83
2015 - 2016	10	20	13	36	4	83
2016 - 2017	13	23	10	35	4	85
2017 - 2018	16	20	13	40	4	93
2018 - 2019	17	20	13	40	4	94

*Scuole coinvolte nell'anno scolastico 2017/2018:*

- Scuole materne 14.
- Scuole primarie 17
- Scuole secondarie 1° 13
- Scuole secondarie 2° 35
- Università 02
- Scuole ubicate a Brescia 38%, in provincia 62%
- Studenti sordi suddivisi per sesso: maschi 51% femmine 49%
- Studenti sordi residenti a Brescia 26%, in provincia 74%
- Studenti sordi nazionalità italiana 74%, nazionalità straniera 26%

La fondazione ad iniziare dall'anno scolastico 2017/2018 ha in essere con la Regione Lombardia la convenzione per lo “*svolgimento dei servizi a supporto dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità sensoriale*”.

In precedenza, la convenzione era in capo alla provincia di Brescia.

La Fondazione opera in stretto rapporto con l'Ente Nazionale Sordi e l'Associazione dei Genitori dei sordi bresciani. Continua a sostenere finanziariamente questi enti facendosi carico sia delle utenze che degli interventi necessari ai fabbricati concessi a loro in comodato d'uso gratuito.

Un altro pavoniano che diede la propria vita a servire i sordi fu Padre Luigi Desio.

Un giorno un giornalista gli chiese se fosse prigioniero dei sordi.

Egli rispose:

*Si! Come un uccello è prigioniero del cielo!*

## Sommario

Presentazione .....	5
Premessa .....	9
San Lodovico Pavoni: il santo del “fare” (1784 - 1849) .....	12
<b>Antonio Soncini.....</b>	<b>17</b>
(1817 - 1896) .....	17
Cenni biografici.....	19
La famiglia .....	20
Ritorno a Brescia da Piadena .....	25
La professione.....	26
Confratello della Congrega della Carità Apostolica.....	27
In politica.....	30
Per i sordomuti .....	31
Nelle burrasche dell'Istituto Pavoni.....	35
I rapporti con i Pavoniani .....	36
Prima e dopo la costituzione del Pio Istituto Pavoni.....	46
Soncini nella Cronistoria di padre Bossi .....	50
Dai necrologi su Antonio Soncini.....	57
<b>Giovanni Soncini .....</b>	<b>67</b>
(1861 - 1942) .....	67
Notizie biografiche.....	69
Benefattore. Il Pio Istituto Pavoni.....	79
Per ricalcarne le orme .....	90
<b>Antonio Soncini.....</b>	<b>93</b>
(1899 - 1976) .....	93
La giovinezza.....	95
In anni di guerra.....	98

Al servizio della Patria .....	101
<i>Al corso Allievi Ufficiali e in Zona di Guerra</i> .....	101
<i>L'impavido gesto del Caporale Maggiore degli Alpini Antonio Balbinot e le     battaglie dell'ultima offensiva</i> .....	121
<i>Dalla nomina a tenente al rientro dall'Albania</i> .....	132
Alpino .....	142
Appassionato di filatelia e di storia postale .....	146
Presidente del Pio Istituto Pavoni .....	148
Podestà e Sindaco di Provaglio d'Iseo. ....	162
Confratello della Congrega della Carità Apostolica.....	166
Altri incarichi .....	168
Una dolorosa perdita .....	170
<b>Appendice .....</b>	<b>179</b>
<b>Il Pio Istituto Pavoni e i Pavoniani.....</b>	<b>179</b>
Le origini dell'Istituto .....	181
Una nuova gestione.....	182
Si riprendono i contatti.....	183
Ritorna un Direttore Pavoniano .....	184
Il rinnovato impegno .....	184
Le nuove disposizioni.....	186
<b>Attualità del Pio Istituto.....</b>	<b>189</b>
La presenza dell'Istituto Pavoni <u>dopo</u> la legge 517 del 1977 .....	189
Sommaro .....	195
Indice dei nomi.....	197
Elenco dei Caduti del Btg Monte Pelmo.....	213

## Indice dei nomi

- Abeni  
    Giovanni Battista; 27  
    Luigi; 49  
Abrami Umberto; 185  
Acqui; 102  
Adamello; 108; 144  
Adige; 115; 116  
Africa; 60  
Agosti Gianni; 177  
Agosti Lorenzo; 11  
Ala; 115  
Albania; 11; 132; 134; 135; 139  
Albertario Davide; 184  
Albosaggia; 10  
Alessio d'Albania; 135  
Alfianello; 12  
Amati Luigi; 19  
Ambrosi  
    Eve; 103  
    Vincenza *Cencia*; 102  
Ambrosio Piero; 70  
Ancona; 10  
Appiotti Giacomo; 131  
Arici Pietro; 108; 143; 146; 176  
Austria; 15; 21; 40; 163  
Averoldi; 56  
    Dino; 170  
    Ghita; 177  
    Giovanni; 176; 177  
    Giulio Antonio; 177  
    Lucia; 177  
    Margherita; 177  
    Paola; 23  
Averoldi Giovanni  
    1898; 176  
    1953; 177  
Avio; 115  
Badinelli  
    Giacomo; 3  
    Pietro; 3  
Bainsizza; 108; 126  
Balbinot Antonio; 121; 122; 123;  
    125; 126  
Balbo di Vinadio Beatrice; 85  
Baldini Giuseppe; 31; 37; 39; 40;  
    41; 42; 43; 44; 46; 48; 52; 53  
Baldo, monte; 115  
Balestrieri Enrico; 76  
Ballini Marino; 7; 19; 49; 59; 63;  
    182  
Barabani Rosa; 102  
Barboglio Paola; 69  
Barcella  
    Aldo; 158

Elisabetta; 158  
 Fausto; 158  
 Giancarlo; 158  
 Lodovico; 158  
 Bari; *135; 139*  
 Battini; 146  
 Beccaria  
     Grazia; 175  
     Mariella; 175  
 Bedizzole; *49*  
 Belfiore; *98*  
 Belli Anna; 59  
 Bellini Marino; 80  
 Belluno; *99; 123; 126; 133*  
 Belpietro Antonio; 143  
 Beluschi Fabeni  
     Elisabetta; 158  
     Giuseppe; 157; 158  
     Luigi; 157; 175  
     Maria; 158  
     Teresa; 158  
 Beluschi Fabeni Fausto  
     1881; 90; 157  
     1953; 158  
 Benedetti Angelo; 178  
 Berardi Francesco; 49  
 Berardi Zelmira; 49  
 Berlino; *84*  
 Bertagnolli Franco; 145  
 Bertolani Balbo; 146  
 Bertolini Camilla; 118  
 Besana; 73  
 Bettoni Cazzago; *25*  
     Giacomo; 78  
     Vittorio; 177  
 Bevilacqua Giulio; 143  
 Bianchetti Luigi; 156; 157; 183  
 Bianchi Antonio; 78  
 Bianchini Luigi; 38  
 Bianco Giacomo; *131*  
 Biondelli Carlottavio; 175  
 Biondelli Giuseppe; 175  
 Bizot Roques Maria; 143  
 Bologna; *175*  
 Bongiorno Emilio; 81  
 Bonicelli Alessandro; 45  
 Bonoris; 19; 26; 101  
     Achille; 20; 60; 167  
     Gaetano; 60; 69; 73; 95; 167  
 Bonzanigo Giuseppe; 96; 176  
 Bornato; *59*  
 Bortol Ludrì; 108  
 Bosq Jeanne; 173  
 Bossi Federico; 30; 31; 33; 35; 36;  
     37; 38; 39; 40; 41; 42; 44; 45;  
     46; 47; 48; 49; 50; 51; 52; 53;  
     54; 55; 80  
 Boston; *144*  
 Bovezzo; *60*  
 Branca; 10  
 Brasi Carolina; 174  
 Brasile; *33; 158; 187*

Breno; 142  
 Brentari Ottone; 123  
 Brescia; 1; 9; 10; 11; 12; 13; 15;  
     19; 20; 21; 22; 23; 25; 26; 27;  
     28; 30; 31; 32; 33; 35; 36; 37;  
     38; 40; 41; 42; 48; 49; 50; 51;  
     57; 58; 59; 60; 61; 69; 72; 73;  
     78; 79; 82; 90; 95; 96; 98; 99;  
     102; 108; 111; 114; 115; 117;  
     118; 134; 139; 142; 143; 144;  
     145; 146; 154; 155; 156; 160;  
     162; 163; 167; 168; 172; 173;  
     174; 175; 177; 181; 182; 184;  
     186; 187; 190; 193; 194  
 Brognoli Elisa; 99  
 Brugnara Dario M.; 159; 160  
 Brunelli  
     Antonio Francesco; 59  
     Marietta; 60  
 Bulloni Pietro; 163; 186  
 Burkina Faso; 187  
 Bussolengo; 40  
 Buzzoni Piero; 102  
 Cà d'Andrea; 102  
 Cà del Lago; 175  
 Cadeo; 9;  
     Eugenio; 140  
     Lodovico; 173  
     Sergio; 174  
 Cadeo Soncini Emma; 3; 140;  
     173  
 Cadolino; 10; 174  
 Cadolino Ada; 72; 90; 95; 98; 99;  
     100; 101; 102; 112; 115; 116;  
     117; 119; 120; 132: 134; 172  
 Cadolino Nino; 10: 100; 102; 132:  
     172  
 Calini  
     Annibale; 99; 100; 118  
     Celestina; 99  
     Giuliana; 118  
     Renato; 99; 100; 118  
     Teresa; 60; 100  
     Teresa *Gigia*; 102  
     Vincenzo; 99  
 Calini Carini Renato; 143  
 Caltana; 132  
 Camadini Giuseppe; 172  
 Camagna Torinese; 131  
 Camossi Costantino; 156  
 Canali De Rossi Lodovico; 177  
 Canobbio Codelli Giuseppina;  
     177  
 Capoduro Maria Luisa; 169  
 Caporetto; 124  
 Caprino Veronese; 105  
 Caprioli; 56; 99; 138  
     Francesco; 22; 90; 138  
     Giulio Tartarino; 138  
     Marianna; 60  
     Tartarino; 23; 90  
 Capriolo; 143

Carabbiolo; *114*  
 Caravaggio; *59*  
 Carcina; *100*  
 Carini  
     Cecilia; *73; 118*  
     Filippo; *23*  
     Giulia; *23; 26; 73; 138*  
 Carlini Lodovico; *186*  
 Carpani Maria Teresa; *100*  
 Carpenedolo; *133; 134*  
 Carrara Luigi; *59*  
 Casanova; *9; 55; 90; 102; 112; 115; 118; 121*  
 Casanova d'Offredi; *9; 102*  
 Casonet; *124; 126*  
 Castellini Nicostrato, via; *10; 84; 85; 156; 181; 184; 189*  
 Castiglioni Laura; *175*  
 Cavalieri di Malta; *31; 69; 81; 168; 178*  
 Cedegolo; *172*  
 Cembra; *10*  
 Ceradello di Pizzighettone; *9*  
 Cerea; *175*  
 Ceresoli; *83*  
 Cesara; *10*  
 Cherpei; *122*  
 Chiarini  
     Egidio; *174*  
     Roberto; *163*  
 Chigi Albani Della Rovere  
     Maria Immacolata; *69*  
 Cigola  
     Alessandro; *22*  
     Lucrezia; *22*  
     Maddalena; *25; 102*  
 Cismon del Grappa; *104*  
 Citroni; *143*  
 Coglio Pietro; *104; 108*  
 Col del Cuc; *122; 126; 139*  
 Col del Cuck; *124; 126*  
 Col dell'Orso; *126*  
 Collegio Arici; *95*  
 Collegio S. Tommaso; *95*  
 Como; *141*  
 Comotti Girolama; *74*  
 Conca del Cosmagnon; *99*  
 Conferenza di S. Vincenzo; *25*  
 Congrega della Carità Apostolica;  
     *7; 19; 27; 28; 33; 41; 52; 57; 58; 59; 60; 62; 79; 143; 144; 151; 154; 155; 157; 166; 168; 169; 175*  
 Conti Giovanni; *78*  
 Copenhagen; *185*  
 Corneto; *164*  
 Corniani Decio; *177*  
 Corte Franca; *115*  
 Cottinelli Antonio; *143; 146*  
 Cremona; *9; 10; 72; 96; 102; 115; 172; 174*  
 Croce Giuseppe; *132*

Cuneo; *95; 146*  
 Dalonio Giovanni; *102*  
 Damiani Antonio; *39; 42; 43*  
 Danimarca; *185*  
 de la Forest de Divonne Emilio;  
     *109; 177*  
 de Maffei; *10*  
 de March Angelo; *129*  
 de Maria Carlo; *166*  
 De Marie Dino; *177*  
 De Tavonatti Albino; *172*  
 Dell'Aglio Andrea; *177*  
 Desenzano del Garda; *174*  
 Desio Luigi; *154; 155; 186; 194*  
 di Rosa  
     Clemente; *31*  
     Crocifissa; *181*  
     Filippo; *181*  
 Dionisi Piomarta  
     Gian Paolo; *175*  
     Ottavio; *175*  
 Domodossola; *95; 96; 98; 118;*  
     *139; 176*  
 Donni G.; *30*  
 Dossi; *19; 60*  
     Federico; *25*  
     Francesco; *40*  
     Luigi; *39; 40*  
 Ducos Olga; *69*  
 Durazzo; *135; 139*  
 Emili frà Aloisio; *168*  
 Enego; *104*  
 Ente Nazionale Sordi; *185; 194*  
 Europa; *147*  
 Facchi  
     Gaetano; *146*  
     Giacomo; *146*  
     Gio. Antonio; *78*  
 Faglia Enrica; *60*  
 Fantecolo; *174*  
 Fanti  
     Maria Antonietta; *102*  
     Maria Gilda; *102*  
 Fanti Guglielmo  
     *1892; 102*  
     *1964; 102*  
 Fanti Marco  
     *1861; 102*  
     *1928; 102*  
 Fappani Antonio; *25; 31*  
 Faraone Ettore; *146*  
 Faroni Maria Luisa; *175*  
 Faustini Battista; *100*  
 Fè Marcantonio; *21*  
 Feltre; *99; 126; 127; 133*  
 Fenaroli; *23*  
     Barbara; *23*  
     Camilla; *90*  
     Ercole; *23*  
     Ippolita; *175*  
 Fenaroli di Provezze; *23*  
 Fenaroli G.; *21; 23*

Fenestrelle; 132  
 Ferdinando I; 163  
 Ferrari  
     Eligio; 59; 115; 116; 133  
     Roberto; 146  
 Ferrata  
     Adolfo; 175  
     Italo; 144  
     Maria Teresa *Micia*; 144  
     Marsilio; 144  
     Ottorino; 144  
 Figli di Maria; 15; 31; 36; 37; 45;  
     47; 62; 151  
 Figli di Maria Immacolata; 11; 30;  
     33; 37; 38; 82; 151; 159  
 Filippini Angelo Maria; 40  
 Filisetti Vincenzo; 8  
 Fiori Carlo; 8  
 Fioriti Arcadio; 84; 184  
 Firenze; 27  
 Folonari  
     Lisa; 144  
     Nino; 103  
 Fondazione da Como; 73  
 Fondazione Gaetano Bonoris;  
     79; 167  
 Fondazione Pio Istituto Pavoni;  
     5; 6; 7; 8; 10; 11; 37; 60; 154;  
     155; 175; 181; 190; 194  
 Fossati Luigi; 178  
 Francesco I; 21  
 Francesco, papa; 16  
 Franchi Camillo; 78  
 Franciacorta; 153  
 Franzoni; 143  
 Franzoni Lina; 178  
 Frugoni Nico; 144  
 Gadola  
     Lorenzo; 146  
     Luigi; 78  
 Galassi E.; 22  
 Gallia; 10; 90  
     Antonio; 76; 90; 98; 100; 101;  
         130; 131; 132; 137; 157  
     Elisa; 65; 90; 157  
     Giulia; 26  
     Metilde; 90  
     Nora de Maffei; 143  
     Romana; 90; 98; 99; 101; 138;  
         157  
     Tilde; 157  
 Gallia Luigi  
     1855; 26; 98; 138  
     1923; 20; 143  
 Gambara Maria; 84  
 Garda; 100  
 Gardone VT; 174  
 Garibaldi Giuseppe; 28  
 Gelmi Piero; 143  
 Gennaro Gennarino; 130  
 Genova; 32; 144; 160  
 Gerardo, Beato; 178

Germania; *114; 140; 164; 165*  
 Gerosa Ermanno; 82; 184  
 Gesuiti; 95  
 Ghitti  
     Angelo; 142  
     Battista; 142  
     Gianni; 142  
     Mario; 142  
 Gilberti Ippolito; 177  
 Giongo Augusto; 69  
 Giovanardi Maria; 60  
 Giovanni Battista (s.); 178  
 Giovanni Palazzolo; 83  
 Giovanni Paolo II (s.); 16  
 Giustacchini Mario; 146  
 Glisenti; 30; 48; 51; 53  
 Gorizia; *108; 175*  
 Gorno Tempini Olga; 102  
 Gottardi Giovanni; 59  
 Gramignola  
     Angelo; 140; 172  
     Clara; 172  
     Isa; 140  
     Isabella; 172  
     Paola; 140  
     Pier Angelo; 140; 172  
     Pier Giuseppe; 140  
     Valeria; 140  
 Grasselli Gianfranco; 11; *31; 32;*  
     33; 35; 36; 37; 40; 43; 46; 47;  
     48; *81; 181*  
 Gregorini G.; 27  
 Gregorio XVI, papa; 37; 41  
 Guaineri; 175  
 Guaineri Carlo; 175  
 Gualandi Gualando; 80  
 Guastalla; *19*  
 Guerrini Gianbattista; 78  
 Heidelberg; *144*  
 Hrobat Rodolfo; 146  
 Iosef; 117  
 Iseo; *170*  
 Isonzo; *108*  
 Istituto Mellerio Rosmini; 95  
 Istituto Pavoni; 30; 31; 35; 36; 37;  
     38; 43; 49; 51; 54; 60; 61; 63;  
     85; 150; 151; 155; 158  
 Istituto Razzetti; 143; 144  
 Istituto S. Barnaba; 11; 14; 31; 35;  
     37; 42; 44; 45; 47; 51; 52; 54;  
     79; 181; 183  
 Istituto Sordomuti; 30; 33; 44; 45;  
     48; 49; 51; 54; 55; 80; 82; 84;  
     *150; 155; 158; 161; 167; 181*  
 Italia; 21; 22; 27; 33; 49; 70; 76;  
     78; 102; 111; 114; 127; 135;  
     136; 139; 140  
 Kalmeti; *135*  
 Kapland; 140  
 Kapland Vickor; 140  
 Kruja; *135*  
 Lanfranchi

Adele; 140; 172  
 Giuseppe; 172  
 Lantieri di Paratico  
   Corrado; 143  
   Enrico; 143  
   Federico; 143  
   Giampaolo; 143  
   Margherita; 101  
   Rosa; 177  
   Sandra; 143  
 Larocca Franco; 191  
 Le Castellet; *173*  
 Leali Margherita; 59  
 Lesa; *10*  
 Libia; *60*  
 Lodigiani Battista; *185*  
 Lograto; *73*  
 Lombardi  
   Adolfo; 170  
   Giovanni Battista; 25  
 Lonato; *73*  
 Lubiana; 22  
 Luzzago  
   Elisabetta; 119  
   Giulio Carlo; 118  
 Maggi di Gradella  
   Caterina; 21  
   Clemmy; 175  
   Lavinia; 175  
 Mainetti Gambera Eugenio; 146  
 Mairano; *60*; 78; *120*  
 Malta; *175*  
 Mantecolo; *110*; *137*; *169*  
 Manziana Carlo; 31; 69; 72  
 Manzoni; *70*  
 Marazzani Visconti  
   Franca; 85  
 Marchesani Tonoli F.; 78  
 Marcoli Giovanni; 80  
 Maria Ignazia, Orsolina; 174  
 Martinelli Mario; 146  
 Mascoli Francesco; 183  
 Masetti Zannini  
   Alessandra; 168  
   Alessandro; 168  
   Antonio; 168  
   Carlo; 168  
   Elena; 168  
   Francesco; 168  
   Gherardo; 168  
   Gian Lodovico; 168; 174  
   Ippolita; 168  
   Vittorio; 168  
 Materzanini  
   Augusto; 143; 144; 146  
   Gian Andrea; 144  
   Gian Franco; 144  
   Teresa; 144  
 Mattai del Moro Giuseppe; 122;  
   129  
 Mattai Ercole; *122*; *129*  
 Mazzini; *70*

Mazzocca Fernando.; 26  
 Menegati Eugenio; 183  
 Milani Lorenzo; 6  
 Milano; 10; 27; 30; 32; 33; 38; 55;  
     96; 98; 101; 126; 146; 156; 176  
 Molinari  
     Alessandro; 144  
     Marco; 144  
     Mariolina; 144  
 Mompiani Giacinto; 21; 32; 33;  
     181  
 Mondella Giuseppe Ippolito; 177  
 Monte Altissimo; 116  
 Monte Pelmo; 106; 112; 116; 119;  
     121; 122; 123; 127; 128; 131  
 Monte Santo.; 108  
 Montecchi Palazzi Romeo; 140  
 Montello; 101; 114  
 Monti della Corte Aurelia; 168  
 Monti Girolamo; 21  
 Monticelli Brusati; 174  
 Montichiari; 9; 101  
 Montini Fausto; 119  
 Monza; 123; 131  
 Moretti Faustino; 85; 86; 148;  
     150; 151; 152; 154; 161; 185  
 Moretti Faustino,fratelli; 185  
 Moro Luigi;160  
 Mozzatto Mario; 123  
 Muggetti; 10  
 Mussio  
     Giacomo; 70  
     Gino; 70  
     Giuseppe; 70  
     Innocente; 70  
     Paolo; 16; 70; 78; 104; 119;  
         151; 168; 170; 172; 175  
     Vittorio; 70  
 Napoli; 26  
 Nauti Giovanni; 41; 42; 43  
 Nava Gabrio Maria; 13  
 Navarini; 73  
 Navoni Maria; 144  
 Nazzari Lorenzo; 31; 38; 41  
 Niccolini Giuseppe; 21  
 Nichilo Vittorio; 33; 185  
 Nigoline; 115  
 Nikolajewka; 142; 143  
 Nino del monte; 110  
 Novello Giuseppe; 143  
 Ordine di Malta; 10; 168  
 Orefici  
     Giuseppe; 78  
     Simone; 19; 59; 61  
 Orosj; 135; 136; 137; 138  
 Ortigara; 104; 105  
 Padova; 26; 84; 132; 133; 137;  
     139; 144  
 Pala Elena; 163  
 Palazzolo Giovanni; 184  
 Panazza Feruccio; 144  
 Panciera di Zoppola Nicolò; 84

- Pancierera di Zoppola Gambara  
 Carlo; 85  
 Clotilde; 85  
 Francesco; 84  
 Giorgio 1895; 151  
 Giovanni Prospero; 85  
 Niccolò 1892; 151  
 Sabina; 85  
 Vincenzo; q. Niccolò; 85
- Pancierera di Zoppola Gambara  
 Giorgio  
 1962; 85
- Pancierera di Zoppola Giorgio  
 1895; 85
- Pancierera di Zoppola Vincenzo  
 q. Giorgio; 85
- Pantomofreni; 21; 32
- Paolo VI, papa (s.); 119
- Pappalardo Gaetano; 146
- Paradisetto; 169
- Paribelli; 10
- Parma; 95; 96; 101; 103; 144
- Pasubio; 99
- Pavia; 21
- Pavoni Alessandro; 12
- Pavoni Lodovico (s.); 3; 5; 12; 13;  
 14; 15; 16; 20; 30; 31; 32; 33;  
 35; 37; 38; 39; 40; 41; 44; 45;  
 46; 47; 48; 50; 51; 53; 54; 55;  
 58; 59; 80; 151; 152; 154; 178;  
 179; 181; 182; 183; 185; 187;
- Pavoni Trivellini Paola; 41
- Pavoniana; 181; 187  
 Congregazione; 33; 35; 36; 46;  
 53; 54; 82; 148; 186  
 Opera; 82; 185  
 Tempio votivo; 16
- Pavoniani; 1; 11; 32; 33; 35; 36;  
 37; 38; 45; 50; 52; 54; 80; 81;  
 82; 83; 84; 150; 155; 158; 160;  
 170; 179; 182; 183; 184; 185;  
 187
- Pazzon; 105; 108
- Pea Pietro; 174
- Pecorari Domenico; 144
- Pedrali Franco; 8; 190
- Pellegrini Giuseppe; 158; 159
- Pellizzari di San Girolamo  
 Camillo; 169  
 Maria Pia; 10; 22
- Pellizzari San Girolamo  
 Camillo; 49
- Peroni; 182
- Peroni Luigi; 175  
 Paolo; 175  
 Pietro; 175
- Persaga; 169; 174
- Petroboni Cancarini M.; 22
- Pezzaze; 84; 86; 183; 185
- Pezzolo  
 Adelchi; 100  
 Ludovico; 100

Marco; 100  
 Maria Immacolata; 100  
 Piera; 100  
 Piadena; 24; 25; 26; 57; 61; 103  
 Pialorsi Vincenzo; 146  
 Piamarta Giovanni Battista (s.);  
 45  
 Piave; 130; 131; 132; 133  
 Picotti  
 Andrea; 59  
 Angelo; 59  
 Angelo; 59  
 Bortolo; 59  
 don Pietro; 59  
 Francesco; 59  
 Giulia in Oliva; 59  
 Pinuccio; 59  
 Pievedizio; 9; 19; 20; 22; 23; 25;  
 26; 27; 28; 30; 69; 70; 72; 73;  
 74; 76; 77; 79; 85; 90; 91; 92;  
 95; 98; 99; 101; 102; 106; 109;  
 112; 115; 117; 120; 123; 131;  
 132; 134; 135; 137; 138; 139;  
 140; 141; 142; 146; 147; 148;  
 152; 155; 157; 160; 161; 162;  
 163; 164; 165; 166; 167; 169;  
 173; 177  
 Pio Istituto Pavoni; 1; 7; 10; 11;  
 14; 19; 30; 31; 33; 35; 41; 45;  
 46; 48; 49; 50; 54; 55; 62; 70;  
 72; 79; 81; 82; 83; 84; 148; 155;  
 156; 157; 158; 159; 160; 166;  
 167; 179; 181; 182; 184; 185;  
 186; 187; 189; 190; 191  
 Piotti Pier Luigi; 146  
 Pomentale Ignazio; 162  
 Poncarali Lelia; 12  
 Pordoi; 122  
 Porta Achille; 131  
 Presidente della Congrega della  
 Carità Apostolica; 157  
 Provaglio d'Iseo; 19; 30; 60; 141;  
 162; 163; 164; 170; 174  
 Provezze; 9; 19; 23; 25; 30; 59; 65;  
 72; 76; 100; 101; 103; 105; 108;  
 110; 112; 114; 115; 117; 126;  
 134; 135; 136; 137; 138; 142;  
 143; 152; 163; 164; 165; 169;  
 170; 172  
 Provolo Antonio; 166; 167  
 Ragni don Giovanni; 100; 165  
 Rampinelli  
 Alberto; 174  
 Angelo; 175  
 Bortolo; 60; 140; 175  
 Carla; 175  
 Cecilia; 140  
 Maria Clara; 175  
 Ottavio; 140  
 Pierfrancesco; 175  
 Silvia; 175  
 Rampinelli Girolama; 20

Regno di Sardegna; *147*  
 Regno d'Italia; *147*  
 Regno Lombardo Veneto; *32; 43; 147*  
 Repubblica di S. Marino; *147*  
 Reverberi Luigi; *142*  
 Rinaldini Mario; *8; 10; 11; 183; 190*  
 Riva di monte; *137*  
 Riviera Giacomo; *41; 44; 45; 46*  
 Roccafranca; *163*  
 Rodengo Saiano; *164*  
 Rolandi Giuseppe; *83*  
 Roma; *22; 26; 133; 134; 140; 147; 174*  
 Rosminiani; *95*  
 Rota; *60*  
     Angelo; *60*  
     Antonio; *60*  
     Camillo; *69*  
     Carlo; *25; 102*  
     Cesarina; *60*  
     don Angelo; *23*  
     Filippo; *20*  
     Franco; *60*  
     Giovanni; *60*  
     Giulio; *60*  
     Giuseppe; *25; 100*  
     Lodovico; *60*  
     Lucrezia; *60; 175*  
     Luigi; *60*  
     Maddalena; *60; 100*  
     Metilde; *23; 60; 69; 72; 73*  
     Pierino; *60*  
     Teresa; *60; 100*  
 Rota Camillo  
     *1927; 60*  
     *1943; 60; 177*  
 Rota Carlo  
     *1885; 60*  
     *1946; 60*  
 Rota Giuseppe  
     *1845; 60; 102*  
     *1910; 60*  
 RotaCarlo  
     *1885; 60*  
 Rovetta Francesca; *102*  
 Rusconi Mario; *160; 161; 186*  
 Russia; *143; 144*  
 S. Antonio; *152*  
 S. Croce d'Alpago; *123*  
 S. Croce del Lago; *126*  
 S. Giovanni di Medua; *135*  
 S. Maria di Sala; *132*  
 S. Nazaro; *19; 20; 25; 58; 61; 69; 81; 178*  
 S. Vito di Leguzzano; *117*  
 S. Zeno di Montagna; *167*  
 Saiano; *15; 45; 181*  
 Sala Alessandro; *22*  
 Salò; *142; 165*  
 Salvadego

Alessandro; 69  
 Bernardo; 69  
 Camillo; 69  
 Enrico; 69  
 Fausto; 69  
 Filippo; 69  
 Francesco; 69  
 Giuseppe; 69  
 Lanfranco; 69  
 Maria; 69  
 Olga; 69  
 Silvia; 69  
 Sofia; 69  
 Umberta; 69  
 Salvadego Olga; 60  
 San Barnaba; 37; 38; 181; 184  
     chiesa; 13; 41; 45; 182  
 Sangervasio Girolamo; 21  
 Sant'Agostino; 8  
 Sant'Eufemia; 186  
 Sardegna; 26; 144  
 Sarezzo; 100; 165  
 Sarzana; 133  
 Sassari; 144  
 Savonarola, via; 76  
 Sbardolini; 99  
     Cassandro; 99  
     Lodovico; 60; 99  
 Scalvini  
     Giovita; 21  
     Pietro; 25  
     Scaratti Elvia; 100  
     Scolari Maria Rosa; 178  
     Seniga; 12  
     Sergnana; 25; 56  
     Seriati; 60  
     Sertoli Salis Maria Teresa; 101;  
         173  
     Sertoli Salis Renzo; 173  
     Sicilia; 26  
     Simonini Camilla; 117  
     Slaghenauffi Daniele; 167  
     Smancini Antonio; 20  
     Smancini Giuseppina; 10; 132  
         Nonna; 115  
     Smirne; 175  
     Soardi; 20  
     Soardi Pietro; 20  
     Solitro G.; 32  
     Somma Lombardo; 129  
     Soncini; 1; 7; 9; 19; 20; 22; 23; 26;  
         27; 28; 30; 31; 55; 69; 70; 72;  
         73; 76; 77; 81; 85; 90; 98; 99;  
         106; 109; 112; 114; 115; 116;  
         117; 123; 131; 132; 134; 135;  
         136; 137; 139; 140; 141; 142;  
         146; 147; 148; 152; 155; 156;  
         157; 160; 161; 162; 163; 164;  
         165; 166; 167; 173; 177; 183  
     Ada; 140  
     Caterina; 20  
     Cecilia; 140; 174

1814; 20  
 Elena; 20  
 Ercole; 90  
 Federico; 72  
 Giacomo; 20  
 Gianfederico; 90; 101  
 Giulia; 23; 72; 90; 98; 138  
 Giuseppe; 12; 23; 25; 28; 31;  
 37; 52; 53; 59; 72; 90; 101;  
 112; 138  
 Lelio; 23  
 Lucia; 23; 72; 90  
 Lucrezia *Cece*; 22  
 Marianna; 20; 60  
 Paolina; 65; 72; 79; 90; 99; 103;  
 115; 117; 120; 130  
 Virginio; 20; 23  
 Vittoria; 3  
 Soncini Antonio  
 1739; 20  
 1817; 7; 8; 10; 11; 17; 19; 20;  
 21; 22; 23; 25; 26; 27; 31; 32;  
 33; 35; 38; 39; 40; 41; 42; 43;  
 44; 45; 46; 48; 49; 50; 51; 52;  
 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59; 60;  
 61; 63; 65; 69; 72; 79; 167;  
 182  
 1899; 3; 7; 72; 93; 95; 99; 102;  
 108; 114; 115; 116; 118;  
 119; 120; 121; 125; 126;  
 127; 128; 129; 130; 131;  
 132; 133; 138; 139; 144;  
 158; 160; 165; 168; 172;  
 173; 174; 176; 177  
 1976; 174  
 Soncini don Ercole  
 1738; 22  
 Soncini Elisa; 72  
 Soncini Elisabetta  
 1822; 20  
 Soncini Emma; 8; 141  
 Soncini Ercole  
 1833; 20; 22; 23; 90  
 1909; 3; 72; 101; 103; 117; 136;  
 173  
 Soncini Ercole 1965  
 Archivio; 21  
 Soncini Federico  
 1864; 23; 59; 72; 78; 95; 98;  
 102; 115; 117; 134  
 1934; 140  
 1939; 25; 140; 143  
 Soncini Gaetano  
 1941; 101  
 1977; 95; 141  
 Soncini Giovanni  
 1861; 7; 10; 23; 67; 69; 72; 73;  
 79; 80; 82; 83; 84; 85; 86; 89;  
 90; 98; 99; 102; 103; 115;  
 130; 138; 148; 182; 183;  
 Soncini Giovanni

1943; 1, 8; 11; 140; 145; 152;  
 173; 177:  
 2012; 3  
 Soncini Giovanni Battista  
 1518; 74  
 Soncini Giovanni Battista  
 detto Battista, 1788; 9; 20; 21;  
 32; 33; 57;  
 Soncini Giusi; 90; 101  
 Soncini Maddalena  
 1815; 20  
 1974; 174  
 Soncini Nino; 70  
 1904; 3; 70; 72; 100; 102; 103;  
 110; 111; 119; 120; 128;  
 130; 131; 132; 134; 136;  
 137; 138; 140; 172; 177  
 Soncini Paola  
 1796; 21  
 1937; 140; 152; 174  
 Soncini Soardi  
 Elisabetta; 20  
 Soncinrotto; 23; 25  
 Sondrio; 10; 173  
 Stabile; 70  
 Stanilao II; 140  
 Stati Uniti d'America; 114  
 Svizzera; 95  
 Taccolini Mario; 73  
 Tagliaferri Antonio; 73; 78  
 Tamanza Giancarlo; 191  
 Tambre d'Alpago; 129  
 Tampalini Domenico; 80  
 Taranto; 134; 135  
 Tazzoli Enrico; 98  
 Tecco Campetti Ivana; 141  
 Tempini; 60  
 Tenzi; 105  
 Timavo; 175  
 Tita Alessandro; 144; 175  
 Togni  
 Gianfausto; 101; 108; 114  
 Simone; 101  
 Togni; 114  
 Torino; 26; 73; 135; 140; 151; 185  
 Torregiani Adele; 178  
 Tracagni Emilio; 49; 60  
 Tradate; 33  
 Trainini Vittorio; 76  
 Travagliato; 9; 140  
 Trebeschi  
 Arnaldo; 78; 167  
 Cesare; 167  
 Cesare; 167  
 Treccani Pietro; 164  
 Trento; 30; 31; 37; 40  
 Treviso; 133  
 Treviso Bresciano; 100; 165  
 Trieste; 144; 175  
 Trivellini Pavoni Paola; 41; 154  
 Udine; 133  
 Ugoni

Camillo; 21; 22  
Caterina; 69  
Filippo; 22; 69  
Lucia; 9; 20; 21; 57; 69  
Marc'Antonio; 21  
Ugoni Del Bene  
Marianna; 21; 90  
Umberto I; 27; 157  
Ungheria; 40  
Val Travenanzes; 126  
Valdossola; 176  
Valle Lagarina; 116  
Valledrane; 100; 165  
Valotti Antonio; 31; 38; 60  
Valsugana; 104  
Vantini Rodolfo; 21  
Vaticano; 147  
Venezia; 20; 118; 130; 132  
Vercelli; 144

Verona; 40; 103; 104; 105; 110;  
114; 144; 166; 175; 191  
Veronesi Carlo; 39; 42; 43  
Verzeri Girolamo; 31; 33; 37; 40;  
43; 54; 182  
Viareggio; 134  
Vicenza; 104  
Vignola Giuseppe; 143  
Vigorelli Antonio; 145  
Villa Vincenzo; 146  
Vimercati Erminia; 158  
Vittorio Emanuele II; 49  
Vittorio Emanuele III; 114  
Wuhrer Pietro; 146  
Zanardelli Giuseppe; 30; 52; 53  
Zeni Giuseppe; 145  
Zingarelli; 5  
Zini; 30; 48; 51; 53  
Zorzoli Piero; 176  
Zuccoli Camillo; 177



Alpini del Battaglione Monte Pelmo

## **Presente!**

«Alpini del Battaglione Monte Pelmo del 7° Reggimento caduti dal 24 al 31 ottobre 1918 sul Grappa sotto una tempesta di pioggia, sotto le granate e la mitraglia, lanciatisi su per i colli e giù per le valli, combattendo irresistibili colla baionetta, con le bombe, col pugnale per conquistare Feltre»:

Tenente Volontario Paolo Racah  
Tenente Angelo Tognali  
Caporal Maggiore Ottavio Coffano  
Caporale Carmine Alessio e gli Alpini  
Isidoro Barp  
Pietro Bassanello  
Mario Cantoni



Giuseppe Chiues  
Placido Col  
Amedeo Cresto Lobbia  
Federico Dal Pont  
Amedeo De March  
Mario De Paoli  
Domenico Dotta  
Alessandro Falasca  
Giuseppe Gabrieli  
Lorenzo Gastaldi  
Nunziato La Fratta  
Roberto Legustri  
Alessandro Lesta  
Ettore Locatelli  
Felice Manfredi  
Vincenzo Meoli  
Matteo Molinaro  
Giovanni Mori  
Pietro Perotto  
Gio. Battista Rigeri  
Giovanni Rossi  
Nicolò Salerno  
Olinto Strassei

(Archivio *Soncini* di Pievedizio, 36.3.)





